



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 18-02-2021

INDICE

Vivere Lo Yoga Mai più in ansia	7
Vivere Lo Yoga YOGA E TRAUM	9
Tuttobici L'ESASPERAZIONE DEL CICLISMO	10
Viversani & Belli UNA CASA di possibilità	12
La Repubblica Delle Donne L'era della loneliness economy	13
La Repubblica Delle Donne CHE COSA FARE DEL DOLORE	15
Domani I disturbi alimentari nella pandemia Le strutture di sostegno non bastano	16
Bintmusic.it Supermercati e iper dove conviene	18
Askaneews.it Riapre la Fondazione Sandretto a Torino: corpi, spazio, danza	20
Lavocediasti.it Fondazione CRT e la Comunità di San Patrignano portano online la campagna "Wefree" contro il disagio giovanile	21
Yahoonotizie.it Riapre la Fondazione Sandretto a Torino: corpi, spazio, danza	22
Cronacaqui.it	23

Al via gli incontri del Forum del Volontariato: coinvolti 300 studenti torinesi	
Osservatoreitalia.eu	24
Il Prefetto Tagliente: "E' possibile ridurre i fattori di rischio che influiscono su alcuni comportamenti pericolosi di molti giovani"	
Ottopagine.it	29
Il centrocampista giallorosso: "Le voci non mi hanno fatto piacere. Per questi colori do tutto"	
Laprovinciapavese.gelocal.it	30
«Negozzi sì, scuola no. Gli studenti hanno scoperto di essere l'ultima delle priorità»	
Artribune.com	31
Le attività digitali di fine febbraio di musei, fondazioni e gallerie italiane	
Aslbi.piemonte.it	33
Vaccinazioni: sabato 13 febbraio conclusa la Prima Fase # Asl Biella - Asl Biella	
Lastampa.it	34
Off Camp, da centro culturale chiuso ad accademia di sopravvivenza: "Così nel lockdown abbiamo fatto formazione per migliorarci"	
Torinoggi.it	35
Il Comitato Priorità alla Scuola del Piemonte scrive a Draghi (e a Cirio): "Fare ogni sforzo per garantire la didattica in presenza"	
Repubblica.it	38
Focolaio di variante inglese di Covid nella scuola di Bollate: su 500 tamponi fatti solo 8 confermati positivi	
Tuttoscuola.com	39
Arriva il supporto psicologico rivolto agli alunni, al personale scolastico e alle famiglie	
Quotidianosanita.it	40
Psicologi. "Obbligo formativo vale anche per i liberi professionisti". Tar boccia ricorso Ordine del Lazio	
Repubblica.it	41
Focolaio di variante inglese di Covid nella scuola di Bollate: su 500 ...	
Huffingtonpost.it	42
Quale colpa per Enzo Bianchi del lockdown esteso allo spirito (di E. Ferrero)	
Newsnovara.it	44

Il Comitato Priorità alla Scuola scrive a Draghi: "Lezioni in presenza"	
Targatocn.it	47
Vaccino agli over 80: undicimila le prenotazioni attese tra Langhe e Roero	
Repubblica.it	48
A Napoli il Congresso sul "Neo-Funzionalismo salute e benessere: nuove potenzialità"	
Newsnovara.it	49
Il Comitato Priorità alla Scuola scrive a Draghi: "Si torni alle lezioni in presenza"	
Iltorinese.it	52
A Palazzo Civico prosegue la discussione sullo sgombero dei senzatetto	
Milano Finanza	54
Al via Workie Talkie, sportello psicologico online per i lavoratori	
Italia Oggi	55
Banche anche un po' psicologhe	
Corriere Torino	56
«Nelle aule in presenza, basta danni»	
Corriere Torino	57
«Nelle aule in presenza, basta danni»	
Corriere Della Sera	58
«Mamma se ne andò da casa A mio figlio Niccolò non ho raccontato la mia vita»	
Lastampa.it	60
Così il Covid diventa nemico dell'amore e mette in crisi le coppie	
Huffingtonpost.it	62
Psicopandemia e rischi di abuso farmacologico: quali risposte	
Msn.com	64
Psicopandemia e rischi di abuso farmacologico: quali risposte	
Ansa.it	66
Covid: Vercelli, da domani servizio aiuto per i più 'fragili'	
Agenzianova.com	67
Covid: Fatebenefratelli-Gemelli, sabato webinar "psicologia ospedaliera da reale a virtuale"	

Oggiscuola.com	68
Covid-19, arriva supporto psicologico per docenti, studenti e famiglie	
Agimeg.it	69
Consiglio Provincia Autonoma di Trento: continuano in IV Commissione le consultazioni sul ddl di Leonardi a sostegno delle imprese con slot	
Jamma.tv	74
Provincia Trento, proseguono consultazioni su modifiche a legge giochi. Sapar: "Tutelare esercenti". Acadi: "Distanziometro inefficace". Condiviso il bisogno di puntare su formazione e prevenzione	
Ossolanews.it	79
Il Comitato Priorità alla Scuola scrive a Draghi e al ministro Bianchi: "Si torni alle lezioni in presenza"	
Agenpress.it	82
Giornata dei camici bianchi con la Psicologia ospedaliera	
Qds.it	83
Confprofessioni, tavolo di sostegno per i liberi professionisti	
Insalutenews.it	84
Psicologia ospedaliera oltre il Covid. Giornata dei Camici Bianchi	
Corriere.it	85
«Non torno più a scuola». Così è cominciato l'incubo di Giovanni (e della sua famiglia)	
Lavocediasti.it	86
Da oggi la campagna di prevenzione del Progetto Diderot della Fondazione CRT, "WeFree – Il mondo che vorrei dipende da noi"	
Newsbiella.it	87
LILT Biella presenta i dati delle attività 2020: è sempre più necessario giocare d'anticipo	
Fanpage.it	88
Depressione in aumento con il Covid: che succede se non la curiamo e perché i bambini sono a rischio	
Corriere Torino	90
«Non torno più a scuola» Così è iniziato l'incubo di Giovanni (e famiglia)	
Corriere Salute	91

Uscire dal lavoro senza farsi male	
Corriere Salute «Usare» il cervello	93
Corriere Salute Memoria, resilienza e altre abilità da testare a partire dai cinquant'anni	94
Corriere Salute La forza trascinate della gratitudine, bene da coltivare	95
Agenzianova.com Salute: Neo-Funzionalismo, sabato il congresso online (2)	96
Marieclaire Anche le visite sono smart	97
Starbene SOS DEPRESSIONE DA COVID PROVA LA STIMOLAZIONE MAGNETICA	99
Starbene LE PAROLE SONO I MATTONI DELLE RELAZIONI	100

Newspaper metadata:

Source: Vivere Lo Yoga
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Roberto Millett
e Francesca Cassia
Date: 2021/02/01
Pages: 50 -

Web source:

Mai più in ansia

Nella società contemporanea l'essere umano è soggetto a diverse forme di malessere; l'ansia è di gran lunga lo stato psicologico più diffuso. Con questo termine, divenuto ormai idiomatizzato, viene comunemente indicato uno stato transitorio di agitazione, di allarme, caratterizzato da una sensazione generale di pericolo cui si accompagna un'intensa risposta fisiologica (ritmo respiratorio e cardiaco alterato, sudorazione); è una percezione soggettiva che scaturisce da un sentimento di timore nell'aspettarsi il peggio, senza che sia ancora accaduto. Designa un'emozione negativa caratterizzata dal timore di pericoli imminenti nei confronti dei quali si avverte dolorosamente la propria impotenza. Spesso sorge a seguito di un evento spiacevole che condiziona il comportamento dell'individuo e, quando l'inquietudine si protrae nel tempo, evolve in forme più intense, trasformandosi in angoscia e attacchi di panico annullando completamente la capacità di autocontrollo. Alcuni **psicologi** affermano che l'ansia moderna si basa su cinque categorie di preoccupazioni, quattro delle quali sono immaginarie e solo la quinta riguarda preoccupazioni che hanno una base reale, ma queste ultime occupano solo l'8% delle preoccupazioni quotidiane totali. In altre parole: siamo veri e propri maestri nell'arte di preoccuparci per niente. E per complicare ulteriormente il quadro nefasto, le preoccupazioni alimentano, a loro volta, paure presenti o future, manifeste o nascoste, genuine o supposte. UN SALTO NEL TEMPO Sin dall'Antichità, ai tempi di Seneca, agli albori dell'era cristiana, si parlava già di ansia. I filosofi di quel tempo tracciarono delle linee guida sul modo migliore di vivere perché non accettavano l'idea che l'uomo potesse lasciarsi trasportare e travolgere dalle passioni. Le consideravano una fonte di degrado e sofferenza perché erano convinti che l'essere umano potesse vivere in funzione della ragione. Affermavano, inoltre, che non esiste nulla di buono o di cattivo in assoluto, ma che tutto diventa nocivo quando sfocia nell'eccesso. Per Seneca, l'essere umano ha la propensione a esagerare, a immaginare (o anticipare) la "sofferenza" prima che ci siano ragioni per farlo. Il semplice fatto di ipotizzare un dolore ci catapultava già in sua compagnia, nonostante il fatto che non si sia ancora manifestato o non si manifesti affatto. L'ansia viene vissuta in questo modo: uno stato di anticipazione negativa che attende che si consumi la sofferenza. ANSIA E COMPETIZIONE Alla crescita esponenziale dell'ansia contribuisce, non poco, la civiltà della competizione e della concorrenza a tutti i costi da cui è caratterizzato il nostro tempo. Primeggiare sembra fondamentale; l'essere umano vive in una costante competizione, sempre in lotta per il primato; un primato che non si risolve mai in un compimento, in una soddisfazione, quanto piuttosto genera altri bisogni in un circolo senza fine, una spirale che lentamente e inesorabilmente annichilisce, svuota l'individualità. Il desiderio di raggiungere un obiettivo alimenta il suo opposto, ovvero, la paura di non riuscire a raggiungerlo. Se la voglia di vincere è alimentata da entusiasmo e desiderio, la paura di perdere, al contrario, si nutre di sentimenti di insicurezza. Per questo, la competizione, alimentata dalla paura, rende la sconfitta una opzione assolutamente non contemplabile e un dramma dal quale è impossibile rialzarsi. Al contrario, invece, dovrebbe essere una risorsa da cui imparare per crescere e affrontare una nuova sfida. Ci insegnano a gareggiare sin da piccoli, a essere sempre "il migliore" nel quotidiano, nell'ambito scolastico e negli sport. Il variegato panorama dello Yoga non è esente da questo meccanismo perverso; non è difficile riscontrare tracce marcate di agonismo in ciascuna scuola, a partire dall'esecuzione degli asana, sempre più acrobatici, fino alla "collezione" d'esperienze, dove si esibiscono i corsi sostenuti con specifici maestri come trofei. La competitività, inoltre, non è solo quella con gli altri, ma coinvolge perfino se stessi, cercando costantemente di superarsi per raggiungere livelli sempre maggiori di difficoltà e senza tenere in considerazione le proprie caratteristiche fisiche. È bene precisare, in questo senso, che l'ansia da prestazione è una condizione di disagio caratterizzata da insicurezza. Disagio strettamente legato al giudizio altrui: quando non viene conseguito il risultato ambito subentra un senso di impotenza, un malessere, una sensazione di inquietudine e la paura dell'insuccesso, può portare a un profondo senso di inadeguatezza o perdita di autostima. Una combinazione letale: alti livelli di stress e bassissimi livelli di autostima. Questa è forse la vera piaga dei nostri tempi perché persone di questo tipo alimenteranno una realtà sempre peggiore. Chi si riconosce in questa spirale sa che la passione si è da tempo trasformata in ossessione che a sua volta è sfociata nella frustrazione di non essere all'altezza, abbastanza flessibili, potenti, forti. Troppo spesso crediamo, erroneamente, di avere la necessità di mostrarci per essere valorizzati. Nello Yoga, il risultato fine a se stesso è effimero, è il processo d'evoluzione il vero traguardo. Solo credendo in noi stessi, infatti, possiamo schiudere il nostro potenziale che è, praticamente, illimitato. CREATIVITÀ ANZITUTTO In Odaka Yoga, la competizione non esiste. Esiste l'essere se stessi, creativi. La creatività è una proprietà importantissima della nostra mente perché ci consente di approcciare la pratica sul tappetino e il quotidiano da un

Newspaper metadata:

Source: Vivere Lo Yoga
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Roberto Millett
e Francesca Cassia
Date: 2021/02/01
Pages: 50 -

Web source:

punto di vista diverso rispetto a quello competitivo, scoprendo strade e soluzioni nuove, originali. Nel rimuovere la competitività, automaticamente si elimina il disagio, in tutte le sue sfumature. È fondamentale coltivare la creatività per essere maggiormente in contatto con se stessi e utilizzare la propria intelligenza in modo libero e "spregiudicato": Questa modalità di pensiero ci trasforma nel fisico e nella mente, cambia il nostro modo di vivere, ci abitua a sensazioni di benessere (dovute al rilascio di endorfine) che perseguiamo tenacemente, ma senza agonismo. Il vissuto diventa così piacevole da non riuscire più a farne a meno. La creatività, inoltre, crea integrazione, la competitività separazione. Creatività è gioia di lasciarsi stupire, meravigliare, bellezza da condividere, "voglia di fare" per il semplice piacere di farlo, senza aspettative. Immaginiamo lo Yoga come una tavola da surf che ci permette di affrontare le onde della vita, sospendendo le fluttuazioni mentali che ci distraggono. Una mente proiettata nel passato è una mente depressa, una proiettata nel futuro è ansiosa perché non sa cosa l'attende. La nostra mente oscilla costantemente tra il passato e il futuro, alimentando in noi stati d'animo deleteri. Occorre fissarsi sul presente perché, troppo spesso, siamo noi i veri nemici di noi stessi. Partiamo da un semplice presupposto: se la mente umana ha la capacità di trasformare i sogni in realtà, allo stesso modo è in grado di trasformare anche le paure in realtà. Sospendere le fluttuazioni mentali, quindi, è vitale. Vivere angosciati da qualcosa che verrà, sempre tesi, in attesa di una catastrofe immaginaria, ci impedisce di vivere pienamente il momento presente. La vera felicità, libera da ansia e preoccupazioni, è godersi il "qui e ora" senza proiettarsi nel futuro, creando uno stato di quiete mentale, senza aspettative, grati di tutto ciò che, il solo fatto di vivere, ci offre ogni giorno.

YOGA E TRAUM

Quando si parla di trauma si tende a compiere una distinzione tra trauma fisico e psicoQlogico... Purtroppo questo conferma la tendenza a separare, un inganno derivato dalla cultura dell'illuminismo, da Cartesio, dalla fisica classica, ma, se ci fermiamo a riflettere e osserviamo con "gli occhi dello Yoga", comprenderemo facilmente che il trauma è sempre UNO. Non possiamo risolvere un trauma se lo affrontiamo solo da un punto di vista. Per essere maggiormente chiari, possiamo affermare, ad esempio, che le conseguenze di un incidente d'auto dovranno essere risolte in tutte le sue componenti (psicologiche, biologiche, animico-spirituali). Le persone traumatizzate difficilmente riusciranno a rimanere rilassate, perché non si sentiranno più a proprio agio nel corpo; i bambini che hanno subito abusi, ad esempio, possono imparare a dissociarsi dal corpo per sopravvivere a qualcosa che per loro è inspiegabile. Questo dolore indicibile li spingerà a vivere nel rifugio della loro mente, denigrando il corpo e restando divisi, vivendo nell'ansia e sviluppando delle psicosi a causa della separazione (dissociazione) tra corpo e mente. Se non ci sentiamo al sicuro, non riusciremo a instaurare relazioni sane, durature, arricchenti, e avvertiremo costantemente la minaccia di un mondo crudele incombere su di noi; le conseguenze saranno attacchi di panico, ansie, dolori articolari diffusi, malattie autoimmuni. Questa tendenza alla separazione lascerà molti traumi irrisolti; gli esercizi fisici e la psicoterapia avranno alte probabilità di fallire se applicati disgiuntamente. È essenziale ricordare che la persona è UNA, per cui è necessario affrontare il trauma nell'insieme, come unità, in definitiva, UNO. LA PRATICA AIUTA Lo Yoga può essere un mezzo molto utile, per superare (o almeno affrontare) i traumi. Bessel Van D er Klok, assieme ai suoi collaboratori, sta dimostrando con i suoi studi la validità di questa tecnica millenaria. Ovviamente, lo Yoga non è l'unico mezzo: siamo individui diversi, con sensibilità e livelli di consapevolezza differenti, per cui sarà doveroso scoprire qual è il miglior punto di partenza personale, per poi integrare altre "tecniche". I ricordi traumatici persistono sotto forma di sentimenti, sensazioni e immagini dissociate, immutate, e che, in alcune occasioni, possono prendere il controllo facendoci agire come un bambino ferito, anziché come un adulto che agisce con consapevolezza e responsabilità delle proprie azioni. Lo Yoga insegna a focalizzare l'attenzione sul proprio respiro, sulle posizioni che assume il corpo, aiutandoci a percepirne le varie parti nello spazio e ad accettare che ogni cosa è mutevole. La pratica aiuta a conoscersi attraverso un ascolto amorevole. Questo percorso di crescita ci farà scoprire di cosa abbiamo bisogno perché se non ne saremo consapevoli non riusciremo a prenderci cura di noi stessi. Osservare e notare cosa percepiamo attiva una regolazione emotiva che ci impedisce di ignorare ciò che accade dentro di noi. Potrebbe esserci d'aiuto, durante la prossima pratica, ricordare le parole di una paziente traumatizzata: «Mi sono detta: "Osserva questa parte del tuo corpo, che sta trattenendo le esperienze e quindi lasciale andare. Non devi restare lì, ma non devi nemmeno andartene; usale semplicemente come informazioni. Se osservo senza esserne spaventata sarà più facile credere in me stessa. In questo modo ho imparato a provare i miei sentimenti senza esserne travolta"». HRV E YOGA Heart Rate Variability (HRV) il fenomeno fisiologico di variabilità nel tempo d'intervallo tra i battiti cardiaci. Il cuore non è un metronomo e si adatta costantemente alla situazione che viviamo. È un indice descrittivo e predittivo di salute: quando il cuore ha basse capacità di adattamento e disegna (con strumenti di rilevazione adatti) andamenti "dentati" anziché "onde sinuose"; significa che siamo in presenza di disordini del Sistema Nervoso Autonomo (SNA). Difficoltà dell'apparato digerente, sonno poco ristoratore, risvegli notturni, rimugini, dolori diffusi e a zone alterne, sono i sintomi più frequenti che, nel tempo, possono portare a una veloce degenerazione. Ognuno di noi, però, può migliorare la propria salute prendendosi cura di sé: l'HRV, ad esempio, può essere tenuto sotto controllo grazie alla respirazione, al pranayama. Se eliminiamo il giudizio dalla pratica, senza ostinarci sul "riuscire a fare", ma ponendoci l'obiettivo di prendere consapevolezza del nostro respiro, sentendo cosa dice quel momento di noi, sperimentando i diversi modi di respirare, facendo esperienza delle emozioni che emergono, delle sensazioni che si presentano, percependo i cambiamenti e comprendendo le differenze, avremo già fatto un primo importante passo verso la soluzione dei nostri problemi. L'auto-osservazione, accompagnata alla respirazione, consente di raggiungere la "coerenza cardiaca": quando il nostro cuore vibra in coerenza, la nostra vita sarà migliore. Lo Yoga aiuta a essere consapevoli del Tutto, unendo le parti che i traumi hanno separato; la pratica di ogni ramo dello Yoga ci conduce con amore verso l'unione di noi stessi per poi compiere l'unione del sé col Tutto.

Newspaper metadata:

Source: Tuttobici

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Elisabetta

Borgia

Date: 2021/02/01

Pages: 104 -

Web source:

L'ESASPERAZIONE DEL CICLISMO

Atleti macchine perfette in grado di sopportare carichi di lavoro pesanti e ad alta intensità. Atleti di talento che saltano passaggi im - portanti della loro crescita e che, sempre più precocemente, si ri - trovano ad affrontare pressioni, aspettative, emozioni che possono anche succhiare energie mentali e fisiche tali da provocare un cortocircuito. Sono sempre più frequenti i casi di A corridori che lasciano anzitempo, provvisoriamente o definitivamente, la carriera da atleta professionista per dedicarsi a se stessi e andare in cerca della propria persona. L'ultima situazione legata a Tom Du - moulin - che ha annunciato di volersi prendere una pausa a tempo indetermi nato per capire se avrà ancora voglia di andare in bicicletta o meno - ha scoperchiato, portandolo alla luce, un ar gomento molto delicato e forse da molti più o meno volutamente sottovalutato. Elisabetta Borgia, psicologa clinica e dello sport, ci guida in un'analisi di questo particolare fenomeno che, se dovesse allargarsi ulteriormente, po - trebbe prendere una piega preoccupante. Il rischio è quello di perdere atleti innalzati precocemente agli onori delle cronache e impreparati a gestire molti degli aspetti extra sportivi della professione del ciclista moderno. Apriamo alla riflessione approfittando della sua esperienza sul campo al fianco di atleti del mondo road e off road. Gli **psicologi** dello sport hanno molto la voro in questo momento. «Il ciclismo di oggi è uno sport che ri - chiede molto sotto vari punti di vista. È uno sport iper moderno ed evoluto. La performance è sminuzzata in tante parti: dieta, postura, preparazione fisica e via elencando. Tutti aspetti che aiu tano gli atleti nella performance e che li tengono iper attivati, ma questo comporta una continua sollecitazione. Ad esempio, 10-15 anni fa ad un atleta veniva richiesta un'intervista che anda - va in edicola dopo un mese, oggi invece tutti sono sempre sotto la lente d'ingrandimento. Viene richiesto loro di essere sui social me dia, di tenere conferenze, incontri e re lazioni con gli sponsor. In tutto questo meccanismo può succedere che qualcuno ne venga schiacciato». L'aspetto dei social sembra essere molto semplice da gestire, quasi fosse un gioco. Ci vorrebbe più ordine anche in questo aspetto della vita? «Certo, è così. Il punto è che l'aspetto social network tiene l'atleta sempre attivato e non è mai in una situazione di off. Ovviamente ci sono alcuni personaggi che vivono bene anche così perché sono più narcisi e mostrano con facilità anche il privato. Altri son più riservati e vivono con maggiore angoscia il dover far fronte a impegni più serrati». Un corridore come Dumoulin potrebbe aver pagato una sua maggior sensibilità? «Sì, certo. Ho letto un po' di giornali e siti a tal proposito. Non conosco personalmente Tom, non voglio giudicare e quindi faccio un discorso più generale. Non parlerei di fragilità, ma di sensibilità. Una persona che si pone do - mande di tipo esistenziale, ha delle sen sibilità. Succede che ad un certo pun to della carriera un atleta si ponga certe do mande. Ovvio che la fase di rampa di lancio è per lui passata, avendo già ottenuto ottimi risultati. Ora è in quella fase che viene definita di plateau, dove si devono confermare molte delle ottime cose fatte. Questo comporta il dover gestire le aspettative di chi gli sta attorno. Si tratta di pressioni che possono essere anche positive, ma quello che colpisce è che lui abbia parlato delle aspettative altrui. Quando un atleta perde il focus su di sé e inizia a guardarsi attorno rimane spiazzato. Suc ce de quando le cose iniziano a non andare più bene. Pensate a ciò che ac - cade quando non arriva lo stato di for - ma e ci si chiede come mai». Eppure al Giro d'Italia vinto nel 2017 proprio Dumoulin diede dimostrazioni di solidità nella famosa tappa dello Stelvio in cui si dovette fermare per un imprevisto fisiologico. «Da quel Giro ad oggi sono successe tante cose, esternamente e dentro di lui. Il campione non è in dubbio. Ha dimostrato in termini strategici e tattici di essere un ottimo corridore. È una questione più esistenziale, che va oltre il ciclista e riguarda l'uomo Dumoulin. Noi dividiamo gli argomenti in tanti fattori, ma alla fine stiamo parlando di uomini. Pensate a quando un ciclista smette di correre e perde una parte del - la sua identità. È spiazzante. Il corridore vive in un tunnel in cui va tutto bene finché le cose vanno alla grande, ma nelle difficoltà emergono le pressioni che vanno gestite». Le donne sono anche più esigenti rispetto ai colleghi maschi? «Ai massimi livelli tutti sono professionali. Ma tra uomini e donne, anche da rag azzi, quello che cambia è che le don ne sono più integraliste. Danno ani ma e corpo e da una parte è un aspetto molto motivante, ma dall'altra il rischio di burnout è più alto. Ab bia - mo ragazze con prestazioni eccezionali seguite da totale isolamento e tono dell'umore depresso con difficoltà ad allenarsi. È come se il serbatoio si svuotasse. L'iper attivazione porta an che a que sto, all'overtraining. Quando la voro con le ragazze noto come sia difficile per loro la fase del recupero. Ad esempio, se dovessi chiedere loro quando è il giorno più difficile da gestire saprei che è quello di riposo e del recupero. Adesso siamo nel loop che finché fai di più va tutto bene, ma mollare un po' e prendersi del tempo per ascoltare se stessi viene visto in modo negativo, ci si chiede cosa stia facendo l'avversaria». Vi è quindi una dipendenza anche dal punto di vista dell'emozione? «Siamo in momento di evoluzione di tutti gli ambiti. Allenamento, materiali e il ciclista stesso che ora più allenato e preparato culturalmente. È

Newspaper metadata:

Source: Tuttobici

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Elisabetta

Borgia

Date: 2021/02/01

Pages: 104 -

Web source:

un poliglotta che conosce molte cose con un livello più alto. Quello che manca è la consapevolezza emotiva. Ci sono ragazzini con prestazioni ottime che però saltano dei passaggi. Il rischio è quello di aver atleti molto forti dal punto di vista del - le prestazioni, ma acerbi dal punto di vista mentale. Essere in squadroni con tante figure professionali attorno genera una sovrastruttura importante. È un po' come se avessero un esoscheletro e quando quest'ossatura esterna vie ne meno sono fragili e cadono. Faccio un esempio. Parlavo con Da nie le Ben - nati che mi raccontava di giovani che non sanno ascoltarsi. Senza il mi su ra - to re di potenza non riescono a di spu - tare un allenamento o a riconoscere i segnali del proprio corpo». Stiamo quindi parlando di super uomini e super donne che devono avere un'evoluzione mentale che accompagni di pari passo quella fisica. Quando ci si trova in una situazione di cortocircuito come si può intervenire? Elisabetta Borgia nel ritiro della Trek Segafredo con il direttore sportivo Giorgia Bronzini e la campionessa di Francia Audrey Cordon-Ragot. «Parlando in senso generale dovremmo lavorare per far sì che i ragazzi arrivino pronti al passaggio, lavorando a scuola o nelle società. Non siamo delle macchine, oltre all'hardware dobbiamo prenderci cura pure il software. Certo, i team con budget importanti hanno fi - gure di questo tipo per supportare gli atleti. Ci sono atleti che si fanno se - guire individualmente, anche per prevenire certe difficoltà. Devo però confermare che mi trovo spesso a lavorare con atleti che arrivano nel momento dell'urgenza. È chiaro che se un atleta è a terra e deve lavorare in vista di gare importanti, gli spiego che si può lavorare in ottica di percorso. Ci sono cambiamenti di copioni e di strategie da attuare, con un percorso che aiuta l'atleta e l'uomo. Tornando al discorso iniziale, quello legato a Tom Du mou - lin, mi auguro che lui possa allontanarsi da questo ambiente per trovare lucidità e freddezza di analisi, magari con l'aiuto di qualcuno. Questo ciclismo a volte è alienante ed iper competitivo, quasi maniacale. Tutto ciò viene visto in ma niera anche negativa. Il ciclismo è cambiato ma, come in passato, chi è più flessibile e sa adattarsi ha la me - glio: si tratta di una regola darwiniana. I nuovi arrivati sapranno adattarsi. Chi farà fatica saranno i corridori della generazione di mezzo». Questi giovani avranno carriere lunghe come quelle degli atleti che li hanno preceduti? «Credo più brevi perché siamo in un momento in cui la richiesta all'atleta è più alta rispetto al passato e le energie verranno meno in tempi più rapidi. Non credo che vedremo più i Valverde e i Nibali. Certo che in presenza di atleti come Van der Poel e Van Aert ci si potrebbe chiedere quale sia il problema. Vincono tutto nel giro di 2-3 anni. Si tratta solo di un cambio di prospettiva». Il fatto è che non tutti sono Van der Poel o Van Aert. «Il punto è quello, la visione più generale del circus. Bisogna capire quanto questa esasperazione possa lasciare lungo la strada 50-60 gregari per ogni Dumou lin e quanto questi faranno più fatica a trovare un contratto».

UNA CASA di possibilità

Qui manca il tetto, l'elemento che protegge: può riflettere un senso di fragilità e di impotenza davanti al destino, o esprimere il bisogno di apertura al mondo la struttura. Sono in un appartamento buio, piccolo e senza finestre. Una ragazza mi dà le chiavi di un alloggio a fianco più bello e spazioso, ancora da arredare. Esco nell'atrio e, rientrando nella casa, noto dei particolari che prima non avevo visto: non c'è il tetto e vi è una vetrata che dà su un bel giardino. Guardo a terra e vedo un coltellaccio nascosto tra le mattonelle. Michele, 43 anni 34 viversaniebelli .- dtey (t e;t/W i il sogno sembra riflettere un momento di disorientamento e la necessità di una ridefinizione della tua vita. La casa simboleggia infatti te stesso, la struttura della tua personalità e i vari appartamenti sono espressione di parti sconosciute o addirittura diversi modi di essere che stai cercando di mettere a fuoco. I passaggi tra i diversi appartamenti rimandano infatti a un percorso esistenziale, a tappe evolutive in cui prendi coscienza di nuove dimensioni della tua individualità. Potresti chiederti quali esperienze, vissuti, eventi stanno smuovendo in profondità te stesso, il modo di vivere e la tua identità. Parti, infatti, da una casa piccola e buia che rimanda alla mancanza di autocoscienza, a una chiusura verso il mondo esterno, a una difficoltà nei rapporti sociali. È attraverso il contatto con una ragazza, che rappresenta il tuo femminile, i tuoi sentimenti e la tua interiorità che puoi avere accesso a una casa più bella, ossia a nuove possibilità, ai progetti che vuoi realizzare e a un cambiamento. L'ultima scena del sogno sembra dirti che osservando più profondamente te stesso hai preso maggiore consapevolezza di elementi che sfuggivano a una vista superficiale: le difficoltà, i rischi e le nuove possibilità di questo nuovo spazio interiore. La mancanza del tetto, l'elemento che simbolicamente protegge e dà una forma alla personalità, può riflettere un senso di fragilità e di impotenza davanti al destino, ma può esprimere anche il bisogno di apertura al mondo. La vetrata infatti ti mette in relazione con un bel giardino, immagine della tua vita interiore, espressione della ricchezza di sentimenti, di emozioni e di sensibilità. Il coltello infine rivela che cominci a intravedere la presenza di una componente aggressiva che hai tenuto sempre nascosta a te stesso. A cura della dottoressa Valentina Rossato, psicologa e psicoterapeuta a Milano. TEMI SIMBOLICI Spirale: è una rappresentazione del cosmo, del divenire e dell'evoluzione. Indica un passaggio importante, un cambiamento nel modo di essere e di pensare. Sarto-sartoria: rispecchia il lavoro su noi stessi, la ricerca di "misura" e di armonia tra l'immagine esterna e quella interiore. Rana: è legata all'inconscio, e indica che stanno avvenendo importanti mutamenti di cui non si è ancora coscienti.

**Newspaper metadata:**Source: La Repubblica Delle
Donne

Author:

Date: 2021/02/13

Country: Italy

Pages: 17 -

Media: Periodics

Web source:

L'era della loneliness economy

C'E CHI PROVA A INDAGARNE IL COSTO PER LA SOCIETÀ, CHI CERCA UNA PILLOLA PER RISOLVERE IL PROBLEMA E CHI RIVALUTA IL BISOGNO DI SOLITUDINE. SÌ, QUESTO È "IL" TEMA DEL MOMENTO. D NE HA PARLATO CON ALCUNI ESPERTI C'È CARL, DIRIGENTE di Los Angeles, che spende 2mila dollari al mese per essere coccolato da uno sconosciuto. C'è Saito-San, pensionato di Tokyo, che ruba nei negozi per andare in prigione e trovare un po' di compagnia. Ed Eric, panettiere di Parigi, convertitosi al Front National di Marine Le Pen pur di riuscire a trovare una comunità a cui appartenere. Tanti volti, tante storie, un solo denominatore: la solitudine. Una condizione con tante facce. Alcune positive e necessarie, altre insidiose e nascoste. Come sostiene l'economista britannica Noreena Hertz, ha già provocato una crisi in piena regola: economica, politica e sociale. «Solitudine non è solo la mancanza di compagnia o di supporto di amici e famigliari. Ma anche il senso di abbandono, la convinzione di essere emarginati dai colleghi di lavoro, dai membri della comunità e dal governo», spiega Hertz a D, al telefono da Londra, dove insegna all'Institute for Global Prosperity dell'University College. L'economista ha pubblicato in Gran Bretagna *The Lonely Century* (Sceptre), un compendio sugli effetti e le conseguenze che la solitudine, specialmente durante questa lunghissima pandemia, potrebbe avere sulle sorti del mondo. È lei che ha raccolto le storie estreme di Carl, Saito-San ed Eric. La loneliness economy ha un prezzo elevatissimo per la società, ci racconta: «Questo debilitante senso di isolamento ha un impatto enorme sulla salute, come se si fumassero 15 sigarette al giorno. È quindi un peso per le economie nazionali, gravando sui sistemi sanitari: solo in Gran Bretagna si stima che la spesa ammonti a 2 miliardi di euro l'anno, per non parlare della perdita di produttività dovuta ai giorni di malattia (oltre a quelli di lockdown), che costa alle aziende un altro miliardo di euro. L'impatto della solitudine durante il 2020 non è stato misurato completamente, ma è una bomba a orologeria che prima o poi scoppierà». Del resto il mercato, ancora prima del Covid, si era già modellato per rispondere al "bisogno di compagnia". Pensiamo alla crescita dei festival di vario genere, delle classi di fitness come SoulCycle, delle escape room, dei robot sociali, che in Giappone sono diventati amici e badanti degli anziani». Ma a spingere Hertz a scrivere il saggio è stato il doppio filo che lega isolamento sociale e populismi ed estremismi, che dilagano. «Ho parlato con tanti elettori, in diversi Paesi», racconta. «Con Giorgio, per esempio, piccolo imprenditore milanese che mi ha mostrato il suo selfie con Matteo Salvini. Mi ha detto di sentirsi meno solo dopo essere diventato un elettore della Lega. Ha cominciato a partecipare alle riunioni, alle chat sui social, ha sentito di appartenere a un gruppo. Lo stesso Salvini e altri leader populistici, come Donald Trump e Marine Le Pen, usano il linguaggio come una coccola, parole come "mamma", "papà", "amici". Parlano di "nostra comunità" per far credere agli elettori di essere entrati in un gruppo esclusivo, al quale gli altri, i "diversi" e "pericolosi", non possono accedere. Tipicamente, quelli da tenere lontani sono immigrati e minoranze etniche. Diversi studi lo acclarano: chi si sente socialmente isolato ormai vota a destra, spesso estrema». Totalmente diverso è l'approccio di Stephanie Cacioppo, che nel Brain Dynamics Laboratory dell'università di Chicago sta studiando una soluzione radicale al problema solitudine: una pillola. In particolare, l'ormone pregnenolone sembra promettente nel ridurre l'ansia provocata dall'isolamento sociale. «La solitudine è un segnale, come la fame o la sete. Non ha nulla a che fare con l'avere pochi amici», precisa. Vedovadi John Cacioppo, uno dei più grandi studiosi della solitudine, Stephanie ha continuato le ricerche dopo la scomparsa prematura del marito, nel 2018. La neuroscienziata non crede che la solitudine sia il risultato di condizioni economiche e sociali, ma piuttosto un prodotto dell'evoluzione. Così spiega a D la sua teoria: Il segnale è un sistema di allarme, sviluppatosi a partire dai nostri antenati, che avvisa di eventuali pericoli e danni alle reti sociali. Perché sono così importanti? Perché, dall'alba dei tempi, appartenere a un gruppo significa aumentare la probabilità di sopravvivenza e anche quella di lasciare un'eredità genetica». Molto meno studiato, invece, è l'aspetto positivo dell'estraniarsi. Ne parla il saggio *In solitudine* (San Paolo Edizioni) di Paola Corsario, docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione dell'Università degli Studi di Parma. Per lei, la solitudine è soprattutto un paradosso. «Può essere temuta, ma anche ricercata. Nel secondo caso è l'espressione di competenze specifiche: la capacità di riflettere su di sé, di trovare, mettere a frutto e valorizzare le proprie risorse, di agire in modo autodeterminato e di fare a meno degli altri, ma solo perché in precedenza si sono costruite relazioni solide. Siamo in grado di stare soli senza sentimenti negativi in quanto in grado di stare con gli altri. In questo caso, secondo la nota psicoanalista Françoise Dolto, si parla di solitudine "felice"». Nel libro Corsario cita un altro celebre psicologo, Masud Khan, che ha definito l'esperienza di disimpegno dagli altri come "stare a maggese", un termine che indica, in agricoltura, lo stato di un terreno che periodicamente viene messo a riposo per fargli riguadagnare

**Newspaper metadata:**

Source: La Repubblica Delle
Donne

Author:

Date: 2021/02/13

Country: Italy

Pages: 17 -

Media: Periodics

Web source:

la fertilità. Tradotto: stare soli consente di ritrovare dentro di sé, rigenerandole, risorse che si erano esaurite. In tutte le fasi della vita, anche nei bambini di poche settimane, il bisogno di solitudine è quindi importante e andrebbe sempre soddisfatto. «Tutti parlano della necessità di connessione e vicinanza, soprattutto da quando il mondo è sotto pandemia», conclude Corsano. «Ma non va dimenticato il bisogno della forma buona di solitudine: una risorsa evolutiva che aiuta a migliorarsi»

**Newspaper metadata:**Source: La Repubblica Delle
DonneAuthor: Francesca
Frediani

Country: Italy

Date: 2021/02/13

Media: Periodics

Pages: 103 -

Web source:

CHE COSA FARE DEL DOLORE

UN CANE SMARRITO nel bosco durante un temporale. Un bambino scomparso, in paese si mormora che l'abbia ucciso il padre, un uomo spaventoso che vive lì vicino. Due ragazzini, Filo e Rullo, che cercano il cane, cercano la verità sul bambino e soprattutto cercano se stessi, ma le sorprese saranno davvero moltissime per tutti noi che leggiamo, in questo "giallo di formazione" alla Stand by Me, alla Io non ho paura, che comincia con un commissario che legge oggi i quaderni uno rosso e uno nero, scritti dai due ragazzini vent'anni prima, su fatti avvenuti dieci anni ancora prima, e però la verità è ancora un passo avanti, era sotto i nostri occhi ma non l'avevamo vista. Di professione psicologo e psicoterapeuta, Gianluca Antoni, classe '68, ci regala un romanzo originale, tenerissimo e archetipico, sulle conseguenze del dolore e le strategie di sopravvivenza che mettiamo in campo, che si legge d'un fiato e non lascia mai solo il lettore. Vincitore del premio Romics e del torneo letterario IoScrittore, inaugura la nuova collana Le Stanze della casa editrice Salani, e i suoi diritti sono già stati acquistati dal cinema. Gianluca Antoni, Io non rilascio solo, Salani, 15,90 euro

I disturbi alimentari nella pandemia Le strutture di sostegno non bastano

L'emergenza da Covid-19 ha sconvolto ogni nostra abitudine, non soltanto esternamente, costringendoci all'uso di mascherine e disinfettante, ma soprattutto all'interno della sfera emozionale. Nei due lockdown si è registrato un generalizzato aumento di stress, ansia, depressione e dipendenze. Tra queste patologie, c'è stato un forte incremento di quelle relative al cibo, i cosiddetti Disturbi del comportamento alimentare, noti come Dca. L'incremento Durante primo e secondo lockdown, molte persone hanno canalizzato le proprie emozioni o paure sul cibo. Esistono diverse tipologie di Dca: l'anoressia nervosa, la bulimia, il binge eating, quella che viene denominata "emotional eating" ovvero "fame emotiva". Ogni essere umano riversa le proprie emozioni sul cibo, più le emozioni sono intense, più possono comportare un cambiamento delle abitudini alimentari. La dottoressa Laura Dalla Ragione, psichiatra e psicoterapeuta, direttrice dei centri umbri dedicati alle cure dei Dca e referente per il ministero della Salute, individua in due ragioni fondamentali alla base dell'aumento dell'utenza delle strutture che gestisce e dell'aggravamento delle persone già ammalate prima della pandemia. Secondo la dottoressa, molti peggioramenti sono da ricondurre a un evento traumatico che si è consumato attraverso l'isolamento sociale, la permanenza forzata in casa, la chiusura delle scuole per i più piccoli, la lontananza dagli amici e dalle attività di coinvolgimento sociale. Una seconda motivazione, altrettanto importante, è strettamente collegata alla carenza per le cure dedicate, specialmente in alcune regioni d'Italia. Molte strutture diurne durante il lockdown hanno chiuso gli accessi, i Dca spesso non venivano accolti nemmeno negli ospedali, quasi interamente occupati da pazienti Covid. Una questione non ancora interamente risolta. Dalla Ragione sottolinea poi un ulteriore problema: si sono nettamente ridotti i numeri delle terapie ambulatoriali. Tra quelli ancora attivi, inizialmente molti ambulatori non erano attrezzati neppure per gestire la terapia da remoto. Solo successivamente, con il secondo lockdown, si è messo mano alle carenze per i percorsi di cura online. Ora quelli attivi sono parecchi, ma, dice Dalla Ragione, «non è la stessa cosa che fare il colloquio dal vivo, disturbi come questi hanno bisogno di presenza e di una valutazione nutrizionale». I dati La dottoressa Dalla Ragione tiene a specificare che non si muore mai di anoressia o bulimia, ma si muore per il non accesso alle cure. L'aumento dei casi preoccupa: comparando il primo semestre del 2019 con il primo del 2020 si è registrato un incremento del 30 per cento dell'incidenza delle patologie. L'indagine rivela anche un abbassamento dell'età media dei pazienti. Dai dati Survey, diffusi dal ministero della Salute, risulta che nel primo semestre del 2020 sono stati rilevati 230A58 nuovi casi. Nello stesso periodo dell'anno precedente erano stati 163.547. I pazienti maschi che si sono presentati al Pronto soccorso sono aumentati di quattro volte. In Italia, l'anoressia è la seconda causa di morte nella fascia tra i 12 e 18 anni, dopo gli incidenti stradali. Le strutture in Italia Per le cure dei Dca esistono strutture pubbliche o private convenzionate, circa 146 in tutto il paese. Si tratta di strutture spalmate sul territorio nazionale, ma in maniera irregolare. Ci sono regioni in cui è presente una rete completa di assistenza, come la Toscana, l'Umbria, il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna, ma in metà delle regioni quest'organizzazione non c'è: è quello che si verifica nelle Marche o nell'Abruzzo, ma anche in diverse regioni meridionali. Quando si parla di rete completa di assistenza, si fa riferimento ai quattro livelli di assistenza previsti dal ministero della Salute: ambulatorio, day-hospital, ricovero ospedaliero in fase acuta e residenzialità extraospedaliera. Sono tutti necessari, «l'uno non esclude anzi la presenza di una rete completa in tutte le sue parti garantisce l'appropriatezza dell'intervento con particolare riguardo alla presa in carico globale del paziente e della sua famiglia», è quello che si legge dal rapporto del ministero della Salute, eppure i deficit del sistema italiano sono molteplici. Queste mancanze rientrano nelle cause dirette di aumento del disturbo dell'alimentazione, secondo la dottoressa Dalla Ragione, se sul territorio fosse già presente un ambulatorio «ben fatto», vale a dire integrato con tutte le figure specializzate che servono, psicologo, psichiatra e nutrizionista, assorbirebbe da solo il 60 per cento dei casi. C'è poi un 40 per cento di pazienti che ha bisogno, nel corso della patologia, di un ricovero ospedaliero o anche di passare un periodo in una struttura residenziale come quelle presenti in Umbria, nelle quali i pazienti trascorrono dai tre ai cinque mesi. Nel resto del paese però questo genere di strutture sono molto poche. Quelle semiresidenziali, ovvero quelle nelle quali i pazienti e le pazienti trascorrono l'intera giornata, facendo i pasti assistiti e tornando a casa a dormire, sono quelle tra le tante che durante la prima fase di pandemia hanno chiuso le porte. Ci sono regioni, tra cui la Calabria, la Puglia, la Sicilia, che non hanno alcun tipo di strutture se non qualche ambulatorio, mentre in una regione così grande come la Sardegna sono presenti solo 2 ambulatori. Nel caso dell'Umbria, a causa del Covid-19 ci sono stati cambiamenti importanti nell'organizzazione. «Abbiamo dovuto bloccare gli accessi dall'esterno, nessun familiare ha potuto vedere i propri figli, i ragazzi e le ragazze hanno avuto contatto con i familiari solo in videochiamata

Newspaper metadata:

Source: Domani

Country: Italy

Media: Printed

Author: MARTA

IAQUINTO

Date: 2021/02/15

Pages: 9 -

Web source:

e non dal vivo. Abbiamo potuto riprendere alcuni contatti sporadici solo nell'ultimo mese», dice Dalla Ragione. Anche molte attività che prevedevano contatto ravvicinato sono state ricalibrate sulle nuove necessità. Le mancanze delle strutture derivano essenzialmente da due motivi. Il primo dipende dal fatto che i disturbi del comportamento alimentare si classificano come una patologia "nuova". C'è stato quindi un ritardo nel capire la sua gravità e una difficoltà a reperire le risorse. Il secondo motivo è di natura culturale: è passato molto tempo prima che la società comprendesse che si tratta di una patologia psichiatrica e non di una moda o un capriccio.

Supermercati e iper dove conviene

Facebook Twitter WhatsApp Linkedin Email I supermercati specializzati nella vendita di prodotti alimentari si sono diffusi in Italia a partire dagli anni '60. A Milano nel 1957 compare il primo Supermarket con la classica S allungata che ora campeggia nei magazzini Esselunga. Da allora è stato tutto un fiorire di magazzini, oggi aperti anche la domenica e 24 ore al giorno, che vendono ogni genere di prodotti alimentari e per la casa. Cosa cambia per chi vuole semplicemente fare la spesa? In qualche decennio la grande distribuzione organizzata ha soppiantato il vecchio modo di fare la spesa nel negozio sotto casa. Ma dove conviene acquistare prodotti alimentari e per la casa? Per risparmiare sono meglio i piccoli supermercati aperti sotto casa o i centri commerciali e gli ipermercati più grandi? Certo prendere la macchina per fare la spesa potrebbe essere una scocciatura, ma può valerne la pena per trovare ogni genere di prodotto. Indice Supermercati o ipermercati? Risparmiare nei supermercati Segreti per fare acquisti Supermercati più famosi in Italia Ipermercati e centri commerciali Mini market piccoli dove conviene Supermercati o ipermercati? Scegliere un supermercato piccolo o grande è una domanda che ci poniamo spesso quando il frigorifero è vuoto. La scelta tra il piccolo negozio sotto casa, il minimarket nelle vicinanze o i supermercati di medie e grandi dimensioni dipende fondamentalmente dal tempo a disposizione. Se si devono acquistare molti prodotti e si ha voglia di prendere l'auto, finire in un centro commerciale è sicuramente più impegnativo ma assicura un maggiore risparmio e scelta. Se i prodotti scontati non sono la priorità ma servono acquisti mirati, forse meglio un piccolo negozio. La differenza tra supermercati e ipermercati sta tutta nelle dimensioni che occupano. Il minimarket, detto anche supermercato di prossimità, rappresenta un punto d'incontro tra centri commerciali e negozi di quartiere. Per spazi più grandi, tra 400 e i 2.500 metri quadri, si parla di supermercati. Dopo ci sono gli ipermercati e per superfici ancora maggiori i Superstore, centri commerciali enormi fuori città. Mentre i discount non vendono prodotti di marca, esistono poi anche i cash and carry che vendono esclusivamente all'ingrosso a ditte o a titolari di partita iva. Risparmiare nei supermercati Esistono una serie di regole per fare la spesa risparmiando indipendentemente dal tipo di supermercato. La prima è scegliere un punto vendita in base a ciò che si deve acquistare. Se la spesa è grande meglio rivolgersi ad un grande magazzino più fornito dove trovare sconti. Fare un lista di ciò che serve permette di non acquistare cibo e alimentari che dopo andranno buttati. Lo spreco alimentare è un danno enorme anche per l'ambiente. Usare buoni sconto e approfittare delle offerte è un altro modo semplice per risparmiare. I supermercati possono avere delle scorte di prodotti scontati esauriti; nel caso chiedere ai commessi. Acquistare prodotti non di marca che costano molto meno ma spesso sono confezionati negli stessi stabilimenti di quelli pubblicizzati in televisione. Di frutta e verdura controllare i prezzi al chilo e non per unità venduta. Ciò vale anche per l'olio d'oliva e per prodotti come il formaggio di cui non si controlla etichetta. Non acquistare cibi pronti perchè in generale costano molto più di quelli da cucinare prendendo singoli ingredienti. Per cucinare una pasta bastano 10 minuti, l'insalata fresca costa tre volte meno di quella lavata, così come tagliare la frutta o grattare il formaggio grana. L'acqua in bottiglia è davvero necessaria? Costa qualche decina di euro al mese. L'acqua del rubinetto in molte zone d'Italia è migliore di quella in plastica. Segreti per fare acquisti Non portare i figli al supermercato è un buon modo per risparmiare sulla spesa senza finire di acquistare un sacco di prodotti inutili. Per spendere meno e risparmiare sulla spesa nei supermercati ci sono altri piccoli segreti che fanno parte delle logiche di marketing e riguardano la psicologia delle persone. Conoscendoli è possibile non cadere nei tranelli tipici dei rivenditori. Ad esempio nei negozi di alimentari i prodotti più acquistati, come latticini e altro, vengono messi alle estremità in modo che nel transito si possa venire distratti e fare altri acquisti non preventivati. Il primo suggerimento è quindi quello di mirare gli scaffali dei prodotti che davvero si desiderano acquistare ignorando gli altri. Guardare sempre in basso perchè i prodotti più costosi sono messi in alto, all'altezza dei nostri occhi dove generalmente si rivolge l'attenzione ignorando il resto, più conveniente. Non fare mai la spesa affamati dopo il lavoro e prima di sedersi a cena perchè altrimenti si finisce con comprare più cose di quante se ne abbia bisogno. Meglio dedicare qualche mezz'ora nei supermercati aperti la domenica e durante il fine settimana. Supermercati più famosi in Italia Se avete seguito i nostri consigli ora siete pronti per fare la spesa. Ecco un elenco dei maggiori supermercati italiani e stranieri diffusi sul territorio dove trovare tutte le informazioni su orari di apertura la domenica e sconti. Esselunga La prima Catena di supermercati in Italia con più di 140 punti vendita presenta promozioni e servizi, ma anche e una serie di articoli che informano del tipo di politica adottata dall'azienda. Alpercoop Il sito ufficiale della Coop, Associazione Nazionale Cooperative di consumatori attiva in tutta Italia. Catalogo prodotti a prezzi bassi, promozioni, punti vendita dei centri commerciali e iniziative in corso si trovano online Carrefour Hanno una superficie di vendita compresa tra i

4.000 e i 15.000 mq, rappresentano i centri commerciali di decine di migliaia di consumatori residenti prevalentemente in aree ad alta densità demografica di gran parte delle regioni italiane Eurospin Il più grande gruppo italiano di supermercati dove si risparmia di più presente sul territorio italiano con oltre 550 punti vendita Pam Supermercato che opera su tutto il territorio italiano con l'insegna Pam e Superal avvalendosi di 108 punti vendita di prodotti semplici e biologici Unes Una rete di supermercati presenti in Lombardia, Piemonte e Emilia con 152 punti vendita di cui 90 di proprietà e 62 in franchising Conad Oltre 1000 prodotti, distribuiti in diverse categorie merceologiche, marchi Conad: un'offerta ampia e qualificata che negli anni ha conquistato la fiducia dei consumatori per l'ottimo rapporto qualità-prezzo con specialità fresche insieme a una vasta scelta di merce di pregio, selezionata secondo lo spirito dell'azienda a sostegno del giusto rapporto qualità e convenienza Ipermercati e centri commerciali Lo dice la parola, ipermercati sono supermercati ancora più grandi, centri commerciali alle porte delle grandi città dove trovare davvero tutto e risparmiare con offerte del mese, buona qualità della merce e una politica aziendale mirata a conquistare sempre più consumatori. Una guida su tutto il territorio per informarsi del tipo di negozi presenti, le promozioni in corso e della possibilità di fare la spesa online Bennet Fare la spesa deve diventare un'esperienza emotivamente coinvolgente, la politica dell'azienda che punta al divertimento tra i fattori di attrazione più rilevanti. Indicazioni sui punti vendita e promozioni in corso Auchan Gruppo presente in Italia con 39 ipermercati Auchan e le insegne Sma, Cityper, Punto Sma e Leroy-Merlin e Brico Center. Nel sito ufficiale i punti vendita e la politica dell'azienda impostata sulla qualità e convenienza Iper Nel sito ufficiale dell'azienda italiana tutte indicazioni con la storia, la filosofia e i marchi dei prodotti commercializzati in sette regioni italiane. Punti vendita e promozioni segnalate direttamente online Il Gigante Gruppo di centri commerciali che si impegna ad essere la migliore soluzione alimentare per il consumatore a prezzi competitivi, garantendo la freschezza dei prodotti, la continuità nel servizio e il rispetto delle tradizioni Famila Nel sito ufficiale sono presentati le marche dei prodotti e i punti vendita per offrire ai consumatori servizio e qualità a prezzi convenienti. Vantaggi per chi entra a far parte del club da ricercare nel sito Metro Cash & Carry leader mondiale nel self-service all'ingrosso riservato esclusivamente ai professionisti, al mondo della ristorazione in particolare. Nel sito ufficiale i punti vendita, assortimento, qualità e offerte Mini market piccoli dove conviene La piccola distribuzione di prossimità dove conviene fare la spesa se non si ha molto tempo o si vogliono acquistare prodotti particolari. Possono accettare buoni e ticket restaurant, buoni pasto e fare consegna a domicilio. Despar E' la più grande catena di distribuzione alimentare al dettaglio del mondo, nata nel 1932 in Olanda, conta più di 17.500 punti vendita in 28 paesi su 5 continenti Famila Supermercato che rispecchia le abitudini tipiche della regione per la scelta di alimenti freschi di stagione, a seconda della richiesta e delle disponibilità Sisa Comprende le quattro insegne Ipersisa, Sisa Superstore, Sisa, Issimo e Negozio Italia attraverso una rete di oltre 1600 punti vendita, di cui 1.132 punti di vendita diretti e 498 affiliati Super Elite Catena di supermercati diffusa a Roma e nel Lazio con scelta di prodotti alimentari, vini, dolci, bevande e specialità provenienti da tutto il mondo Sigma Rete di supermercati presente con 3000 punti vendita in tutta Italia distribuiti principalmente nelle piccole città per fare una spesa completa Crai Cooperativa che opera nella distribuzione alimentare dal 1973, presente su tutto il territorio nazionale con oltre 2.300 Punti Vendita Sidis Sono supermercati con consegna a domicilio presenti in tutte le piazze d'Italia con circa 750 punti vendita a marchio Sidis, Qui conviene e Ard Discount che offrono freschezza, convenienza e qualità

Riapre la Fondazione Sandretto a Torino: corpi, spazio, danza

Dal 24 febbraio con la mostra Space Oddity Milano, 15 feb. (askanews) – Riapre, dopo le chiusure dei musei per la crisi pandemica, anche la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Dal 24 febbraio, dal mercoledì al venerdì, sarà visitabile la mostra collettiva “Space Oddity”, curata da Irene Calderoni, con opere storiche e recenti che fanno parte della collezione del museo. La nostra nozione di spazio – spiegano dalla Fondazione Sandretto – è cambiata in conseguenza della pandemia. Lockdown, distanziamento sociale, contingentamento sono parole che descrivono i modi in cui si articola e si disciplina oggi la relazione tra corpi e spazi, a livello individuale e collettivo. Una serie di anomalie che caratterizzano la nuova normalità, definita da una stringente coreografia di gesti e movimenti, e che ci costringono a riprendere le misure di spazi e relazioni. La mostra “Space Oddity”, con il sottotitolo di stringente attualità “Spazi e corpi al tempo del distanziamento sociale”, propone un percorso attraverso una serie di opere che riflettono sui concetti di spazialità, corporeità, esterno e interno, architettura e psicologia, offrendo lo spazio espositivo come contesto in cui mettere in atto esercizi di prossimità, distanza e mappatura. Questa presa di consapevolezza del modo in cui abitiamo lo spazio trova nella pratica della danza un’immagine chiave, fortemente simbolica, in particolare nell’articolazione tra partitura coreografica e libertà interpretativa, tra regola ed espressione, tra stasi e movimento. La danza, presente in mostra tramite una pluralità di contributi artistici e mezzi espressivi, offre quella dimensione di liveness che prefigura la possibilità di immaginare nuovi spazi e di produrli nell’azione del corpo in movimento. E, questo lo aggiungiamo noi, in qualche modo si evoca anche il celebre verso della canzone di David Bowie: “Mi ricevi, maggiore Tom?”. In mostra, tra gli altri, lavori di Micol Assael, Angela Bulloch, Ludovica Carbotto, James Casebere, Harun Farocki, Fischli&Weiss, Giuseppe Gabellone, Douglas Gordon, Mark Manders, Esko Mannikko, Paul McCarthy, Diego Perrone, Paul Pfeiffer, Charles Ray, Thomas Ruff, Robert Smithson, Hiroshi Sugimoto, Lynette Yiadom-Boakye.

Web source: <https://www.lavocediasti.it/2021/02/15/leggi-notizia/argomenti/scuola-1/articolo/fondazione-crt-e-la-comunita-di-san-patrignano-portano-online-la-campagna-wefree-contro-il-di.html>

Fondazione CRT e la Comunità di San Patrignano portano online la campagna “Wefree” contro il disagio giovanile

L'iniziativa vedrà il coinvolgimento, in Piemonte e Valle d'Aosta, di oltre 3.700 studenti e 300 insegnanti di 54 scuole secondarie di primo e secondo grado. Da giovedì 18 febbraio, prenderà il via la campagna di prevenzione del Progetto Diderot della Fondazione CRT intitolata “WeFree – Il mondo che vorrei dipende da noi”, cui prenderanno parte oltre 3.700 studenti. “WeFree”, realizzata dalla Comunità San Patrignano, è stata rimodulata a distanza in tempi di Covid: incontri online, webinar e un documentario forniscono ai giovani i contenuti, gli strumenti e gli stimoli per la prevenzione all'uso delle sostanze stupefacenti e per educarli a stili di vita consapevoli. La campagna partirà il 18 febbraio e toccherà tutte le province di Piemonte e Valle d'Aosta, coinvolgendo complessivamente circa 3.750 ragazzi e 300 insegnanti di 175 classi in 54 scuole secondarie di primo e secondo grado. “La consapevolezza e la responsabilità si costruiscono soprattutto a scuola: è qui che germogliano le aspettative, i sogni, le speranze dei cittadini di oggi e di domani – sottolinea il presidente della Fondazione CRT Giovanni Quaglia –. Ecco perché Fondazione CRT con la Comunità di San Patrignano propone agli studenti una campagna ad hoc per prevenire le dipendenze e il disagio giovanile, tanto più significativa in un periodo così complesso come quello attuale”. Il progetto proporrà 4 tipi di attività: Venticinque incontri online #distantimavicini, durante i quali alcuni ragazzi che hanno terminato il percorso di recupero a San Patrignano porteranno la loro testimonianza agli studenti, raccontando le loro storie personali, come siano arrivati alla tossicodipendenza e come abbiano ripreso in mano la propria vita in Comunità. Diciotto appuntamenti con il format #chiaroscuro, il nuovo strumento realizzato da San Patrignano per dare continuità a WeFree anche in tempo di Covid: un vero e proprio prodotto cinematografico in cui Carolina, Melita e Federico - tre ragazzi che hanno svolto il percorso di recupero in comunità e oggi si sono reinseriti - raccontano la loro storia, i loro errori, la vita ritrovata, guidati dall'attore Francesco Apolloni. Dopo la visione di #Chiaroscuro, gli studenti parteciperanno al dibattito online con i giovani protagonisti. A moderare gli incontri, la giornalista Angela Iantosca. Due webinar #nonlasciamolisol - Essere adolescenti ai tempi della pandemia, rivolti ai docenti e dirigenti delle scuole aderenti al progetto: con Antonio Boschini, medico e responsabile terapeutico di San Patrignano; Alberto Pellai, psicoterapeuta e scrittore; Paolo Giordano, fisico e scrittore e la giornalista Micaela Palmieri verrà affrontato il tema delle dipendenze in relazione all'impatto del Covid-19 sul mondo adolescente, lasciando poi spazio ad un dibattito aperto per approfondimenti e domande. Il contest fotografico #distantimavicini, per offrire agli studenti l'occasione di esprimere, attraverso uno scatto, che cosa significhi per loro il tempo di pandemia. Una commissione di esperti del mondo della cultura, dello spettacolo e della fotografia, tra cui Francesco Apolloni, il giornalista Andrea Amato e il reporter Alberto Giuliani, individuerà le tre classi vincitrici.

Newspaper metadata:

Source: Yahoo!notizie.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/15

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://it.notizie.yahoo.com/riapre-la-fondazione-sandretto-torino-131840152.html>

Riapre la Fondazione Sandretto a Torino: corpi, spazio, danza

AskaneWSRed15 febbraio 2021, 2:18 PM·2 minuto per la letturaImage from askaneWS web siteMilano, 15 feb. (askanews) - Riapre, dopo le chiusure dei musei per la crisi pandemica, anche la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Dal 24 febbraio, dal mercoledì al venerdì, sarà visitabile la mostra collettiva "Space Oddity", curata da Irene Calderoni, con opere storiche e recenti che fanno parte della collezione del museo. La nostra nozione di spazio - spiegano dalla Fondazione Sandretto - è cambiata in conseguenza della pandemia. Lockdown, distanziamento sociale, contingentamento sono parole che descrivono i modi in cui si articola e si disciplina oggi la relazione tra corpi e spazi, a livello individuale e collettivo. Una serie di anomalie che caratterizzano la nuova normalità, definita da una stringente coreografia di gesti e movimenti, e che ci costringono a riprendere le misure di spazi e relazioni. La mostra "Space Oddity", con il sottotitolo di stringente attualità "Spazi e corpi al tempo del distanziamento sociale", propone un percorso attraverso una serie di opere che riflettono sui concetti di spazialità, corporeità, esterno e interno, architettura e psicologia, offrendo lo spazio espositivo come contesto in cui mettere in atto esercizi di prossimità, distanza e mappatura. Questa presa di consapevolezza del modo in cui abitiamo lo spazio trova nella pratica della danza un'immagine chiave, fortemente simbolica, in particolare nell'articolazione tra partitura coreografica e libertà interpretativa, tra regola ed espressione, tra stasi e movimento. La danza, presente in mostra tramite una pluralità di contributi artistici e mezzi espressivi, offre quella dimensione di liveness che prefigura la possibilità di immaginare nuovi spazi e di produrli nell'azione del corpo in movimento. E, questo lo aggiungiamo noi, in qualche modo si evoca anche il celebre verso della canzone di David Bowie: "Mi ricevi, maggiore Tom?". In mostra, tra gli altri, lavori di Micol Assael, Angela Bulloch, Ludovica Carbotta, James Casebere, Harun Farocki, Fischli&Weiss, Giuseppe Gabellone, Douglas Gordon, Mark Manders, Esko Mannikko, Paul McCarthy, Diego Perrone, Paul Pfeiffer, Charles Ray, Thomas Ruff, Robert Smithson, Hiroshi Sugimoto, Lynette Yiadom-Boakye.

Newspaper metadata:

Source: Cronacaqui.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

CronacaQui

Date: 2021/02/15

Pages: -

Web source: <https://www.cronacaqui.it/al-via-gli-incontri-del-forum-del-volontariato-coinvolti-300-studenti-torinesi/>

Al via gli incontri del Forum del Volontariato: coinvolti 300 studenti torinesi

Avviata la ricerca "Una comunità senza poveri", un'analisi della condizione delle persone senza dimora e delle associazioni no profit durante il lockdown Foto di repertorio (Depositphotos) Tutto è possibile quando l'unione fa la forza, anche che un gruppo di migranti o di senza dimora organizzi un torneo di calcetto o di ping pong invitando una classe di studenti: le squadre saranno miste e tutti saranno sportivi e festeggeranno magari con una merenda che verrà condivisa tra vincitori e vinti. Pensa che sia assolutamente possibile il Forum del Volontariato di Torino che ha messo in campo un progetto per non dimenticare chi ha più bisogno, come i senza dimora, che oggi al centro di vivaci discussioni e dibattiti, come le mamme sole, gli stranieri e i disabili. Il progetto si chiama "Alimentiamo relazioni 3.0. Giovani e persone fragili s'incontrano grazie alla cultura e allo sport" e coinvolge studenti di scuole di istruzione secondaria di secondo grado ai quali il Forum intende far conoscere il volontariato, le associazioni e gli enti che operano in ambito culturale, artistico e sportivo, e la situazione delle persone fragili per costruire un progetto di azione comune in cui siano tutti coinvolti. Con questo progetto, realizzato in collaborazione con la Regione Piemonte e finanziato dal Ministero del Lavoro, il Forum del Volontariato tramite la didattica a distanza entra nelle classi e porta la voce dei tanti volontari che collaborano con le associazioni e le strutture adibite all'accoglienza dei più deboli. L'obiettivo è quello di presentare agli studenti e farli riflettere su chi sono oggi queste persone fragili che vedono dormire per strada, e su cosa potrebbero fare per loro. In tutto, fino a marzo sono in programma 20 incontri e coinvolgeranno 300 studenti; ad oggi ne sono già stati fatti 6 e hanno coinvolto 100 ragazzi dell'Istituto Grassi e Passoni. Il 23 e il 24 febbraio i volontari del Forum del Volontariato saranno all'Istituto Santorre di Santarosa, il 26 febbraio e il 3 marzo all'Istituto Maxwell, mentre l'8, il 10 e l'11 marzo all'Istituto Olivetti di Ivrea. Si attiveranno inoltre nuove collaborazioni, 24 in totale, con istituti scolastici di istruzione secondaria di secondo grado, associazioni culturali e sportive e associazioni socio-assistenziali. In primavera, con il Collegio Universitario di Torino "Renato Einaudi" partirà l'offerta formativa "Noi ci siamo e tu? – il volontariato tra impegno sociale e crescita personale", 3 incontri sul volontariato e i suoi ambiti: 8 ore di teoria e 12 ore di pratica presso l'Associazione prescelta. E per finire, il professor Renato Frisanco, ricercatore, e le giovani volontarie laureate in psicologia stanno conducendo la ricerca "Una comunità senza poveri" che vuole analizzare la situazione delle associazioni, degli enti e delle persone ospitate nei dormitori durante il lockdown per poi avanzare proposte di riconversione delle attività dei volontari che sono rimasti inattivi a favore dei più fragili.

Newspaper metadata:

Source: Osservatoreitalia.eu	Author: L'Osservatore d'Italia
Country: Italy	Date: 2021/02/15
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.osservatoreitalia.eu/il-prefetto-tagliente-e-possibile-ridurre-i-fattori-di-rischio-che-influiscono-su-alcuni-comportamenti-pericolosi-di-molti-giovani/>

Il Prefetto Tagliente: “E’ possibile ridurre i fattori di rischio che influiscono su alcuni comportamenti pericolosi di molti giovani”

Clicca e condividi l'articolo Che sta succedendo sui social network sempre più utilizzati dai minori? E' possibile ridurre i fattori di rischio che influiscono su alcuni comportamenti pericolosi di molti giovani? Cosa pensano gli studiosi della psicologia della comunicazione delle piattaforme digitali incontrollate e del “linguaggio della violenza” utilizzato in libertà anche nel corso di molti talk show pure in prime time? Sono queste le domande che si pone, con un post sulla pagina FB, il Prefetto Francesco Tagliente con alle spalle 47 anni di servizio, scalando i gradini più elevati della gerarchia professionale e con una specializzazione in criminologia. Il Prefetto Tagliente parte dalla constatazione che “sui social network utilizzati da alcuni minori privi di strumenti per decodificare gli stimoli che arrivano dai social, si stanno manifestando, con sempre maggiore frequenza, fenomeni inquietanti”. “Ciò che inizia come un gioco si trasforma in una sfida esasperata e, attraverso un processo emulativo propagato con forza dalla rete, i casi isolati finiscono per amplificarsi provocando finanche drammi e tragedie familiari”. “A determinate fasce di età, infatti, lo spirito di emulazione è tanto più forte quanto è più debole la capacità di selezionare, analizzare e distinguere. Basterebbe pensare al recentissimo, folle e tragico gioco hanging challenge, agli ormai non episodici casi di cutting che coinvolgono addirittura ragazzi meno che adolescenti, alle nuove forme di devianza minorile diffuse su internet attraverso forum, social, siti dedicati o altre forme di diffusione digitale come il bullismo elettronico. Ma penso anche alla diffusione di fotografie e di video in rete, alle chat con sconosciuti e ai tristi casi di pornografia e pedopornografia”. Va premesso che il Prefetto Tagliente, anche grazie agli insegnamenti della sociologia giuridica e della criminologia applicata al controllo sociale, è riuscito, soprattutto come Autorità di Pubblica sicurezza sul territorio a Pisa, Firenze e Roma, a coniugare la necessità di adempiere ai doveri dello Stato con le esigenze di rispetto dell'individuo come persona umana, della sua individualità e delle sue legittime aspettative, non trascurando l'impegno per la promozione e la divulgazione dei principi e dei valori incarnati nei simboli della Repubblica su cui si fonda lo Stato democratico e pluralista delineato dalla Costituzione repubblicana, negli ultimi anni nella veste di Delegato alle relazioni istituzionali dell'ANCRI, L'Associazione Nazionale Insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Con questa esperienza professionale e vocazione sociale Tagliente afferma che “Un'adeguata promozione e divulgazione dei principi e dei valori della nostra Costituzione, specialmente di quelli incarnati nei simboli nazionali, potrebbe contribuire a ridurre i fattori di rischio che influiscono su alcuni comportamenti pericolosi di molti giovani spesso vittime di persone adulte che li inducono a tenere comportamenti antisociali e delinquenziali. “In attesa che il legislatore valuti, per i grandi gestori delle piattaforme digitali e per alcuni mezzi di comunicazione di massa, forme idonee a disciplinare la comunicazione diretta ai giovani, – prosegue l'ex Questore di Roma – intendo lanciare una proposta alternativa che presuppone l'utilizzo di un altro linguaggio, antico e attuale allo stesso tempo”. “Al linguaggio della violenza – dice Tagliente – io propongo il linguaggio del rispetto dei diritti tutelati dal nostro ordinamento attraverso la percezione e l'accoglimento dei valori e dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana e dall'insieme dei suoi indirizzi e precetti come il valore del Tricolore. E lo faccio, questa volta, confidando e non temendo la forza dell'emulazione. E pensando alla forza della emulazione e degli esempi positivi necessari a costruire la personalità dei ragazzi richiama i doveri costituzionali dei pubblici funzionari, dicendo: “Chi è chiamato ad esercitare una pubblica funzione deve mettere una particolare cura nell'adempimento della funzione loro affidata, ed essere di esempio per gli altri cittadini.” “Il nostro agire da cittadini – prosegue – non poggia solo sui diritti ineludibili, ma prevede altrettanti doveri fondamentali. E fra i doveri – oltre a quelli di solidarietà politica, economica e sociale (difesa della Patria, concorso alle spese pubbliche, fedeltà alla Repubblica, osservanza delle leggi) e all'obbligo di esecuzione degli ordini legittimi delle pubbliche autorità – vi è una serie di prestazioni e comportamenti di notevole rilevanza sociale compreso il dovere, soprattutto per le istituzioni e i pubblici funzionari soggetti a una serie di regole che nel loro complesso costituiscono esplicazione della previsione fondamentale dell'art. 54 della Costituzione: “I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore”. Tagliente ha poi voluto rimarcare il disvalore educativo e civico, per i giovani, dal mancato rispetto della Bandiera che purtroppo spesso si nota esposta anche su edifici pubblici, in pessime condizioni d'uso, strappata, lacerata, scolorita o sporca e non fanno eccezione neppure i Palazzi sede di istituzioni locali o nazionali. “Penso al dovere di rispettare e promuovere il Tricolore, simbolo della Patria, delle libertà conquistate, dei sentimenti più nobili del popolo italiano di cui rappresenta l'unità nella Nazione e per la Nazione.

Newspaper metadata:

Source: Osservatoreitalia.eu	Author: L'Osservatore d'Italia
Country: Italy	Date: 2021/02/15
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.osservatoreitalia.eu/il-prefetto-tagliente-e-possibile-ridurre-i-fattori-di-rischio-che-influiscono-su-alcuni-comportamenti-pericolosi-di-molti-giovani/>

Peraltro – ha proseguito – la collocazione della bandiera fra i principi fondamentali della Costituzione (art 12), non solo ne sanziona il primato gerarchico rispetto a ogni altro vessillo, ma attribuisce al Tricolore una funzione vincolante sia per le istituzioni che per incaricati di pubbliche funzioni, ai quali spetta di promuoverne il valore e verificarne il rispetto del decoro. Perché la bandiera è cucita sulla nostra pelle sin dalla nascita e si manifesta in circostanze particolari per darci forza, passione e coraggio. E lo fa nei momenti di gioia e in quelli di tristezza, proprio quando nella collettività nazionale i legami si riscoprono più saldi. Conclude la riflessione con un invito al mondo accademico: “Mi piacerebbe veramente sentire cosa ne pensano gli studiosi delle scienze comportamentali e della comunicazione, perché sono sempre più convinto che ad alimentare tali fattori di rischio, che potrebbero tradursi in comportamenti antisociali e delinquenti, contribuiscano alcune piattaforme digitali e il linguaggio utilizzato da alcuni ospiti di talk show”. E il mondo accademico che segue il Prefetto non si è fatto attendere. Il Generale della Guardia di Finanza Alessandro Buttici afferma che “I giovani vanno protetti e tutelati soprattutto attraverso educazione e, se necessario, anche strumenti normativi. I social ed il web non sono buoni o cattivi. O meglio, possono essere buoni E cattivi. Come il coltello. Che è buono quando serve a tagliare il pane. Ma cattivo quando serve ad uccidere. Come le automobili. Che mai penseremmo di eliminare o vietare, anche se causano più morti del Covid. Bisogna però fare la scuola guida prima di ottenere la patente e fare campagne di informazione sulla sicurezza stradale. E, mutatis mutandis, si dovrebbe/dovrà fare la stessa cosa con social e web. Soprattutto per i giovani. E nella nostra Costituzione, ma anche nei trattati dell'Unione Europea, ci sono tutti quei valori, che dovremmo aiutare i nostri giovani a conoscere. E che il tricolore 🇮🇹 e la bandiera UE 🇪🇺 simbolicamente rappresentano. La regolamentazione, che deve essere complementare e non alternativa all'educazione, dovrà colmare un evidente nuovo normativo. E, vista la portata globale dei social e del web, la portata di questa regolamentazione dovrebbe essere quanto meno a livello Ue. E non solo nazionale. Se si tende ad una concreta efficacia. Senza neppure dimenticare che solo l'Ue ha dimostrato essere capace ed avere gli strumenti necessari per negoziare in modo convincente con i giganti del web. Grazie quindi per questo tuo stimolo e sapiente contributo di pensiero”. Lo psicologo Andrea Smorti professore onorario dell'Università di Firenze ha posto l'accento sull'età degli utilizzatori delle piattaforme e sul controllo da parte degli adulti. “Fino adesso – scrive il prof Smorti – non sono stati trasmessi dei modus operandi con cui utilizzare gli strumenti digitali: si è insegnato ad usare il casco in bicicletta o che con i coltelli taglienti ci si può far male ma pochissimo è stato insegnato su come usare e se usare questi strumenti. È necessario che vengano, a tutti i livelli, trasmesse delle regole di condotta in merito, ivi compresa l'età a partire dalla quale utilizzarli. È inoltre indispensabile che questi strumenti siano costruiti in modo che gli adulti possano intervenire per vincolarne l'uso in modo che non sia possibile navigare liberamente”. Lo psicologo Stefano Taddei, dell'Università di Firenze, sperando che il tema possa essere sviluppato ulteriormente, auspica un investimento in educazione e cultura. “Come non essere d'accordo! – scrive- Non solo: apprezzo tantissimo il richiamo alla costituzione e alla pratica educativa che inevitabilmente richiama. La sfida sta nel riuscire a collegare la capacità di costruire abilità di vita, di ascolto e di espressione delle emozioni e dei sentimenti con il senso personale che impregna i valori “costituzionali”. La sfida sarà rendere i social luoghi di pratica del rispetto e della libertà ma per far ciò occorre avere la forza di investire in educazione e cultura, e non sempre vedo convinzione in tal senso” La psicologa clinico e forense e criminologo già giudice onorario minorile Silvia Calzolari ricordando il suo contributo fornito, come psicologo clinico e forense e criminologo, al Corso di Perfezionamento in “Psicologia della comunicazione e della testimonianza”, riservato a 44 poliziotti laureati, organizzato da Tagliente insieme con l'Università ricorda con orgoglio la partecipazione a quel Corso, che all'epoca rappresentò un'iniziativa originale e di speciale interesse. “Anche oggi l'importanza cruciale della comunicazione – scrive – non è mutata, anzi più che mai rappresenta uno strumento educativo e di contrasto alla povertà morale dilagante. Aggiungo alla necessità di un linguaggio dei diritti e delle regole anche quello della relazione, che esiste sempre meno perché la vera piaga è il NARCISISMO. Questo concetto apparentemente innocuo in realtà è ciò che muove la mercificazione dell'immagine, lo sprezzo di ciò che non appare ma è valoriale, la rabbia che si traduce in aggressività quando non si è al centro dell'attenzione. Più che mai urge una riflessione corale per diffondere una cultura antinarcisistica, di recupero di ciò che si sta perdendo attraverso un uso distorto della tecnologia”. La psicoterapeuta e criminologa Virginia Ciaravolo docente di psicologia clinica a Roma concorda pienamente con il prefetto Tagliente aggiungendo che “L'agito di Tik Tok nel mettere limiti di età all'accesso ci dice che i social sono diventati terra di nessuno. Chiunque senza il minimo rispetto per l'altro posta improprii, foto forti o imbarazzanti. I minori inconsapevoli di avere tra le mani una bomba ad orologeria scimmiettano gli adulti. Occorre

Newspaper metadata:

Source: Osservatoreitalia.eu	Author: L'Osservatore d'Italia
Country: Italy	Date: 2021/02/15
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.osservatoreitalia.eu/il-prefetto-tagliente-e-possibile-ridurre-i-fattori-di-rischio-che-influiscono-su-alcuni-comportamenti-pericolosi-di-molti-giovani/>

un'educazione digitale, un uso responsabile del web, formazione ed informazione su rischi e pericoli. Come? Da quello che hai appena scritto, cominciando dai valori". La psicologa Francesca Arpino afferma che "La sfida sarebbe poter comunicare garantendo sicurezza e protezione anche attraverso uno strumento elettronico. Le varie tecniche purtroppo usate dai manipolatori costituiscono le armi più diffuse utilizzate contro la nostra psiche, e a esser prese di mira sono spesso le nuove generazioni con le loro debolezze, emotività e fragilità. Delimitare attraverso regole e nuovi interventi un terreno tanto spinoso è un primo passo per lavorare sul nostro linguaggio, la nostra percezione e i nostri obiettivi. Perché il conflitto nasce dove ogni comunicazione crea un terreno di mistificazioni e disequilibri". Il Sociologo e Criminologo Claudio Loiodice Presidente del Dipartimento Piemonte dell'Associazione nazionale sociologi scrive che "La società si evolve in maniera vertiginosa, molto di più della capacità della società stessa di adottare degli Istituti capaci di regolamentare i fenomeni sociali che stiamo vivendo. Non dimentichiamo però che veniamo da un'epoca che ha visto una trasformazione radicale delle abitudini e delle relazioni. Internet è un mezzo imprescindibile, ha abbattuto ogni barriera anche se nasconde delle insidie pericolose. Almeno, a differenza delle droghe, ci consente di facilitare i contatti sociali e quindi di progredire. In sintesi, credo che sia necessario ampliare lo spettro dei controlli non per il suo utilizzo, ma sui contenuti, ma ritengo che inevitabilmente questo ci costerà qualcosa in termini di rischio". La giornalista Dania Mondini ricorda che "tutto è iniziato molto tempo prima che i nostri ragazzi avessero in mano un cellulare. Il mondo della comunicazione a cominciare da talk show in prima e seconda serata, hanno da anni permesso, quando non addirittura promosso, aggressività volgarità e disattenzione all'altro. Resto sempre dell'idea che l'esempio è fondamentale a cominciare dalla famiglia. Emulare personaggi televisivi è consuetudine. Cosa vogliamo imputare ai ragazzi? Sono vittime...che dovremo recuperare, se non vogliamo ulteriori degenerazioni. La scuola deve e può salvare il futuro...intanto forse dovrebbero esserci maggiori rigidità da parte dei grandi network e social...che sembrano ormai una terra di nessuno in nome di una libertà che spesso è confusa con violenza e prevaricazione". Che sta succedendo sui social network sempre più utilizzati dai minori? E' possibile ridurre i fattori di rischio che influiscono su alcuni comportamenti pericolosi di molti giovani? Cosa pensano gli studiosi della psicologia della comunicazione delle piattaforme digitali incontrollate e del "linguaggio della violenza" utilizzato in libertà anche nel corso di molti talk show pure in prime time? Sono queste le domande che si pone, con un post sulla pagina FB, il Prefetto Francesco Tagliente con alle spalle 47 anni di servizio, scalando i gradini più elevati della gerarchia professionale e con una specializzazione in criminologia. Il Prefetto Tagliente parte dalla constatazione che "sui social network utilizzati da alcuni minori privi di strumenti per decodificare gli stimoli che arrivano dai social, si stanno manifestando, con sempre maggiore frequenza, fenomeni inquietanti". "Ciò che inizia come un gioco si trasforma in una sfida esasperata e, attraverso un processo emulativo propagato con forza dalla rete, i casi isolati finiscono per amplificarsi provocando finanche drammi e tragedie familiari". "A determinate fasce di età, infatti, lo spirito di emulazione è tanto più forte quanto è più debole la capacità di selezionare, analizzare e distinguere. Basterebbe pensare al recentissimo, folle e tragico gioco hanging challenge, agli ormai non episodici casi di cutting che coinvolgono addirittura ragazzi meno che adolescenti, alle nuove forme di devianza minorile diffuse su internet attraverso forum, social, siti dedicati o altre forme di diffusione digitale come il bullismo elettronico. Ma penso anche alla diffusione di fotografie e di video in rete, alle chat con sconosciuti e ai tristi casi di pornografia e pedopornografia". Va premesso che il Prefetto Tagliente, anche grazie agli insegnamenti della sociologia giuridica e della criminologia applicata al controllo sociale, è riuscito, soprattutto come Autorità di Pubblica sicurezza sul territorio a Pisa, Firenze e Roma, a coniugare la necessità di adempiere ai doveri dello Stato con le esigenze di rispetto dell'individuo come persona umana, della sua individualità e delle sue legittime aspettative, non trascurando l'impegno per la promozione e la divulgazione dei principi e dei valori incarnati nei simboli della Repubblica su cui si fonda lo Stato democratico e pluralista delineato dalla Costituzione repubblicana, negli ultimi anni nella veste di Delegato alle relazioni istituzionali dell'ANCRI, L'Associazione Nazionale Insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Con questa esperienza professionale e vocazione sociale Tagliente afferma che "Un'adeguata promozione e divulgazione dei principi e dei valori della nostra Costituzione, specialmente di quelli incarnati nei simboli nazionali, potrebbe contribuire a ridurre i fattori di rischio che influiscono su alcuni comportamenti pericolosi di molti giovani spesso vittime di persone adulte che li inducono a tenere comportamenti antisociali e delinquenti". "In attesa che il legislatore valuti, per i grandi gestori delle piattaforme digitali e per alcuni mezzi di comunicazione di massa, forme idonee a disciplinare la comunicazione diretta ai giovani, – prosegue l'ex Questore di Roma – intendo lanciare una proposta alternativa che presuppone l'utilizzo di un altro linguaggio, antico e attuale allo stesso tempo". "Al linguaggio della violenza – dice Tagliente – io propongo il linguaggio del rispetto dei

Newspaper metadata:

Source: Osservatoreitalia.eu	Author: L'Osservatore d'Italia
Country: Italy	Date: 2021/02/15
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.osservatoreitalia.eu/il-prefetto-tagliente-e-possibile-ridurre-i-fattori-di-rischio-che-influiscono-su-alcuni-comportamenti-pericolosi-di-molti-giovani/>

diritti tutelati dal nostro ordinamento attraverso la percezione e l'accoglimento dei valori e dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana e dall'insieme dei suoi indirizzi e precetti come il valore del Tricolore. E lo faccio, questa volta, confidando e non temendo la forza dell'emulazione. E pensando alla forza della emulazione e degli esempi positivi necessari a costruire la personalità dei ragazzi richiama i doveri costituzionali dei pubblici funzionari, dicendo: "Chi è chiamato ad esercitare una pubblica funzione deve mettere una particolare cura nell'adempimento della funzione loro affidata, ed essere di esempio per gli altri cittadini." "Il nostro agire da cittadini – prosegue – non poggia solo sui diritti ineludibili, ma prevede altrettanti doveri fondamentali. E fra i doveri – oltre a quelli di solidarietà politica, economica e sociale (difesa della Patria, concorso alle spese pubbliche, fedeltà alla Repubblica, osservanza delle leggi) e all'obbligo di esecuzione degli ordini legittimi delle pubbliche autorità – vi è una serie di prestazioni e comportamenti di notevole rilevanza sociale compreso il dovere, soprattutto per le istituzioni e i pubblici funzionari soggetti a una serie di regole che nel loro complesso costituiscono esplicazione della previsione fondamentale dell'art. 54 della Costituzione: "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore". Tagliente ha poi voluto rimarcare il disvalore educativo e civico, per i giovani, dal mancato rispetto della Bandiera che purtroppo spesso si nota esposta anche su edifici pubblici, in pessime condizioni d'uso, strappata, lacerata, scolorita o sporca e non fanno eccezione neppure i Palazzi sede di istituzioni locali o nazionali. "Penso al dovere di rispettare e promuovere il Tricolore, simbolo della Patria, delle libertà conquistate, dei sentimenti più nobili del popolo italiano di cui rappresenta l'unità nella Nazione e per la Nazione. Peraltro – ha proseguito – la collocazione della bandiera fra i principi fondamentali della Costituzione (art 12), non solo ne sanziona il primato gerarchico rispetto a ogni altro vessillo, ma attribuisce al Tricolore una funzione vincolante sia per le istituzioni che per incaricati di pubbliche funzioni, ai quali spetta di promuoverne il valore e verificarne il rispetto del decoro. Perché la bandiera è cucita sulla nostra pelle sin dalla nascita e si manifesta in circostanze particolari per darci forza, passione e coraggio. E lo fa nei momenti di gioia e in quelli di tristezza, proprio quando nella collettività nazionale i legami si riscoprono più saldi. Conclude la riflessione con un invito al mondo accademico: "Mi piacerebbe veramente sentire cosa ne pensano gli studiosi delle scienze comportamentali e della comunicazione, perché sono sempre più convinto che ad alimentare tali fattori di rischio, che potrebbero tradursi in comportamenti antisociali e delinquenziali, contribuiscano alcune piattaforme digitali e il linguaggio utilizzato da alcuni ospiti di talk show". E il mondo accademico che segue il Prefetto non si è fatto attendere. Il Generale della Guardia di Finanza Alessandro Buttici afferma che "I giovani vanno protetti e tutelati soprattutto attraverso educazione e, se necessario, anche strumenti normativi. I social ed il web non sono buoni o cattivi. O meglio, possono essere buoni E cattivi. Come il coltello. Che è buono quando serve a tagliare il pane. Ma cattivo quando serve ad uccidere. Come le automobili. Che mai penseremmo di eliminare o vietare, anche se causano più morti del Covid. Bisogna però fare la scuola guida prima di ottenere la patente e fare campagne di informazione sulla sicurezza stradale. E, mutatis mutandis, si dovrebbe/dovrà fare la stessa cosa con social e web. Soprattutto per i giovani. E nella nostra Costituzione, ma anche nei trattati dell'Unione Europea, ci sono tutti quei valori, che dovremmo aiutare i nostri giovani a conoscere. E che il tricolore 🇮🇹 e la bandiera UE 🇪🇺 simbolicamente rappresentano. La regolamentazione, che deve essere complementare e non alternativa all'educazione, dovrà colmare un evidente nuovo normativo. E, vista la portata globale dei social e del web, la portata di questa regolamentazione dovrebbe essere quanto meno a livello Ue. E non solo nazionale. Se si tende ad una concreta efficacia. Senza neppure dimenticare che solo l'Ue ha dimostrato essere capace ed avere gli strumenti necessari per negoziare in modo convincente con i giganti del web. Grazie quindi per questo tuo stimolo e sapiente contributo di pensiero". Lo psicologo Andrea Smorti professore onorario dell'Università di Firenze ha posto l'accento sull'età degli utilizzatori delle piattaforme e sul controllo da parte degli adulti. "Fino adesso – scrive il prof Smorti – non sono stati trasmessi dei modus operandi con cui utilizzare gli strumenti digitali: si è insegnato ad usare il casco in bicicletta o che con i coltelli taglienti ci si può far male ma pochissimo è stato insegnato su come usare e se usare questi strumenti. È necessario che vengano, a tutti i livelli, trasmesse delle regole di condotta in merito, ivi compresa l'età a partire dalla quale utilizzarli. È inoltre indispensabile che questi strumenti siano costruiti in modo che gli adulti possano intervenire per vincolarne l'uso in modo che non sia possibile navigare liberamente". Lo psicologo Stefano Taddei, dell'Università di Firenze, sperando che il tema possa essere sviluppato ulteriormente, auspica un investimento in educazione e cultura. "Come non essere d'accordo! – scrive- Non solo: apprezzo tantissimo il richiamo alla costituzione e alla pratica educativa che inevitabilmente richiama. La sfida sta nel riuscire a collegare la capacità di costruire abilità di vita, di ascolto e di espressione delle emozioni e dei sentimenti con il senso personale che

Newspaper metadata:

Source: Osservatoreitalia.eu	Author: L'Osservatore d'Italia
Country: Italy	Date: 2021/02/15
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.osservatoreitalia.eu/il-prefetto-tagliente-e-possibile-ridurre-i-fattori-di-rischio-che-influiscono-su-alcuni-comportamenti-pericolosi-di-molti-giovani/>

impernia i valori “costituzionali”. La sfida sarà rendere i social luoghi di pratica del rispetto e della libertà ma per far ciò occorre avere la forza di investire in educazione e cultura, e non sempre vedo convinzione in tal senso” La psicologa clinico e forense e criminologo già giudice onorario minorile Silvia Calzolari ricordando il suo contributo fornito, come psicologo clinico e forense e criminologo, al Corso di Perfezionamento in “Psicologia della comunicazione e della testimonianza”, riservato a 44 poliziotti laureati, organizzato da Tagliente insieme con l'Università ricorda con orgoglio la partecipazione a quel Corso, che all'epoca rappresentò un'iniziativa originale e di speciale interesse. “Anche oggi l'importanza cruciale della comunicazione – scrive – non è mutata, anzi più che mai rappresenta uno strumento educativo e di contrasto alla povertà morale dilagante. Aggiungo alla necessità di un linguaggio dei diritti e delle regole anche quello della relazione, che esiste sempre meno perché la vera piaga è il NARCISISMO. Questo concetto apparentemente innocuo in realtà è ciò che muove la mercificazione dell'immagine, lo sprezzo di ciò che non appare ma è valoriale, la rabbia che si traduce in aggressività quando non si è al centro dell'attenzione. Più che mai urge una riflessione corale per diffondere una cultura antinarcisistica, di recupero di ciò che si sta perdendo attraverso un uso distorto della tecnologia”. La psicoterapeuta e criminologa Virginia Ciaravolo docente di psicologia clinica a Roma concorda pienamente con il prefetto Tagliente aggiungendo che “L'agito di Tik Tok nel mettere limiti di età all'accesso ci dice che i social sono diventati terra di nessuno. Chiunque senza il minimo rispetto per l'altro posta impropri, foto forti o imbarazzanti. I minori inconsapevoli di avere tra le mani una bomba ad orologeria scimmiettano gli adulti. Occorre un'educazione digitale, un uso responsabile del web, formazione ed informazione su rischi e pericoli. Come? Da quello che hai appena scritto, cominciando dai valori”. La psicologa Francesca Arpino afferma che “La sfida sarebbe poter comunicare garantendo sicurezza e protezione anche attraverso uno strumento elettronico. Le varie tecniche purtroppo usate dai manipolatori costituiscono le armi più diffuse utilizzate contro la nostra psiche, e a esser prese di mira sono spesso le nuove generazioni con le loro debolezze, emotività e fragilità. Delimitare attraverso regole e nuovi interventi un terreno tanto spinoso è un primo passo per lavorare sul nostro linguaggio, la nostra percezione e i nostri obiettivi. Perché il conflitto nasce dove ogni comunicazione crea un terreno di mistificazioni e disequilibri”. Il Sociologo e Criminologo Claudio Loiodice Presidente del Dipartimento Piemonte dell'Associazione nazionale sociologi scrive che “ La società si evolve in maniera vertiginosa, molto di più della capacità della società stessa di adottare degli Istituti capaci di regolamentare i fenomeni sociali che stiamo vivendo. Non dimentichiamo però che veniamo da un'epoca che ha visto una trasformazione radicale delle abitudini e delle relazioni. Internet è un mezzo imprescindibile, ha abbattuto ogni barriera anche se nasconde delle insidie pericolose. Almeno, a differenza delle droghe, ci consente di facilitare i contatti sociali e quindi di progredire. In sintesi, credo che sia necessario ampliare lo spettro dei controlli non per il suo utilizzo, ma sui contenuti, ma ritengo che inevitabilmente questo ci costerà qualcosa in termini di rischio” La giornalista Dania Mondini ricorda che “tutto è iniziato molto tempo prima che i nostri ragazzi avessero in mano un cellulare. Il mondo della comunicazione a cominciare da talk show in prima e seconda serata, hanno da anni permesso, quando non addirittura promosso, aggressività volgarità e disattenzione all'altro. Resto sempre dell'idea che l'esempio è fondamentale a cominciare dalla famiglia. Emulare personaggi televisivi è consuetudine. Cosa vogliamo imputare ai ragazzi? Sono vittime...che dovremo recuperare, se non vogliamo ulteriori degenerazioni. La scuola deve e può salvare il futuro...intanto forse dovrebbero esserci maggiori rigidità da parte dei grandi network e social...che sembrano ormai una terra di nessuno in nome di una libertà che spesso è confusa con violenza e prevaricazione”.

Il centrocampista giallorosso: "Le voci non mi hanno fatto piacere. Per questi colori do tutto"

lunedì 15 febbraio 2021 alle 17.35 di Ivan CalabreseBenevento. Si è ripreso la scena con gli interessi. Numero dieci sulle spalle e fascia da capitano sul braccio, Nicolas Viola è tornato a fare le fortune del Benevento. Il lungo infortunio che l'ha tenuto fuori dal campo per quasi un anno è ormai alle spalle. Ha esordito in campionato con il Torino ed è stato subito protagonista con un gol giunto su calcio di rigore. A Bologna c'è stato il bis con un colpo di tacco che ha permesso alla Strega di tornare nel Sannio con un punto prezioso. Ha cambiato l'esultanza, Nicolas Viola. Adesso mette indice e medio della mano sinistra sulla fronte. Un gesto particolare, che significato ha? "Lascio libera interpretazione. In molti lo accostano a Goku di Dragon Ball quando effettua la tecnica del teletrasporto, ma ha molti altri significati. Magari un giorno li spiegherò". Se avessi il teletrasporto come Goku dove ti piacerebbe andare? "Mi piace molto isolarmi per stare con me stesso. Mentalmente cerco di evadere per meditare: è un qualcosa che mi fa stare bene". Sei stato fuori per quasi un anno per via dell'infortunio. Quanto sono stati difficili quei mesi? "Tanto. Per me già saltare una partita è difficile. Ho sempre cercato di stare al massimo, anche perché un periodo così lungo lontano dal campo non mi era mai capitato. E' stata molto dura, la voglia di allenarmi era altissima. A volte dimenticavo anche di mangiare perché ero concentrato solo sull'obiettivo di rientrare quanto prima. Facevo palestra tutto il giorno. Questa dedizione mi ha giovato, infatti sono rientrato con il Torino e sono stato impiegato per tutti i novanta minuti".

Ti hanno dato fastidio le voci relative a un tuo possibile addio? "Sono chiacchiere che girano da qualche anno, onestamente non riesco a spiegarmele. Per Benevento sto dando tutto e non capisco questo stato d'animo". Forse per il troppo amore che la gente nutre nei tuoi confronti... "Anche io sono innamorato di questa città, siamo cresciuti insieme. Sentire certe cose comunque mi fa capire determinate cose, ma sono una persona abbastanza equilibrata. Preferisco far parlare il campo che è la cosa che mi riesce meglio". Che serie A hai ritrovato? "L'infortunio mi ha rallentato dai punti di vista tecnico e mentale. Adesso sto bene, cerco di mettere benzina giocando. Prima del match con il Torino mi ero allenato solo per tre giorni, poi c'è da dire che ho saltato la preparazione e tutto il resto. Per me è un collaudo, sto usando queste partite come un allenamento. Appena arriverò al massimo potrò divertirmi".

Con l'addio di Maggio sei diventato capitano. Che sensazione provi? "C'è da dire che lo ero anche prima quando Maggio non giocava. Siamo in un gruppo in cui la fascia la può portare chiunque, ci sono tanti capitani. Le decisioni le prendiamo tutti insieme. Sono comunque onorato di esserlo". Che impressione ti ha fatto Gaich? "E' arrivato in punta di piedi, non conosce l'italiano quindi è ancora silenzioso. In campo però parliamo la stessa lingua che è quella del calcio. Gli auguro il meglio". Adesso ci sono Roma e Napoli, due incontri sulla carta proibitivi. Come li affronterete?

"Saranno difficili, ma lo Spezia battendo il Milan ci ha dimostrato che te la puoi giocare con tutti. Lo faremo con la massima umiltà, ma senza timori e con il giusto equilibrio". E' temibile questo Spezia? "Sì, è una sorpresa: esprime un calcio propositivo. Italiano ha le sue idee e le sta mettendo in pratica. Anche noi abbiamo una nostra identità e possiamo venirne fuori come fatto all'andata, in modo da raggiungere quanto prima il nostro obiettivo". Quanto ti stanno facendo crescere gli studi di psicologia? "Ero molto appassionato su questo tema già da prima, studiavo per una crescita personale. Cerco di migliorarmi giorno dopo giorno sia in campo che fuori. Lo faccio anche per i miei figli".

Web source: <https://laprovinciapavese.gelocal.it/pavia/cronaca/2021/02/15/news/negozi-si-scuola-no-gli-studenti-hanno-scoperto-di-essere-l-ultima-delle-priorita-1.39905925>

«Negozi sì, scuola no. Gli studenti hanno scoperto di essere l'ultima delle priorità»

La Dad, utile per l'emergenza, è diventata un alibi. Il bilancio di un anno difficile fatto di lezioni a distanza Alice Spairani 15 Febbraio 2021 Quando, a febbraio dell'anno scorso, le vacanze di Carnevale sono state prolungate di una settimana a causa del nuovo Covid-19, ero al settimo cielo. Il virus non sembrava ancora una minaccia e saltare una settimana intera di lezioni, invece, pareva un sogno, per una liceale come me. Saltare un anno intero di scuola in presenza, invece, si è rivelato quasi un incubo. Più della metà degli studenti soffre "molto" la mancanza della scuola in presenza: questi sono i dati di un'indagine del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi. Alzarsi tardi al mattino, appena in tempo per le lezioni, da seguire comodamente nel calduccio della propria casa, potrebbe sembrare rilassante. Essere interrogati da casa, con bigliettini e appunti sempre a portata di mano? Sembra fantastico. Ma quando chiedo a Lucia Gandini, 16 anni, liceo Taramelli, come sta andando la Dad, la didattica a distanza, mi risponde: «La sto vivendo malissimo. Andare a scuola era stare con i miei compagni e amici, avere un confronto con altre persone, studiare con gli altri. Ora sento un vuoto dal punto di vista sociale». Vivere la giornata scolastica da soli, seduti davanti ad un monitor, è estenuante. Alcuni cercano modi alternativi per mantenere vivi i rapporti con i compagni, per attenuare la mancanza di socialità. «Durante le pause tra le videolezioni, a volte i miei compagni ed io stiamo in chiamata e giochiamo a Uno, per rendere la Dad meno noiosa», mi racconta Aurora Mori, 18 anni, Itis Cardano. Niente, però, può sostituire la socialità dal vivo. «È una cosa diversa», dice Lucia. «Sentendo i miei compagni solo online, dopo un po' perdo anche la voglia - prosegue -, anche perché questa situazione sta andando avanti da troppo tempo e le cose da dire sono sempre le stesse». Stanchezza, noia, stress: sono queste le parole che i miei amici usano più frequentemente per descrivere la situazione. Se durante la prima quarantena non era sempre facile trovare la voglia di chiamare qualcuno per far quattro chiacchiere, perché dopo un po' mancavano gli argomenti di cui parlare, ora manca anche la forza di farlo. Con le parole di Lucia: «Tendo a chiudermi molto, a isolarmi. Mi viene difficile rispondere ai miei amici quando mi scrivono». Per Francesco Spairani, 14 anni, questo è il primo anno di scuole superiori. Quando gli chiedo come sta vivendo l'esperienza del liceo in Dad, mi risponde: «Non è scuola. Per quanto riguarda i compagni di classe, io la sera vedo alcuni di loro online, ma, in generale, la classe come gruppo non esiste». E per quanto riguarda le lezioni? «In Dad sono molto più difficili, a volte proprio non si capisce», dice Francesco. Su quest'ultimo punto è d'accordo anche Aurora: «Siamo quasi sempre distratti, non riusciamo a seguire. Per i laboratori di informatica online, ad esempio, tendiamo a non capire molte cose. In più, tra le lezioni teoricamente dovrebbero esserci delle pause, ma spesso i professori non le rispettano. Alla fine, facciamo sei ore di fila davanti al computer». Anche per Lucia «seguire un discorso è difficile, perché ci si distrae facilmente» Inoltre aggiunge: «Non mi sento più motivata. Essendo tutto online, lo scopo si perde, e non ho più stimolo nemmeno nel fare i compiti». Siamo stanchi. La didattica a distanza poteva essere una soluzione adeguata alla situazione di emergenza di questa primavera, quando tutti sono stati colti impreparati. Ma non a distanza di un anno, dopo che i politici hanno avuto mesi per organizzarsi e garantirci un rientro sicuro a scuola. «Evidentemente noi studenti non siamo una priorità» dice Giacomo Lavezzi, 17 anni, liceo Taramelli. «I negozi come Zara, ad esempio, sono aperti, anche se c'è la disponibilità di comprare vestiti online». Possiamo fare shopping, o anche farci tagliare i capelli se vogliamo, ma non andare a scuola. Evidentemente l'istruzione non è un'attività essenziale. «Mi sembra che il governo si incentri sugli elettori di oggi e non di domani, che saremo noi», chiude. Ci avevano detto che probabilmente saremmo tornati a scuola dicembre; poi, che a dicembre non sarebbe successo, ma che saremmo andati a gennaio; poi che no, a gennaio no, forse a febbraio; e infine abbiamo ripreso a fine gennaio. Insomma, siamo di nuovo a scuola, in presenza al 50%. Si poteva fare meglio di così? Probabilmente sì. In questi ultimi mesi la scuola sembra essere stata l'ultima delle priorità del Governo e a subirne le conseguenze siamo stati noi, gli adulti di domani. —

Le attività digitali di fine febbraio di musei, fondazioni e gallerie italiane

I musei riaprono le porte quasi in tutta Italia. Ma la sfida del digitale non si ferma: continuano gli appuntamenti – talk, convegni, webinar – online. Ad affiancare la riapertura dei tanti musei italiani ci sono le attività culturali che continuano a raggiungere gli utenti online. Artribune dedica un appuntamento settimanale ai migliori progetti in programma: ecco le proposte di MAXXI di Roma, Mart di Rovereto, Mudec di Milano, Altaroma, e la Casa del Cinema di Roma, con tutte le informazioni, le date, gli orari.

-Valentina Muzi Prev Next

1. 10 STORIE PER 10 DONNE CHE HANNO CAMBIATO LA FOTOGRAFIA 10x10 Mudec È a cura di Nicolas Ballario il nuovo format firmato dal Mudec, Museo delle Culture di Milano. Si parla di donne, del loro talento e della loro creatività ogni sabato alle ore 10. Sarà trasmessa una miniserie, 10 x 10, sui profili Facebook e Instagram del Museo. Qui saranno protagoniste personalità femminili legate alla storia della fotografia. Si passerà dal fotogiornalismo al reportage, dal cinema alla moda, dall'architettura alla politica, dal design ai sistemi dell'arte. L'ultimo appuntamento è previsto per sabato 20 febbraio 2021 con Tina Modotti. Dal 22 febbraio 2021 10 x 10 si trasformerà in podcast disponibili sulle piattaforme Spotify e Apple Podcast. Un viaggio dunque tutto al femminile, perché il Mudec ha da sempre come obiettivo anche quello di avvicinare il pubblico alla scoperta – o a una riscoperta – di grandi personalità culturali, dove il 'genere' rimane sempre e solo quello artistico.

2. ALTAROMA SFILA SUL WEB Altaroma Direttamente dallo Studio 12 di Cinecittà con le sfilate della Roma Fashion Week, va in onda sul grande schermo a partire da giovedì 18 febbraio 2021 al sabato 20 febbraio 2021. Un'intensa tre giorni completamente in formato digitale da seguire collegandosi direttamente sulla piattaforma Altaroma Digital Runway. Un ricco palinsesto di talk, sfilate, presentazioni online, nonché la settima edizione Showcase – il progetto di punta firmato Altaroma – dedicato ai marchi emergenti e indipendenti prodotti in Italia sono solo una parte degli appuntamenti che punteranno sul tanto rinomato Made in Italy, chiave di volta della Roma Fashion Week. Grazie alla tecnologia non solo sarà possibile seguire tutti gli eventi in programma, ma anche accedere ad aree riservate in cui incontrare e interagire con i designer, buyers, etc. "La parola d'ordine quest'anno è opportunità", spiega Silvia Venturini Fendi, Presidente di Altaroma. "L'opportunità che dobbiamo offrire, seguendo la nostra vocazione di sostenitori dei giovani marchi, e l'opportunità che va colta, da chi partecipa e da chi lavora insieme a noi, affinché il lavoro di questi difficili mesi si trasformi in successo e dia un nuovo impulso al sistema gravemente colpito da questa pandemia".

3. I MAXXI GIOVEDÌ TARGATI #MAXXIlive MAXXI senzamargine Anna Maria Maiolino Por um fio Ad animare l'appuntamento del giovedì del MAXXI questa settimana è Daniela Collu, conduttrice televisiva, speaker radiofonica e storica dell'arte. Quest'ultima racconta un'artista da sempre molto attenta al significato e all'uso del corpo, con una particolare attenzione rivolta a quello femminile, Anna Maria Maiolino. Le sue opere, attraverso una commistione di linguaggi diversi, denunciano la precarietà della vita umana e della cultura di fronte ai regimi autoritari, ricordandoci così che conoscere l'arte è al tempo stesso un'esperienza bellissima e importante. Appuntamento alle ore 18 del 18 febbraio sui canali Instagram e Facebook del Museo romano per non perdere questo importante approfondimento.

4. IL MART DI ROVERETO E I SUOI APPUNTAMENTI IN STREAMING Mart Rovereto architettura drone_Ph credits Mart, Jacopo Salvi Si parte giovedì 18 febbraio, alle ore 18.30, con una Visita guidata e talk con l'artista Nicola Verlato, le cui opere sono presenti nella mostra Caravaggio. Il contemporaneo. Questo interessante viaggio sarà trasmesso in diretta Instagram sul canale del Mart e in compagnia del curatore della mostra, Denis Isaia. Per quanto concerne l'area educazione, ecco che torna venerdì 19 febbraio alle ore 17 il programma di webinar Io, l'arte e l'estetica, in collaborazione con URLA, Associazione Universitari di Rovereto, e con il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università degli Studi di Trento. La durata complessiva dell'appuntamento è di circa un'ora e mezza, ed è possibile chiedere informazioni ed iscriversi direttamente al seguente indirizzo mail: . Per chi invece fa parte del Mart Membership? Per loro sono dedicati degli appuntamenti speciali, come ad esempio quello di giovedì 18 febbraio alle ore 17. Sulla piattaforma Zoom arriva ZoomMart: Alla ricerca del tempo perduto, un webinar incentrato sulle Collezioni del Mart, in collaborazione con gli studenti di Beni Culturali e Storia dell'arte dell'Università di Trento. Per informazioni e prenotazioni (entro e non oltre il 17 febbraio) è necessario scrivere a

5. IN ATTESA DI ARTVERONA 2021 PARTE ROAD TO ARTVERONA SU INSTAGRAM ArtVerona, panoramica Quanto manca ad Art Verona? Mentre si attende la sedicesima edizione che avrà luogo ad ottobre (precisamente dal 15 al 17) presso il polo Veronafiere parte una serie di appuntamenti di accompagnamento su Instagram. Da lunedì 15 febbraio arriva #Paradigmzero, a cura di Ashtart Consultancy, un progetto che punta a valorizzare Level 0, il format firmato da ArtVerona che ha visto 19 tra i più importanti musei e fondazioni italiani

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/Artribune/~3/deAsRcLG5ns/>

selezionare durante ArtVerona Digital 2020 un artista da presentare nella programmazione dell'istituzione durante il 2021. L'iniziativa, nata dalla partnership di ArtVerona con l'agenzia di management culturale Ashtart, si inserisce all'interno di Nature/US workshop sul cultural management dedicato a cinque studenti universitari che si articola in un percorso di digital communication e video storytelling evidenziando temi come l'individualità, il processo creativo e la relazione tra artisti, istituzioni e gallerie coinvolte. Sarà pubblicata ogni settimana una video intervista dedicata a ciascuno dei diciassette artisti selezionati durante Level 0, che presenteranno al pubblico la loro ricerca e i loro progetti.

6. DA TORINO TUTT'INTORNO, I WEBINAR DEI MUSEI REALI DI TORINO Bronzetto toro, Museo di Antichità Parte dal 15 febbraio il nuovo ciclo di webinar Da Torino tutt'intorno, un appuntamento previsto ogni primo e terzo lunedì del mese fino a giugno! Si tratta di una passeggiata virtuale in compagnia dei curatori dei Musei Reali di Torino, partendo dai materiali e dai personaggi del Museo di Antichità e dalla sua vocazione territoriale nei secoli; il pubblico sarà invitato a incontrare persone, voci, luoghi e storie legati al patrimonio cittadino. Un'occasione per visitare mondi diversi e sconosciuti a due passi da casa e, procedendo lungo la linea del tempo, dialogare di temi che dall'antico sfociano nell'attualità. Luigi Palma di Cesnola, archeologo e uomo politico piemontese, primo direttore del Metropolitan Museum di New York e scopritore di gran parte dei materiali ciprioti conservati nello stesso e nel Museo di Antichità, sarà il protagonista del primo incontro intitolato Piemontesi cittadini del mondo, alle ore 17. Dialogheranno Elisa Panero, curatore delle collezioni archeologiche dei Musei Reali e co-curatore della mostra Cipro. Crocevia delle civiltà – che inaugurerà a giugno presso i Musei Reali- e Carlotta Colombatto del Museo dell'Emigrazione dei Piemontesi nel Mondo di Frossasco, Costanza Conta Canova e Riccardo Cerrano del Comune di Rivarolo Canavese. Per informazioni e iscrizioni, fino a esaurimento posti:

7. TRE GIOVEDÌ ALL'OPERA. A SIENA Leone con Stemma OPA Bruchi L'Opera della Metropolitana di Siena ha organizzato per giovedì 18 (proseguendo poi il prossimo 25 febbraio e 4 marzo 2021) tre incontri live streaming all'interno della nuova programmazione Tre giovedì all'Opera, dove saranno affrontati degli approfondimenti moderati da Marco Ciampoli, e che vedranno la presenza di Paolo Torriti con Argenti senesi del '700 e dell'800 per il Duomo di Siena, Gail Solberg con Gli affreschi (e non solo) di Taddeo di Bartolo nel Duomo di Siena e, infine, Wolfgang Loseries con L'epidemia a Siena nel 1411 e una non identificata raffigurazione del vescovo Antonio Casini con i canonici del suo dipinto nella sacrestia da Benedetto di Bindo. Per partecipare basta collegarsi con la pagina Facebook del Complesso Duomo di Siena alle ore 18, o sul canale YouTube Opera Laboratori Live Streaming.

8. LA CASA DEL CINEMA DI ROMA E I SUOI APPUNTAMENTI DIGITAL Il medico e lo stregone A partire da lunedì 15 febbraio 2021 alle ore 11 (e a cadenza settimanale), sul sito di Casa del Cinema e sui social network della Casa – e Centro Sperimentale di Cinematografia- proseguiranno i racconti sul cinema di Mario Monicelli, suggeriti dalle foto esposte attualmente in mostra- commentati dal critico Alberto Crespi assieme ad altri personaggi del mondo della cultura, come lo scrittore Paolo di Paolo. Da giovedì 18 febbraio 2021, invece, grazie alla collaborazione con Ermitage Cinema, parte la rassegna cinematografica in rete Classicamente Horror, a cadenza settimanale. Quattro capolavori del cinema muto accompagneranno questa terrificante rassegna quali Il fantasma dell'opera, il gobbo di Notre Dame, Il castello degli spettri, Dottor Jeckyll e Mr Hyde. Ogni venerdì a partire dal 19 febbraio 2021, la Casa del Cinema di Roma e Bibliotheka Edizioni propongono cinque appuntamenti sul web della collana Al cinema con un libro, con protagonisti Giorgio Gobbi, Urs Althaus, Fabio Traversa, Enrico Vanzina e Lino Banfi.

<meta <p property="og:image" content="https://www.artribune.com/wp-content/uploads/2021/02/04_MAXXI_senzamargine_AnnaMariaMaiolino_-Por-um-fio-1024x683.jpg"

Newspaper metadata:

Source: Aslbi.piemonte.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/15

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://aslbi.piemonte.it/2021/02/15/covid-19-vaccinazioni-allasl-di-biella>

Vaccinazioni: sabato 13 febbraio conclusa la Prima Fase # Asl Biella - Asl Biella

L#ASL BI ha concluso la prima fase di somministrazione della vaccinazione anti COVID-19 sabato 13 febbraio 2021, dopo aver messo a disposizione dalle ore 13.00 alle 16.00 il numero telefonico 015.15154930 (accessibile sino al 12-02), al quale far riferimento per prenotare giorno e ora di vaccinazione. Si ricorda che relativamente alla Prima Fase le categorie interessate alla vaccinazione erano esclusivamente le seguenti: Personale operante, a qualsiasi titolo, in Strutture pubbliche del Servizio Sanitario Nazionale, in Strutture Sanitarie Accreditate e in RSA/RA insistenti sul territorio della Provincia di Biella Tutti i Professionisti Sanitari, che esercitano l'attività professionale, iscritti ad un Ordine Professionale, residenti nella Provincia di Biella o in attività lavorativa sul territorio della Provincia di Biella (quali ad esempio, Medici, Fisioterapisti, Veterinari, Odontoiatri, Biologi, **Psicologi**)

Il Personale amministrativo degli Ordini professionali degli Operatori sanitari e degli Ambulatori dei MMG e PLS Strutture Sanitarie Pubbliche e Private (Ambulatori, Poliambulatori, Studi Dentistici, Laboratori Analisi, Centri Sanitari Privati) insistenti sul territorio della Provincia di Biella: i loro Dipendenti ed il Personale convenzionato Personale sanitario dipendente dell'INAIL in servizio presso tutte le Unità Operative del Piemonte Farmacie Territoriali insistenti sul territorio della Provincia di Biella: Farmacisti e i loro Dipendenti Strutture Socio Assistenziali insistenti sul territorio della Provincia di Biella (disabilità, dipendenze e patologie psichiatriche): tutti gli Operatori Consorzio IRIS e CISSABO: tutti i Dipendenti e il Personale convenzionato Volontariato che in questo momento sta prestando servizio attivo per conto o presso ASL, Ospedali e Strutture Socio Assistenziali insistenti sul territorio della Provincia di Biella (ad esempio, attività domiciliare e territoriale, trasporti)

*****Fase 1: le Categorie attualmente previste. Firma di un modulo di #atto notorio# (aggiornato e valido dal 25 gennaio 2021) prima della somministrazione Ogni persona prenotata, prima della somministrazione, deve firmare un modulo di #atto notorio# come assunzione di responsabilità circa l'effettiva appartenenza ad una delle Categorie aventi diritto ad aderire alla fase 1 del Piano Vaccinazione COVID-19. In data 18 novembre 2020, sono stati indicati come soggetti aventi diritto alla vaccinazione per il SARS-CoV-2: il Personale operante, a qualsiasi titolo, in Strutture pubbliche del Servizio Sanitario Nazionale e in Strutture Sanitarie Accreditate il Personale e gli Ospiti presenti nelle RSA. Sempre in ottemperanza alla normativa di riferimento nazionale e regionale, con Comunicazione regionale del 9 gennaio 2021, a partire da domenica 10 gennaio 2021 è stata estesa la vaccinazione per il SARS-CoV-2 alle seguenti Categorie: tutti i Professionisti Sanitari iscritti ad un Ordine Professionale in attività lavorativa (quali ad esempio, Medici, Farmacisti, Fisioterapisti, Veterinari, Odontoiatri, Biologi, **Psicologi**)

Strutture Sanitarie Pubbliche e Private (Ambulatori, Poliambulatori, Studi Dentistici, Laboratori Analisi, Centri Sanitari Privati, ARPA): i loro Dipendenti ed il Personale convenzionato Farmacie Territoriali: Farmacisti e i loro Dipendenti Strutture Socio Assistenziali (disabilità, dipendenze e patologie psichiatriche): tutti gli Operatori Consorzi IRIS e CISSABO: tutti i Dipendenti ed il Personale convenzionato Informatori farmaceutici Volontariato che in questo momento sta prestando servizio attivo per conto o presso ASL, Ospedali e Strutture Socio Assistenziali (ad esempio, attività domiciliare e territoriale, trasporti)

È disponibile e scaricabile tra gli Allegati la documentazione necessaria per la vaccinazione anti COVID-19. Approfondimenti: Vaccino anti SARS-CoV-2, che cosa contiene e come funziona? Chiarimenti utili per una scelta consapevole in video a cura del professor Giovanni Di Perri, Direttore della SCU (Struttura Complessa a Direzione Universitaria) Malattie Infettive dell'Ospedale Amedeo di Savoia e Direttore Scientifico del D.I.R.M.E.I. (Dipartimento Interaziendale funzionale a valenza Regionale Malattie ed Emergenze Infettive), disponibile anche sul canale YouTube dell'ASL Città di Torino. AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) # Vaccini COVID-19: in questa sezione si raccolgono tutte le informazioni più rilevanti e aggiornate su suddetti vaccini (a mRNA, a vettore virale; Farmacovigilanza).

Web source: <https://www.lastampa.it/torino/2021/02/15/news/off-camp-da-bistro-chiuso-ad-accademia-di-sopravvivenza-cosi-durante-il-lockdown-abbiamo-fatto-formazione-per-migliorarci-1.39905623>

Off Camp, da centro culturale chiuso ad accademia di sopravvivenza: “Così nel lockdown abbiamo fatto formazione per migliorarci”

Lo staff di Off Topic sui tavolini senza clienti per studiare digital marketing, fundraising, diritto dello spettacolo, economia circolare e comunicazione miriam massone Pubblicato il 15 Febbraio 2021 Ultima modifica 15 Febbraio 2021 19:02 In questo anno buio e medievale gli illuminati piantano semi per il rinascimento che verrà. Perché verrà. Così lo staff di Off Topic - l'hub culturale più europeo di Torino - ha sfruttato il tempo morto per imparare, formarsi, migliorarsi, e farsi trovare (più) pronto quando il cancello del live club, nel cuore di Vanchiglia, dove oggi è dipinto un gigantesco punto interrogativo simbolo di un futuro incerto, si aprirà al nuovo pubblico. Si chiama “Off Camp” ed è una sorta di “accademia di sopravvivenza” che obbliga a un'altra prospettiva: i 30 dipendenti, tutti tra i 20 e i 40 anni, questa volta hanno virato l'attenzione sul backstage, dal problema al tema, dalla pandemia allo studio. Per quattro settimane, otto ore al giorno, seduti ai tavoli senza clienti del bistrò, hanno studiato digital marketing, fundraising, diritto dello spettacolo, economia circolare, comunicazione. «È un format figlio di questo periodo e del nostro modo di reagire - dice Annarita Masullo, co-fondatrice di Off Topic - dopo mesi di chiusura dovevamo decidere se soccombere o tornare a vivere». Ad approvarli e aiutarli, sponsor privati e tanti professionisti, molti dei quali hanno offerto tempo e lezioni gratuitamente. Con la sociolinguista Vera Gheno, ad esempio, collaboratrice dell'Accademia della Crusca, assieme ad Andrea Vico, divulgatore scientifico, alla scrittrice Giulia Blasi, e a Lorenzo Gasparrini, blogger, attivista antisessista e ricercatore in Estetica, c'è stato anche spazio, tra lezioni più tecniche, per un focus sul gender gap che ha stimolato il gruppo su un altro fronte, quello della conoscenza di sé e degli altri, come è avvenuto con il team building che si è dedicato alla psicoterapia o durante il laboratorio con l'attrice Silvia Montagnini su come «occupare lo spazio con il corpo e con la voce». Il modello è esportabile anche ad altre realtà culturali e club, ma intanto qui lo replicheranno ogni mese: «Ci ha insegnato l'importanza di fermarsi per metabolizzare e valorizzare quanto appreso». Ora hanno obiettivi concreti, e una visione dell'Off Topic da qui al 2030. Come sarà? «Sostenibile». Stanno già lavorando a un'app per il tracciamento dei consumi, in cantiere anche i pannelli solari, la collaborazione con una start up che fa energia dai mozziconi di sigarette, e il riciclo dei materiali di scarto, come l'olio esausto, ma anche lo sviluppo dell'orto, con le sue spezie, da cui attingere per le salse artigianali e i nuovi piatti del bistrò che riaprirà rinnovato, nell'arredo, nel menù e nella concezione: non sarà più solo una costola dell'area spettacoli, ma uno spazio con una propria anima. Al centro, l'auto-produzione, il riutilizzo delle materie prime e il viaggio come fil rouge dell'esperienza gastronomica. Per ora, tuttavia, l'Off Topic resta prudente su un'eventuale riapertura a marzo, mentre continua il crowdfunding per l'estate: si può partecipare per altri 10 giorni sulla piattaforma di Eppela.

Web source: <https://www.torinoggi.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-lavoro/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-del-piemonte-scrive-a-draghi-e-a-cirio-fare-ogni-sforzo-per-ga.html>

Il Comitato Priorità alla Scuola del Piemonte scrive a Draghi (e a Cirio): "Fare ogni sforzo per garantire la didattica in presenza"

il Comitato Priorità alla Scuola del Piemonte scrive a Draghi (e a Cirio): "Fare ogni sforzo per garantire la didattica in presenza" Con una lettera indirizzata al neo Premier Mario Draghi, al Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, al Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, all'Assessora all'Istruzione Elena Chiorino e al Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca, il comitato Priorità alla Scuola del Piemonte, presieduto da Sara Tron, insieme all'educatrice Valentina Sacchetto, alle **psicologhe** dell'ordine del Piemonte Barbara Mamone e Cinzia Rolando, ai docenti dell'Università degli Studi di Torino Anna Granata e Cristiano Giorda e all'epidemiologa Sara Gandini, ha ricordato l'importanza della didattica in presenza. Ecco, di seguito, il testo della missiva. Garantire l'attività didattica in presenza è una delle richieste cardini del comitato Priorità alla Scuola del Piemonte, ma anche di molti altri professionisti (educatori, **psicologi**, professori universitari, medici) che interagiscono con i bambini e i ragazzi. Per questo motivo abbiamo deciso di scrivervi questa lettera alla cui stesura abbiamo collaborato tutti insieme. Siamo consapevoli della grave situazione epidemiologica che sta attraversando il nostro paese insieme a tutta l'Europa e al mondo intero. Tuttavia, nonostante la famosa seconda ondata fosse attesa da mesi, non si è colpevolmente investito in medici, insegnanti, tracciamenti, trasporti. La didattica a distanza è stata una soluzione emergenziale necessaria nella prima fase della pandemia, ma non può sostituire in alcun modo la didattica in presenza. I dati fanno emergere come per un alto numero di studenti vi siano stati buchi di apprendimento del 30/50% e un tasso di abbandono altissimo. La scuola poi, non è soltanto apprendimento, ma anche socialità, incontro, ovvero dimensioni fondamentali per tutti i nostri ragazzi. I nostri territori sono segnati da profonde disuguaglianze, che esistevano prima della crisi pandemica, e che quest'ultima contribuisce ad accentuare. A Torino ci sono scuole e classi nelle quali, durante il primo lockdown nell'anno scolastico 2019/2020, il 60,5% degli studenti era sprovvisto di un PC e il 31,5% della minoranza che l'aveva doveva dividerlo con altri membri della famiglia, il 94% non aveva un tablet e il 35% non poteva contare su una connessione WiFi. Torino, già ben prima dell'arrivo del COVID, presentava una profonda spaccatura socio-economica e culturale, una grave ferita del tessuto sociale che la chiusura prolungata delle scuole ha aggravato sensibilmente. I ragazzi che nascono e crescono in centro infatti hanno il sestuplo delle probabilità di conseguire un diploma rispetto a coloro che nascono in quartieri a poco più di un chilometro di distanza, dove il tasso di abbandono scolastico arriva anche a 10 volte la media nazionale. Questi sono i numeri di un'emergenza sociale che Torino vive da lungo tempo; essi ci dicono anche che il tema del divario digitale non riguarda solo l'infrastruttura materiale, pur fondamentale e ancora carente (device, connessioni a banda larga), ma anche l'urgente questione culturale delle competenze necessarie per utilizzare il digitale in modo consapevole, critico ed efficace. Inoltre, la DaD aumenta il divario sociale, penalizza i più fragili e poveri, non può formare le menti al pensiero critico, ma anzi ne aumenta la dipendenza dalle distrazioni digitali, con danni che peseranno sul futuro dei nostri giovani. La scuola deve venire prima di tutto e non dopo tutto perché rappresenta il nostro migliore investimento. I dati a nostra disposizione, estrapolati dalla letteratura scientifica nazionale e internazionale, ci fanno dire che il disagio dei giovani è fortemente correlato allo stato di isolamento e di solitudine in cui, a partire dal lockdown, si sono trovati. Tale situazione si è protratta sino ad oggi, collezionando il primato europeo per scuole chiuse. Sappiamo, in quanto professionisti della psiche, che lo spazio della socializzazione (non mediata dal mezzo tecnico) è fondamentale nelle fasi dello sviluppo del soggetto, unitamente al confronto diretto con persone che non fanno parte del proprio nucleo familiare ristretto che sia virtuoso o deficitario. Da uno studio recente, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che uno su tre ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta prevalentemente attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Interessante notare che questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non andare a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova, dell'Istituto Mario Negri e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti, che si riferiscono a ricerche in continua espansione, esplorano gli effetti dell'isolamento forzato (lockdown), della quarantena e del distanziamento sociale. Una review recente (J Am Acad Child Adolesc Psychiatry. 2020 Nov;59(11):1218–1239) dice che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: comunicato stampa

Date: 2021/02/16

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-lavoro/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-del-piemonte-scrive-a-draghi-e-a-cirio-fare-ogni-sforzo-per-ga.html>

ansia durante e dopo la fine dell'isolamento forzato. Questo può aumentare man mano che l'isolamento forzato continua. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica e un maggior rischio di suicidi/tentativi di suicidio (JAMA August 18, 2020 Volume 324, Number 7; Gunnel D., 202). Nella nostra società, la scuola rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui, della costruzione di sé come soggetti capaci di affrontare le sfide della vita. Il gruppo dei pari e la relazione con gli insegnanti non possono che essere luogo virtuoso di contenimento e rielaborazione del particolare momento storico che stiamo vivendo. La presenza dello psicologo nella scuola è sicuramente importante, ma occorre essere molto cauti e attenti a non trasmettere un segnale di patologizzazione del disagio dei ragazzi offrendo un contenitore che non tiene in considerazione la sanità di tale disagio, che non va placato, sedato con dei palliativi, ma ascoltato nel suo significato profondo. La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi un segnale di disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Segna un paletto di cui crediamo si sottovalutino le conseguenze, nel rimandare loro il totale disinvestimento sulla dimensione di crescita, di messa a parte del mondo sociale, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto, pensiero e supporto dove potersi immaginare attori agenti del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento adulto, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, non può che ricadere sugli stessi in modo depressivo, svuotando della possibilità di intravedere l'elaborazione di senso di quanto stanno attraversando. Sebbene l'Italia abbia tenuto le scuole chiuse per più tempo, ha comunque avuto un numero di vittime maggiore di altri paesi, nei quali non è stato compromesso in maniera così pesante il diritto all'istruzione. Il primo studio epidemiologico completo sui contagi nelle scuole italiane durante la seconda ondata di Covid-19, da settembre a dicembre, è stato realizzato attraverso l'analisi dei dati forniti dal MIUR e provenienti da tutti gli Istituti scolastici italiani - il 97% delle scuole italiane, più di 7 milioni di studenti e 700 mila insegnanti - nonché dalle analisi di altre tre banche dati disponibili. I dati mostrano che a fronte di un elevato numero di test effettuati ogni settimana, i focolai si riscontrano in meno del 7% delle 13000 scuole analizzate nelle due settimane di fine novembre/inizio dicembre in un campione molto alto di quasi un milione di studenti (nel complesso l'ISS ha stimato un 2% di focolai). Meno dell'1% di tutti i tamponi eseguiti a seguito di un positivo a scuola è risultato positivo. Questi dati indicano che le scuole sono sicure e che gli studenti non sono un bacino di virus. L'incidenza dei positivi tra gli studenti è stata trovata inferiore a quella della popolazione generale (incidenza complessiva: 108/10.000), indipendentemente dal fatto che si analizzassero le scuole elementari e medie (incidenza: 66/10.000) o le scuole superiori (incidenza: 98/10.000). L'incidenza di nuovi positivi tra gli studenti delle scuole elementari e medie è stata mediamente inferiore del 38,9% rispetto alla popolazione generale in tutte le regioni italiane tranne il Lazio. Nel caso delle scuole superiori, l'incidenza di nuovi positivi tra gli studenti è stata inferiore del 9% a quella della popolazione generale, tranne in tre regioni (Lazio, Marche ed Emilia-Romagna). Tra gli insegnanti e il personale non docente l'incidenza è stata due volte superiore a quella osservata nella popolazione generale (circa 220/10.000) poiché il numero di tamponi effettuati è molto elevato ("più cerchi, più trovi" è la prima regola delle malattie infettive). Il numero di test per istituto a settimana è variato in media da 7 nella scuola materna a 18 nelle scuole medie, con diverse scuole che fanno ben oltre i 100 test in una settimana durante il tracciamento. Inoltre lo studio ha indagato se l'apertura delle scuole avesse favorito l'aumento dell'indice di trasmissione, il famoso indice Rt che ci dice quanto si espande un'epidemia. Gli autori hanno mostrato che gli aumenti dell'indice Rt non correlano con la data dell'apertura delle scuole, anzi: in alcune regioni dove le scuole hanno aperto prima, l'Rt aumenta più tardi che in regioni dove le scuole hanno aperto dopo, e viceversa. Infine, nei mesi di settembre-ottobre (quindi attorno al periodo dell'apertura delle scuole) si è visto che l'incidenza dei positivi nelle fasce di età degli scolari e degli studenti aumenta solo dopo l'aumento osservato nelle fasce di età 20-30 anni e soprattutto 40-49 anni. I dati internazionali vanno nella stessa direzione: l'OMS afferma che sono stati segnalati pochi focolai nelle scuole dall'inizio del 2020 e la maggior parte delle infezioni riportate negli studenti è stata acquisita a casa, e che negli eventi di cluster scolastici generalmente il virus è stato introdotto da personale adulto. Il Centro europeo per il controllo delle malattie (ECDC) ha pubblicato il 23 dicembre un report che fa il punto sugli effetti della circolazione del virus nelle scuole europee e include 12 paesi europei su 17. L'ECDC chiarisce che insegnanti e operatori delle scuole non sono risultati essere a maggior rischio di infezione rispetto ad altri lavoratori e la scuola non è stato il motore di contagio nella seconda ondata. Chiudere le scuole provoca più svantaggi che vantaggi perché, come si legge nello studio ECDC, l'impatto negativo sulla salute fisica, mentale e sull'istruzione generato dalla chiusura proattiva delle scuole, nonché l'impatto

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: comunicato
stampa

Date: 2021/02/16

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-lavoro/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-del-piemonte-scrive-a-draghi-e-a-cirio-fare-ogni-sforzo-per-ga.html>

economico sulla società più in generale, probabilmente supererebbe i benefici. Gli alunni di età compresa tra 1 e 18 anni hanno tassi di ospedalizzazione, ospedalizzazione grave e morte inferiori rispetto a tutti gli altri gruppi di età. Inoltre gli autori spiegano che i bambini sembrano essere meno suscettibili alle infezioni e, se infettati, meno spesso portano alla trasmissione rispetto ai ragazzi più grandi e agli adulti. La trasmissione di SARS-CoV-2 può avvenire all'interno delle strutture scolastiche, ma l'incidenza del COVID-19 negli ambienti scolastici sembra essere influenzata dai livelli di trasmissione nella comunità. Laddove infatti si è verificata un'indagine epidemiologica, la trasmissione nelle scuole ha rappresentato una minoranza di tutti i casi di COVID-19 in ciascun paese. Studi condotti in Germania e Italia suggeriscono che se un bambino è contagiato da un adulto, è più probabile che ciò sia avvenuto a casa che a scuola. "I bambini non sono i più colpiti da questa pandemia, ma rischiano di essere le sue più grandi vittime". Così apre il report delle nazioni unite dedicato all'impatto del Covid-19 sui bambini. Secondo due report dell'Ofsted, l'ufficio per gli standard scolastici e dei servizi all'infanzia nel Regno Unito, le chiusure di marzo hanno provocato una regressione dell'apprendimento e delle competenze di bambini e ragazzi di tutte le età. I report rilevano che le conseguenze non sono distribuite equamente tra gli studenti: alcuni sono stati colpiti più duramente di altri. I ragazzi con bisogni educativi speciali sono stati particolarmente danneggiati dall'interruzione dei servizi educativi. La chiusura delle scuole, inoltre, causa un ritardo nel conseguimento degli obiettivi scolastici e più in generale dello sviluppo socio-emotivo nell'età evolutiva. Un mese di vita pesa in modo molto differente nell'età dello sviluppo rispetto all'età adulta. La chiusura delle scuole determina anche l'interruzione dell'attività motoria, dell'interazione sociale e ha inevitabili ripercussioni sul benessere psicologico di bambini e adolescenti, sul venire meno di una rete di protezione da situazioni di abuso intrafamiliare, sul rischio che bambini e adolescenti manifestino problematiche psicopatologiche come conseguenza delle misure che hanno portato alla chiusura delle scuole. Sono stati lanciati allarmi a più voci sul rischio obesità e dipendenza da device. Sulla base dell'esperienza della didattica online nei Paesi Bassi, un recente studio ha rilevato che i progressi degli studenti sono stati inferiori di circa un quinto rispetto a quello che avrebbero imparato nel corso di un anno scolastico in presenza dopo una chiusura delle scuole di 8 settimane e nonostante l'Olanda sia un paese tecnologicamente avanzato e il sistema formativo avesse potuto disporre di ottime strumentazioni e collegamenti per la didattica in remoto. Gli autori dello studio mostrano che i risultati sono disastrosi: se in media l'apprendimento si è ridotto di circa il 20 per cento, l'impatto è stato ancora più grave per alcune categorie di studenti. I danni sono particolarmente concentrati tra gli alunni provenienti da famiglie con genitori senza istruzione universitaria: per loro, la riduzione dell'apprendimento è stata peggiore di circa il 50 per cento rispetto agli altri. Le scelte politiche di questo Paese su un tema che riguarda il futuro dei giovani, e di tutta la società, non possono essere condizionate dalla paura e dall'inerzia. I lavoratori della scuola devono rivendicare, assieme alla sicurezza, l'essenzialità e insostituibilità del proprio lavoro in presenza in tutti i gradi di scuola. Non si può attendere la fine dell'emergenza per garantire l'attività didattica in presenza, il danno sociale che si profila è troppo elevato. A livello centrale occorre definire criteri e parametri specifici che tengano conto del rischio epidemiologico, ma anche del tema della salute psicofisica dei nostri ragazzi. Non vanno salvaguardati solo i patrimoni economici, ma anche i patrimoni culturali e sociali della nostra comunità che risiedono nei nostri giovani. Si è già perso troppo tempo e sono già state sprecate troppe occasioni. Auspichiamo che si possa porre fine a questa situazione, che è diventata un'emergenza nell'emergenza, immaginando anche soluzioni che possano consentire la restituzione dei mesi persi, ridefinendo il calendario scolastico. Inoltre, poiché siamo giunti alla scadenza delle iscrizioni scolastiche, auspichiamo che vengano fatte scelte decisive per eliminare le cosiddette "classi pollaio" facendo investimenti cospicui e a lungo termine sia in termini di edilizia scolastica sia di personale docente e ATA. Vi ringraziamo per l'attenzione auspicando che mettiate davvero al primo posto la garanzia dell'attività didattica in presenza per tutti gli ordini di scuole. comunicato stampa

Web source: https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/02/16/news/bollate_variante_inglese_coronavirus_scuola_screening_milano-287775500/?rss

Focolaio di variante inglese di Covid nella scuola di Bollate: su 500 tamponi fatti solo 8 confermati positivi

A Bollate il focolaio di variante inglese del coronavirus sembra tornare ad essere sotto controllo anche se l'emergenza non è ancora finita. Dopo la chiusura di tre plessi scolastici, dopo la scoperta di 59 fra bambini e maestre dell'asilo Munari positivi, giovedì scorso erano stati messi in didattica a distanza circa 700 bambini della scuola materna e di due primarie dello stesso istituto comprensivo Rosmini. Ats ha cominciato lo screening a tappeto con i tamponi rapidi dopo aver trovato quattro tamponi con la variante inglese del Covid. Oggi le prime indiscrezioni dicono che in realtà il focolaio sembra contenuto: solo 8 casi confermati positivi su 500 tamponi effettuati. Focolaio di variante inglese di Covid a Bollate: chiusa la scuola con 749 bambini di asilo ed elementari, tamponi rapidi per tutti di Zita Dazzi 11 Febbraio 2021 C'è stata una riunione a Bollate con Marino Faccini, direttore di malattie infettive dell' Ats di Milano e Nicola Iannaccone, psicologo responsabile di Milano ripartenza scuole. Durante l'incontro sono state poste domande da parte delle rappresentanti di classe e dei docenti rispetto alla situazione emergenziale che le scuole stanno vivendo con la chiusura. Al momento Ats sta ancora acquisendo i dati dello screening sugli alunni e le insegnanti dei plessi chiusi, visto che si è data l'opportunità di effettuare i tamponi fino al 18 febbraio, nei prossimi giorni il quadro sarà più chiaro e Ats potrà dare notizie più certe. Le scuole quindi rimangono chiuse ma non sono in quarantena, tranne le classi con positivi accertati attraverso tampone molecolare. Alle famiglie è comunque stata raccomandata la massima cautela e attenzione. Coronavirus in Lombardia, un contagiato su tre ha il virus con la variante di Alessia Gallione 13 Febbraio 2021 L'ultimo aggiornamento sui più di 500 tamponi antigenici effettuati nel drive through di via Novara aveva rilevato 53 positivi al test rapido e solo 8 positivi confermati con il tampone molecolare. Se non risulteranno bambini o insegnanti positivi all'interno di una classe non ci saranno altri tamponi. In caso contrario, la classe dove dovessero esserci casi positivi, andrà in quarantena e alla fine dei 14 giorni dovrà ripetere il tampone molecolare per tornare a scuola. In 4 giorni 40 contagi, sospetto varianti: a Mede nel Pavese chiuse elementari e medie. Il sindaco: "Tenete i bambini a casa" 15 Febbraio 2021 Al momento secondo un dato fornito da un'insegnante del plesso della scuola primaria Marco Polo non ci sarebbero positivi accertati con tampone molecolare, tranne che le classi che erano già poste in quarantena. Ats ha detto ai genitori che nei prossimi giorni il quadro sarà più chiaro e decideranno il da farsi. "Dobbiamo quindi avere pazienza e aspettare comunicazioni certe e chiare alla fine dello screening", invitano i rappresentanti di classe. Il sindaco Francesco Vassallo tira un sospiro di sollievo ma aspetta di vedere i risultati finali: "Speriamo che le cose siano così, io fino a quando non ci sono i dati sicuri non posso prendere ulteriori decisioni sulle misure adottate fra le quali c'è la chiusura delle scuole. Bisogna capire se hanno testato anche i famigliari degli otto casi positivi, così potremo avere un quadro completo. Certo, se le cose stanno così, non posso che essere più sereno e sperare che l'emergenza rientri".

Newspaper metadata:

Source: Tuttoscuola.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Graziella

Fortuna

Date: 2021/02/16

Pages: -

Web source: <http://www.tuttoscuola.com/arriva-il-supporto-psicologico-rivolto-agli-alunni-al-personale-scolastico-e-alle-famiglie>

Arriva il supporto psicologico rivolto agli alunni, al personale scolastico e alle famiglie

In questo periodo di emergenza sanitaria, molti punti di riferimento si sono smarriti, appaiono sfocati, c'è tensione diffusa, paura incontrollata di contagio. I rapporti interpersonali si sono diradati e appaiono sfuggenti. La scuola, a livello nazionale, si è attivata per fornire un supporto psicologico e rilevare situazioni di disagio che ne possono derivare, quindi un sistema di assistenza per prevenire l'insorgere di forme di malessere psico/fisico tra gli alunni di ogni ordine e grado, al personale scolastico e alle famiglie. Tra il Ministero dell'Istruzione e il Consiglio Nazionale Ordine **Psicologi**, è stato stilato un protocollo d'intesa per la promozione della cultura della salute e del benessere nell'ambiente scolastico. In questo modo si vuole predisporre un servizio di assistenza e implementare azioni riguardanti i corretti stili di vita, la prevenzione di comportamenti a rischio per la salute e avviare percorsi di educazione all'affettività. Per questo servizio le istituzioni scolastiche si avvarranno dell'esperienza di **psicologi** professionisti iscritti all'Albo di categoria. La figura di un professionista rassicura in un momento di fragilità e insicurezza, può contribuire a gestire meglio le inquietudini e gli affanni, può aiutare a progettare azioni di controllo delle ansie dovute al Covid19, può assistere il docente a capire la mancanza di motivazione nel ragazzo o semplicemente qualcuno che ascolta senza giudicare può aiutare in questo periodo, perché il virus circola ancora e la pandemia è una realtà che coinvolge e interessa tutti. Questo supporto, insieme allo sportello psicologico presente ormai da anni in tutte le scuole, costituisce un valido strumento di aiuto per i discenti che, su base volontaria, decidono di essere aiutati per affrontare più serenamente un periodo di stress, considerando che tantissimi giovani hanno sviluppato problemi depressivi e ansia diffusa, dovuti sicuramente al carico di lavoro, a nuove responsabilità, paura di affrontare diverse situazioni, problemi che se trascurati o non presi in considerazione, possono degenerare in conflitti interiori ancor più gravi. Anche l'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, sottolinea l'importanza di favorire la salute e l'apprendimento con tutte le misure e i mezzi che la scuola ha a disposizione. Quindi l'istituzione scolastica vuole mettere in atto momenti di prevenzione perché è compito della scuola promuovere un percorso in cui gli studenti trovino un terreno inclusivo di benessere e confort, sia dal punto di vista pedagogico che emotivo, psicologico e sociale, per un futuro di crescita formativa, perché domani possano esserci donne e uomini protagonisti di una civiltà civile e democratica.

Psicologi. “Obbligo formativo vale anche per i liberi professionisti”. Tar bocchia ricorso Ordine del Lazio

Secondo i giudici “l’osservanza delle leggi e delle disposizioni concernenti la professione dello psicologo, aventi rilevanza nazionale, spettano al Consiglio nazionale dell’ordine degli psicologi, con la conseguenza che ai Consigli regionali o provinciali deve ritenersi riservata la tutela della professione di psicologo per le questioni aventi rilevanza meramente regionale e provinciale”. In effetti il Cnop aveva stabilito che l’obbligo di Ecm valeva anche per i liberi professionisti che non operano per il Ssn. LA SENTENZA 16 FEB - L’obbligo dell’assoggettamento alla Educazione continua in medicina vale anche per gli psicologi, iscritti al relativo albo, che non operano, direttamente o indirettamente, per conto del Servizio Sanitario Nazionale. Lo ha stabilito una sentenza del Tar Lazio che ha bocciato il ricorso dell’Ordine degli Psicologi del Lazio contro una delibera di Agenas e contro anche il parere dell’Ordine nazionale. Il Consiglio nazionale dell’ordine degli psicologi, nel costituirsi in giudizio, ha infatti sostenuto che “... i liberi professionisti di professioni sanitarie sono testualmente inclusi tra i soggetti destinatari dell’ECM...”, assumendo quindi una posizione nettamente contraria alla tesi sostenuta dalla Ordine laziale. E in effetti i giudici hanno chiarito “che l’osservanza delle leggi e delle disposizioni concernenti la professione dello psicologo, aventi rilevanza nazionale, spettano al Consiglio nazionale dell’ordine degli psicologi, con la conseguenza che ai Consigli regionali o provinciali deve ritenersi riservata la tutela della professione di psicologo per le questioni aventi rilevanza meramente regionale e provinciale”. “Una lettura diversa delle disposizioni normative – rileva il Tar - porterebbe a ritenere che, con riguardo alle questioni di rilevanza nazionale (come è senza dubbio quella relativa alla delimitazione degli obblighi formativi degli iscritti all’albo degli psicologi), il Consiglio nazionale e i Consigli regionali possano assumere posizioni diverse e in ipotesi antitetiche, come è avvenuto nel caso di specie”. Inoltre il Tar precisa che “la delimitazione del perimetro della formazione professionale obbligatoria degli psicologi, che costituisce l’oggetto del ricorso in esame, non ha evidentemente una rilevanza circoscritta all’ambito territoriale del Consiglio dell’ordine degli psicologi della Regione Lazio, con la conseguenza che essa deve ritenersi devoluta alla competenza del Consiglio nazionale dell’ordine degli psicologi, ai sensi dell’art. 28, comma 6, lett. d), della l. 56/1989. Diversamente opinando si dovrebbe arrivare all’inammissibile conclusione di ritenere che gli obblighi formativi degli iscritti all’albo degli psicologi possano essere diversamente configurati a seconda dell’ordine territoriale di appartenenza”. Tutti motivi secondo cui per cui il Tar “emerge, quindi, non solo il difetto di legittimazione della ricorrente ad agire in rappresentanza degli interessi della categoria degli psicologi liberi professionisti su questioni di interesse nazionale, ma anche il palese conflitto, sul piano sostanziale, della posizione della parte ricorrente con quella espressa del Consiglio nazionale dell’ordine degli psicologi, nel cui seno è rappresentato anche il Consiglio dell’ordine degli psicologi del Lazio. Per le ragioni sopra esposte, il ricorso deve essere dichiarato inammissibile”. 16 febbraio 2021

Web source: https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/02/16/news/bollate_variante_inglese_coronavirus_scuola_screening_milano-287775500/

Focolaio di variante inglese di Covid nella scuola di Bollate: su 500 ...

A Bollate il focolaio di variante inglese del coronavirus sembra tornare ad essere sotto controllo anche se l'emergenza non è ancora finita. Dopo la chiusura di tre plessi scolastici, dopo la scoperta di 59 fra bambini e maestre dell'asilo Munari positivi, giovedì scorso erano stati messi in didattica a distanza circa 700 bambini della scuola materna e di due primarie dello stesso istituto comprensivo Rosmini. Ats ha cominciato lo screening a tappeto con i tamponi rapidi dopo aver trovato quattro tamponi con la variante inglese del Covid. Oggi le prime indiscrezioni dicono che in realtà il focolaio sembra contenuto: solo 8 casi confermati positivi su 500 tamponi effettuati. Focolaio di variante inglese di Covid a Bollate: chiusa la scuola con 749 bambini di asilo ed elementari, tamponi rapidi per tutti di Zita Dazzi 11 Febbraio 2021 C'è stata una riunione a Bollate con Marino Faccini, direttore di malattie infettive dell' Ats di Milano e Nicola Iannaccone, psicologo responsabile di Milano ripartenza scuole. Durante l'incontro sono state poste domande da parte delle rappresentanti di classe e dei docenti rispetto alla situazione emergenziale che le scuole stanno vivendo con la chiusura. Al momento Ats sta ancora acquisendo i dati dello screening sugli alunni e le insegnanti dei plessi chiusi, visto che si è data l'opportunità di effettuare i tamponi fino al 18 febbraio, nei prossimi giorni il quadro sarà più chiaro e Ats potrà dare notizie più certe. Le scuole quindi rimangono chiuse ma non sono in quarantena, tranne le classi con positivi accertati attraverso tampone molecolare. Alle famiglie è comunque stata raccomandata la massima cautela e attenzione. Coronavirus in Lombardia, un contagiato su tre ha il virus con la variante di Alessia Gallione 13 Febbraio 2021 L'ultimo aggiornamento sui più di 500 tamponi antigenici effettuati nel drive through di via Novara aveva rilevato 53 positivi al test rapido e solo 8 positivi confermati con il tampone molecolare. Se non risulteranno bambini o insegnanti positivi all'interno di una classe non ci saranno altri tamponi. In caso contrario, la classe dove dovessero esserci casi positivi, andrà in quarantena e alla fine dei 14 giorni dovrà ripetere il tampone molecolare per tornare a scuola. In 4 giorni 40 contagi, sospetto varianti: a Mede nel Pavese chiuse elementari e medie. Il sindaco: "Tenete i bambini a casa" 15 Febbraio 2021 Al momento secondo un dato fornito da un'insegnante del plesso della scuola primaria Marco Polo non ci sarebbero positivi accertati con tampone molecolare, tranne che le classi che erano già poste in quarantena. Ats ha detto ai genitori che nei prossimi giorni il quadro sarà più chiaro e decideranno il da farsi. "Dobbiamo quindi avere pazienza e aspettare comunicazioni certe e chiare alla fine dello screening", invitano i rappresentanti di classe. Il sindaco Francesco Vassallo tira un sospiro di sollievo ma aspetta di vedere i risultati finali: "Speriamo che le cose siano così, io fino a quando non ci sono i dati sicuri non posso prendere ulteriori decisioni sulle misure adottate fra le quali c'è la chiusura delle scuole. Bisogna capire se hanno testato anche i famigliari degli otto casi positivi, così potremo avere un quadro completo. Certo, se le cose stanno così, non posso che essere più sereno e sperare che l'emergenza rientri".

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/quale-colpa-per-enzo-bianchi-del-lockdown-esteso-allo-spirito-di-e-ferrero_it_602beff2c5b6f88289fe8eb1

Quale colpa per Enzo Bianchi del lockdown esteso allo spirito (di E. Ferrero)

Confinato a San Gimignano per sancirne, anche fisicamente, l'allontanamento dalla Comunità di Bose. Per il Vaticano un ritorno ad atmosfere del processo a Giovanna d'Arco HuffPost Roberto Serra - Iguana Press via Getty ImagesCi scrive Ernesto Ferrero, ex direttore del Salone del Libro di Torino, ex direttore editoriale di Einaudi, scrittore (ha vinto il Premio Strega nel 2000 con "N", su i giorni di Napoleone all'Elba). Caro Huffington Post, un comunicato del delegato pontificio datato Verona 8 febbraio, vorrebbe confinare Enzo Bianchi a San Gimignano entro e non oltre la data del 16 febbraio, per meglio sancire, anche fisicamente, il suo allontanamento, e anzi, la sua totale estraneità alla Comunità monastica di Bose da lui stesso fondata nel 1968. Sembra di tornare alle atmosfere del processo a Giovanna d'Arco così suggestivamente evocate da Carl Th. Dreyer nel suo celebre film. È un copione vista troppe volte, in stile sovietico o turco: sentenze "politiche" emesse a priori sulla base di prove inesistenti, giudici ecclesiastici che credono di sanare peccati che vedono solo loro mandando al rogo i peccatori. Nel nostro caso, si vorrebbe strappare ai suoi spazi abituali e alle sue consuetudini un presunto reprobato settantasettenne, già alle prese con i disturbi dell'età, trasferendolo sotto vigilanza in una Ventotene toscana, inibendogli ogni possibilità di vita comunitaria, come se fosse portatore di un pericoloso virus da isolare al più presto. Un lockdown esteso allo spirito. Non è tuttora chiaro di che cosa si sia reso colpevole Enzo Bianchi, uno dei maggiori interpreti della spiritualità contemporanea, l'uomo che ha fatto di Bose la piccola capitale di un nuovo ecumenismo, apprezzato a Mosca e a Damasco, a Istanbul, a Belgrado e a Londra. Un autore di successo, ben rappresentato nel catalogo Einaudi, che da anni è diventato un punto di riferimento anche per tanti laici e non credenti, come testimoniano la ricezione dei suoi libri e dei suoi articoli, e le folle attentissime che accompagnano le sue apparizioni pubbliche (per dire: al Salone del libro di Torino dovevo riservargli l'Auditorium, 1700 posti). Anche quelle folle, evidentemente, sono vittime inconsapevoli di quegli "abusi psicologici" di cui fratello Enzo continuerebbe a macchiarsi, a sentire i suoi accusatori, dopo aver lasciato il priorato nel 2017. E sì che, come ha scritto Luigi Accattoli, "Bose è un esempio straordinario di come lo studio, la conoscenza, la profondità e l'ardire del pensiero siano compatibili con la fede cristiana, e anzi la rafforzano". È un laboratorio che ha dato chiara prova, nel corso degli anni, di un eccezionale equilibrio, senza mai ricorrere a cliché, senza utilizzare dogmatismi". Ancora il 27 maggio dello scorso anno, quando già era stato colpito da un decreto interdittivo che voleva allontanarlo dalla sua creatura, Bianchi scriveva di non sapere quali colpe specifiche gli venivano contestate. Sono le bellezze del diritto canonico agitato come una clava: sentenze inappellabili, che non ammettono testimoni e contraddittorio, in cui ha parola soltanto l'accusa. Sono pratiche arcaiche e inammissibili in ogni istituzione e bisognerà porvi mano. Ma chi abbia una pratica anche minima delle dinamiche di gruppo, sa bene che in presenza di padri-patroni di forte carisma scatta, nei figli meno dotati, l'istinto dell'assassinio metaforico: un istinto che è spia di fragilità, debolezze, insicurezze, e che alimenta una rappresentazione semplificata del mondo diviso tra buoni e cattivi, che può avere come esito finale soltanto lo scontro. Le cose non possono che peggiorare se il delegato pontificio, Amedeo Cencini, interpreta la sua missione con spirito autoritario e inquisitoriale, invece di puntare sull'ascolto, sulla ricomposizione, sul dialogo. Gli interessati non parlano, ma ora ci fa capire qualcosa di più la testimonianza di Riccardo Larini, che ha lavorato a Bose con Bianchi per undici anni, prima di dedicarsi a una carriera di traduttore e docente, e sembra persona informata dei fatti, pur vivendo a Tallinn, in Estonia. Larini non ha dubbi. Nel suo blog "Riprendere altrimenti" del 13 febbraio, parla di una comunità sempre meno votata all'ecumenismo e alla radicalità evangelica, sempre più ingessata in un monachesimo tradizionale; parla delle rigidità dell'attuale priore, ossessionato da presunti abusi **psicologici** e sessuali, incline a formule accusatorie, sostanzialmente divisivo. Altrettanto esplicite le critiche al delegato pontificio: "Per chiunque conosca il mondo della vita religiosa italiana, [la sua nomina] non poteva che essere l'inizio di un disastro, viste le note e rigidissime teorie di tale 'esperto'". Anche più duro il giudizio che di lui ha dato Massimo Recalcati nell'articolo uscito su "La Stampa" giovedì 11 febbraio e intitolato La scure del Medioevo su Enzo Bianchi: "Secondo le sue bislacche teorie, in ogni fondatore si cela un abusatore (sic!) ed Enzo Bianchi confermerebbe il suo teorema alla lettera. La scure medievale dell'esclusione forzata e della spoliatura del nome si accanisce allora impietosamente sul padre-demonio come fosse una sana e necessaria purificazione". I fragili figli ribelli di Enzo Bianchi, quelli stessi che gli rimproverano un protagonismo debordante e invasivo, sembrano incapaci di riconoscere e gestire le diversità, quasi non fossero cresciuti nello spirito che ha sempre animato la cinquantennale esperienza di Bose. Una gestione così inadeguata segna di fatto il triste avvio di una fase di implosione e disgregazione, di cui Larini ci fornisce i numeri. Quella che tanti hanno sentito come una casa comune aperta a ogni viandante sta diventando

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/quale-colpa-per-enzo-bianchi-del-lockdown-esteso-allo-spirito-di-e-ferrero_it_602beff2c5b6f88289fe8eb1

un fortino assediato da sé medesimo, i cui spalti cadono a pezzi. Un caso surreale, che non poteva essere condotto peggio. L'unico che può restituire a Enzo Bianchi la sua dignità, salvandolo da un'umiliazione assurda, e restituire Bose, cambiato quel che c'è da cambiare, al suo progetto originario, è papa Francesco, costretto a diventare, anche in questo caso, il Mario Draghi di sé stesso. Nel suo piccolo, Bose è una spia, tra le tante, di una situazione difficile, perfino più ardua da gestire di quella italiana. Che il santo di cui porta il nome, maestro di misericordia, lo assista.

Web source: <https://www.newsnovara.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/politica-19/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-lezioni-in-presenza.html>

Il Comitato Priorità alla Scuola scrive a Draghi: "Lezioni in presenza"

"Nella nostra società la scuola rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui" Con una lettera indirizzata al neo premier Mario Draghi, al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, al presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, all'assessora all'Istruzione Elena Chiorino e al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca, il comitato Priorità alla Scuola del Piemonte, presieduto da Sara Tron, insieme all'educatrice Valentina Sacchetto, alle **psicologhe** dell'ordine del Piemonte Barbara Mamone e Cinzia Rolando, ai docenti dell'Università degli Studi di Torino Anna Granata e Cristiano Giorda e all'epidemiologa Sara Gandini, ha ricordato l'importanza della didattica in presenza. Ecco, di seguito, il testo della missiva. Garantire l'attività didattica in presenza è una delle richieste cardini del comitato Priorità alla Scuola del Piemonte, ma anche di molti altri professionisti (educatori, **psicologi**, professori universitari, medici) che interagiscono con i bambini e i ragazzi. Per questo motivo abbiamo deciso di scrivervi questa lettera alla cui stesura abbiamo collaborato tutti insieme. Siamo consapevoli della grave situazione epidemiologica che sta attraversando il nostro paese insieme a tutta l'Europa e al mondo intero. Tuttavia, nonostante la famosa seconda ondata fosse attesa da mesi, non si è colpevolmente investito in medici, insegnanti, tracciamenti, trasporti. La didattica a distanza è stata una soluzione emergenziale necessaria nella prima fase della pandemia, ma non può sostituire in alcun modo la didattica in presenza. I dati fanno emergere come per un alto numero di studenti vi siano stati buchi di apprendimento del 30/50% e un tasso di abbandono altissimo. La scuola poi, non è soltanto apprendimento, ma anche socialità, incontro, ovvero dimensioni fondamentali per tutti i nostri ragazzi. I nostri territori sono segnati da profonde disuguaglianze, che esistevano prima della crisi pandemica, e che quest'ultima contribuisce ad accentuare. A Torino ci sono scuole e classi nelle quali, durante il primo lockdown nell'anno scolastico 2019/2020, il 60,5% degli studenti era sprovvisto di un PC e il 31,5% della minoranza che l'aveva doveva dividerlo con altri membri della famiglia, il 94% non aveva un tablet e il 35% non poteva contare su una connessione WiFi. Torino, già ben prima dell'arrivo del COVID, presentava una profonda spaccatura socio-economica e culturale, una grave ferita del tessuto sociale che la chiusura prolungata delle scuole ha aggravato sensibilmente. I ragazzi che nascono e crescono in centro infatti hanno il sestuplo delle probabilità di conseguire un diploma rispetto a coloro che nascono in quartieri a poco più di un chilometro di distanza, dove il tasso di abbandono scolastico arriva anche a 10 volte la media nazionale. Questi sono i numeri di un'emergenza sociale che Torino vive da lungo tempo; essi ci dicono anche che il tema del divario digitale non riguarda solo l'infrastruttura materiale, pur fondamentale e ancora carente (device, connessioni a banda larga), ma anche l'urgente questione culturale delle competenze necessarie per utilizzare il digitale in modo consapevole, critico ed efficace. Inoltre, la DaD aumenta il divario sociale, penalizza i più fragili e poveri, non può formare le menti al pensiero critico, ma anzi ne aumenta la dipendenza dalle distrazioni digitali, con danni che peseranno sul futuro dei nostri giovani. La scuola deve venire prima di tutto e non dopo tutto perché rappresenta il nostro migliore investimento. I dati a nostra disposizione, estrapolati dalla letteratura scientifica nazionale e internazionale, ci fanno dire che il disagio dei giovani è fortemente correlato allo stato di isolamento e di solitudine in cui, a partire dal lockdown, si sono trovati. Tale situazione si è protratta sino ad oggi, collezionando il primato europeo per scuole chiuse. Sappiamo, in quanto professionisti della psiche, che lo spazio della socializzazione (non mediata dal mezzo tecnico) è fondamentale nelle fasi dello sviluppo del soggetto, unitamente al confronto diretto con persone che non fanno parte del proprio nucleo familiare ristretto che sia virtuoso o deficitario. Da uno studio recente, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che uno su tre ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta prevalentemente attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Interessante notare che questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non andare a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova, dell'Istituto Mario Negri e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti, che si riferiscono a ricerche in continua espansione, esplorano gli effetti dell'isolamento forzato (lockdown), della quarantena e del distanziamento sociale. Una review recente (J Am Acad Child Adolesc Psychiatry. 2020 Nov;59(11):1218–1239) dice che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia durante e dopo la fine dell'isolamento forzato. Questo può aumentare man mano che l'isolamento forzato continua. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica e un maggior rischio di suicidi/

Web source: <https://www.newsnovara.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/politica-19/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-lezioni-in-presenza.html>

tentativi di suicidio (JAMA August 18, 2020 Volume 324, Number 7; Gunnel D., 202). Nella nostra società, la scuola rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui, della costruzione di sé come soggetti capaci di affrontare le sfide della vita. Il gruppo dei pari e la relazione con gli insegnanti non possono che essere luogo virtuoso di contenimento e rielaborazione del particolare momento storico che stiamo vivendo. La presenza dello psicologo nella scuola è sicuramente importante, ma occorre essere molto cauti e attenti a non trasmettere un segnale di patologizzazione del disagio dei ragazzi offrendo un contenitore che non tiene in considerazione la sanità di tale disagio, che non va placato, sedato con dei palliativi, ma ascoltato nel suo significato profondo. La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi un segnale di disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Segna un paletto di cui crediamo si sottovalutino le conseguenze, nel rimandare loro il totale disinvestimento sulla dimensione di crescita, di messa a parte del mondo sociale, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto, pensiero e supporto dove potersi immaginare attori agenti del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento adulto, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, non può che ricadere sugli stessi in modo depressivo, svuotando della possibilità di intravedere l'elaborazione di senso di quanto stanno attraversando. Sebbene l'Italia abbia tenuto le scuole chiuse per più tempo, ha comunque avuto un numero di vittime maggiore di altri paesi, nei quali non è stato compromesso in maniera così pesante il diritto all'istruzione. Il primo studio epidemiologico completo sui contagi nelle scuole italiane durante la seconda ondata di Covid-19, da settembre a dicembre, è stato realizzato attraverso l'analisi dei dati forniti dal MIUR e provenienti da tutti gli Istituti scolastici italiani - il 97% delle scuole italiane, più di 7 milioni di studenti e 700 mila insegnanti - nonché dalle analisi di altre tre banche dati disponibili. I dati mostrano che a fronte di un elevato numero di test effettuati ogni settimana, i focolai si riscontrano in meno del 7% delle 13000 scuole analizzate nelle due settimane di fine novembre/inizio dicembre in un campione molto alto di quasi un milione di studenti (nel complesso l'ISS ha stimato un 2% di focolai). Meno dell'1% di tutti i tamponi eseguiti a seguito di un positivo a scuola è risultato positivo. Questi dati indicano che le scuole sono sicure e che gli studenti non sono un bacino di virus. L'incidenza dei positivi tra gli studenti è stata trovata inferiore a quella della popolazione generale (incidenza complessiva: 108/10.000), indipendentemente dal fatto che si analizzassero le scuole elementari e medie (incidenza: 66/10.000) o le scuole superiori (incidenza: 98/10.000). L'incidenza di nuovi positivi tra gli studenti delle scuole elementari e medie è stata mediamente inferiore del 38,9% rispetto alla popolazione generale in tutte le regioni italiane tranne il Lazio. Nel caso delle scuole superiori, l'incidenza di nuovi positivi tra gli studenti è stata inferiore del 9% a quella della popolazione generale, tranne in tre regioni (Lazio, Marche ed Emilia-Romagna). Tra gli insegnanti e il personale non docente l'incidenza è stata due volte superiore a quella osservata nella popolazione generale (circa 220/10.000) poiché il numero di tamponi effettuati è molto elevato ("più cerchi, più trovi" è la prima regola delle malattie infettive). Il numero di test per istituto a settimana è variato in media da 7 nella scuola materna a 18 nelle scuole medie, con diverse scuole che fanno ben oltre i 100 test in una settimana durante il tracciamento. Inoltre lo studio ha indagato se l'apertura delle scuole avesse favorito l'aumento dell'indice di trasmissione, il famoso indice Rt che ci dice quanto si espande un'epidemia. Gli autori hanno mostrato che gli aumenti dell'indice Rt non correlano con la data dell'apertura delle scuole, anzi: in alcune regioni dove le scuole hanno aperto prima, l'Rt aumenta più tardi che in regioni dove le scuole hanno aperto dopo, e viceversa. Infine, nei mesi di settembre-ottobre (quindi attorno al periodo dell'apertura delle scuole) si è visto che l'incidenza dei positivi nelle fasce di età degli scolari e degli studenti aumenta solo dopo l'aumento osservato nelle fasce di età 20-30 anni e soprattutto 40-49 anni. I dati internazionali vanno nella stessa direzione: l'OMS afferma che sono stati segnalati pochi focolai nelle scuole dall'inizio del 2020 e la maggior parte delle infezioni riportate negli studenti è stata acquisita a casa, e che negli eventi di cluster scolastici generalmente il virus è stato introdotto da personale adulto. Il Centro europeo per il controllo delle malattie (ECDC) ha pubblicato il 23 dicembre un report che fa il punto sugli effetti della circolazione del virus nelle scuole europee e include 12 paesi europei su 17. L'ECDC chiarisce che insegnanti e operatori delle scuole non sono risultati essere a maggior rischio di infezione rispetto ad altri lavoratori e la scuola non è stato il motore di contagio nella seconda ondata. Chiudere le scuole provoca più svantaggi che vantaggi perché, come si legge nello studio ECDC, l'impatto negativo sulla salute fisica, mentale e sull'istruzione generato dalla chiusura proattiva delle scuole, nonché l'impatto economico sulla società più in generale, probabilmente supererebbe i benefici. Gli alunni di età compresa tra 1 e 18 anni hanno tassi di ospedalizzazione, ospedalizzazione grave e morte inferiori rispetto a tutti gli altri gruppi di

Web source: <https://www.newsnovara.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/politica-19/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-lezioni-in-presenza.html>

età. Inoltre gli autori spiegano che i bambini sembrano essere meno suscettibili alle infezioni e, se infettati, meno spesso portano alla trasmissione rispetto ai ragazzi più grandi e agli adulti. La trasmissione di SARS-CoV-2 può avvenire all'interno delle strutture scolastiche, ma l'incidenza del COVID-19 negli ambienti scolastici sembra essere influenzata dai livelli di trasmissione nella comunità. Laddove infatti si è verificata un'indagine epidemiologica, la trasmissione nelle scuole ha rappresentato una minoranza di tutti i casi di COVID-19 in ciascun paese. Studi condotti in Germania e Italia suggeriscono che se un bambino è contagiato da un adulto, è più probabile che ciò sia avvenuto a casa che a scuola. "I bambini non sono i più colpiti da questa pandemia, ma rischiano di essere le sue più grandi vittime". Così apre il report delle nazioni unite dedicato all'impatto del Covid-19 sui bambini. Secondo due report dell'Ofsted, l'ufficio per gli standard scolastici e dei servizi all'infanzia nel Regno Unito, le chiusure di marzo hanno provocato una regressione dell'apprendimento e delle competenze di bambini e ragazzi di tutte le età. I report rilevano che le conseguenze non sono distribuite equamente tra gli studenti: alcuni sono stati colpiti più duramente di altri. I ragazzi con bisogni educativi speciali sono stati particolarmente danneggiati dall'interruzione dei servizi educativi. La chiusura delle scuole, inoltre, causa un ritardo nel conseguimento degli obiettivi scolastici e più in generale dello sviluppo socio-emotivo nell'età evolutiva. Un mese di vita pesa in modo molto differente nell'età dello sviluppo rispetto all'età adulta. La chiusura delle scuole determina anche l'interruzione dell'attività motoria, dell'interazione sociale e ha inevitabili ripercussioni sul benessere psicologico di bambini e adolescenti, sul venire meno di una rete di protezione da situazioni di abuso intrafamiliare, sul rischio che bambini e adolescenti manifestino problematiche psicopatologiche come conseguenza delle misure che hanno portato alla chiusura delle scuole. Sono stati lanciati allarmi a più voci sul rischio obesità e dipendenza da device. Sulla base dell'esperienza della didattica online nei Paesi Bassi, un recente studio ha rilevato che i progressi degli studenti sono stati inferiori di circa un quinto rispetto a quello che avrebbero imparato nel corso di un anno scolastico in presenza dopo una chiusura delle scuole di 8 settimane e nonostante l'Olanda sia un paese tecnologicamente avanzato e il sistema formativo avesse potuto disporre di ottime strumentazioni e collegamenti per la didattica in remoto. Gli autori dello studio mostrano che i risultati sono disastrosi: se in media l'apprendimento si è ridotto di circa il 20 per cento, l'impatto è stato ancora più grave per alcune categorie di studenti. I danni sono particolarmente concentrati tra gli alunni provenienti da famiglie con genitori senza istruzione universitaria: per loro, la riduzione dell'apprendimento è stata peggiore di circa il 50 per cento rispetto agli altri. Le scelte politiche di questo Paese su un tema che riguarda il futuro dei giovani, e di tutta la società, non possono essere condizionate dalla paura e dall'inerzia. I lavoratori della scuola devono rivendicare, assieme alla sicurezza, l'essenzialità e insostituibilità del proprio lavoro in presenza in tutti i gradi di scuola. Non si può attendere la fine dell'emergenza per garantire l'attività didattica in presenza, il danno sociale che si profila è troppo elevato. A livello centrale occorre definire criteri e parametri specifici che tengano conto del rischio epidemiologico, ma anche del tema della salute psicofisica dei nostri ragazzi. Non vanno salvaguardati solo i patrimoni economici, ma anche i patrimoni culturali e sociali della nostra comunità che risiedono nei nostri giovani. Si è già perso troppo tempo e sono già state sprecate troppe occasioni. Auspichiamo che si possa porre fine a questa situazione, che è diventata un'emergenza nell'emergenza, immaginando anche soluzioni che possano consentire la restituzione dei mesi persi, ridefinendo il calendario scolastico. Inoltre, poiché siamo giunti alla scadenza delle iscrizioni scolastiche, auspichiamo che vengano fatte scelte decisive per eliminare le cosiddette "classi pollaio" facendo investimenti cospicui e a lungo termine sia in termini di edilizia scolastica sia di personale docente e ATA. Vi ringraziamo per l'attenzione auspicando che mettiate davvero al primo posto la garanzia dell'attività didattica in presenza per tutti gli ordini di scuole. C.S.

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it

Author: Ezio Massucco

Country: Italy

Date: 2021/02/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.targatocn.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/vaccino-covid-agli-over-80-11mila-gli-interessati-sul-territorio-di-langhe-e-roero.html>

Vaccino agli over 80: undicimila le prenotazioni attese tra Langhe e Roero

Tra venerdì (personale della scuola) e domenica l'Asl partirà con le somministrazioni negli ex ospedali di Alba e Bra. "Organizzati per farne 700-800 al giorno. L'unica incognita rimane la disponibilità dei farmaci" Il V-Day a La Residenza di Rodello, lo scorso 27 dicembre (foto di Barbara Guazzone) Procedono anche sul territorio di Langhe e Roero le preadesioni alla nuova fase della campagna vaccinale che tra venerdì 19 e domenica 21 febbraio inizierà a coinvolgere, rispettivamente, il personale della scuola e i soggetti con più di 80 anni, compresi i nati nel 1941. Tra i primi, sono già 1.474 (su un totale di 5.489 a livello provinciale e di 37.117 in tutta la regione) quelli che da tutto l'Albese e il Braidese si sono prenotati attraverso il portale dedicato ilpiemontetivaccina.it nei primi due giorni di pre-adesione. Guardando ai secondi, in 4.760 (su 12.519 in provincia e 99.852 in tutta il Piemonte) hanno invece segnalato la propria intenzione di sottoporsi all'inoculazione al proprio medico di base, i quali hanno il compito di trasmettere le adesioni al Servizio Igiene e Sanità Pubblica delle Asl, impegnato a organizzare le operazioni di somministrazione, che per quanto riguarda la nostra azienda sanitaria svolgeranno in appositi locali degli ex ospedali "San Lazzaro" di Alba e "Santo Spirito" di Bra. "Per quanto riguarda le vaccinazioni degli ultra80enni – spiega al nostro giornale il responsabile del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl Cn2 Alba Bra, dottor Pietro Maimone – abbiamo stimato una platea complessiva di circa 11mila persone. Guardando all'intera popolazione in quella fascia di età, avremmo in realtà numeri leggermente più alti, ma dal totale dobbiamo togliere i ricoverati nelle Rsa del territorio, che in buona parte hanno già ricevuto almeno la prima dose del farmaco Pfizer, e anche una soglia di soggetti che fisiologicamente è possibile prevedere non aderirà alla campagna. Anche se bisogna dire che, mano a mano che si sale con l'età, cresce anche la sensibilità delle persone all'opportunità di una misura di salute pubblica quale è la vaccinazione" Più difficile fornire il numero dei soggetti che, sempre dal nostro territorio, accederanno alla nuova fase della campagna regionale dal mondo della scuola e della formazione professionale, ma per il dirigente della Cn2 è certo che, per rispondere a tutte le richieste, almeno teoricamente potrà essere sufficiente un numero limitato di giorni. "Per le partenze di venerdì e domenica siamo agli ultimi dettagli – conferma il dottor Maimone –. I nostri uffici stanno ricevendo le adesioni e si preoccupano di convocare i singoli assistiti, dando loro l'appuntamento per la vaccinazione. In questa fase saremmo tranquillamente in grado di erogare tra le 700 e le 800 dosi giornaliere, festivi compresi, per cui un paio di settimane sarebbero teoricamente sufficienti a superare questo step. L'unica vera incognita, come è facile immaginare, riguarda però la disponibilità dei farmaci che con cadenze e in quantitativi diversi stanno arrivando settimanalmente alla farmacia dell'ospedale di Verduno. Il problema come noto è che non arrivano come avremmo pensato anche solo un paio di mesi fa. La nostra situazione, in questo senso, non è diversa da quella che si sta vivendo in tutta Italia e tutta Europa". Nel frattempo in questi giorni l'Asl sta procedendo con la somministrazione delle ultime dosi ai dipendenti Asl, insieme agli addetti e agli ospiti delle Rsa, mentre da qualche giorno a quelle riguardanti queste categorie si sono affiancate le operazioni riguardanti la cosiddetta fase 1B, che comprende gli iscritti ai vari ordini sanitari (odontoiatri, **psicologi**, fisioterapisti, etc) e le forze dell'ordine. Ezio Massucco

Web source: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/02/16/news/a_napoli_il_congresso_sul_neo-funzionalismo_salute_e_benessere_nuove_potenzialita_-287883858/?rss

A Napoli il Congresso sul "Neo-Funzionalismo salute e benessere: nuove potenzialità"

“La pandemia da Coronavirus ci ha posto di fronte alla necessità di occuparci della salute ma in un modo globale, complessivo, integrato. Dobbiamo utilizzare tutte le nuove conoscenze in tutti i campi scientifici che riguardano l'uomo: medicina, psicologia, immunologia, endocrinologia, ma anche ambiente e sue influenze su benessere e salute”. Lo dichiara il professore Luciano Rispoli, chairman del congresso, psicoterapeuta, fondatore e direttore della Scuola Europea di Psicoterapia Funzionale (SEF) e della EIPF (Ecole International de Psychothérapie Fonctionnelle – Francia; Escuela Internacional de Psicoterapia Funcional - Mexico). Il Congresso, organizzato dalla S E F - Scuola Europea di Formazione in Psicoterapia Funzionale con la collaborazione della S I F – Società Italiana di Psicoterapia Funzionale, propone un passo importante, sperimentazioni concrete di integrazione tra varie discipline, Laboratori per la Salute Integrata. L'unitarietà tra mente e corpo è finalmente una concezione ampiamente acquisita e accettata. Non sono il corpo, gli organi, o la mente ad ammalarsi ma la persona intera mente e corpo. Ora bisogna andare più avanti, a un'operatività reale e concreta che metta in atto i risultati ottenuti fin qui dalle prime ricerche e iniziare. Il Congresso intende promuovere, appunto, raccogliere contributi scientifici validi per realizzare questo obiettivo, in un'operatività reale e concreta a favore della salute. “Si parlerà dell'importanza della infiammazione e del disfunzionamento psico-biologico delle persone che sono alla base di quasi tutte le malattie, e del sistema immunitario che – come abbiamo visto nella pandemia – ha un ruolo fondamentale nel respingere la malattia o nel renderla non sintomatica. Si parlerà di come combattere l'infiammazione e intervenire a favore della salute (ricerche sono già in atto). Si discuterà sulla importanza della psicoterapia come coadiuvante delle cure mediche, specie della psicoterapia Funzionale che interviene non solo sulla mente ma sul sistema integrato mente-corpo”, prosegue Rispoli. Saranno illustrati i risultati molto positivi già ottenuti in prime sperimentazioni in tal senso, per numerose patologie (dalle oncologiche alle cardiologiche, alle gastroenteriche, alle cefalee, e persino sulle malattie reumatologiche croniche come l'artrite reumatoide e le sclerodermie). Esperienze su interventi integrati con la psicoterapia Funzionale su salute e benessere all'interno dei Servizi pubblici sono state realizzate già da decine di anni, con effetti molto incoraggianti. Si tratta di proporre una sperimentazione più ufficiale per poter utilizzare e diffondere gli incoraggianti risultati ottenuti: vale a dire i Laboratori di Salute Integrata, da mettere in atto in strutture ospedaliere, ASL, strutture ambulatoriali. L'apertura dei lavori alle 9.30 del professor Rispoli, cui seguono gli interventi istituzionali con la vice presidente dell'Ordine degli Psicologi Regione Puglia Giovanna Teresa Pontiggia e Armida Filippelli, assessore alla Formazione professionale della Regione Campania. Il programma prosegue sempre nella mattina con un dibattito su “Infiammazione, psicobiologia, malattia e salute”. Chairman: Francesco Bottaccioli (Filosofo della scienza, Psicologo clinico neurocognitivo, Docente dei Master nelle Università degli Studi dell'Aquila e di Torino. Seguono numerose sessioni : Il contributo della psicoterapia alla salute integrata, chairman Annamaria Giannini (Professore ordinario presso la Facoltà di Medicina e Psicologia, “Sapienza”); La ricerca e la salute integrata, chairman prof. Santo Di Nuovo, L'intervento integrato nei Servizi pubblici, chairman Daniele La Barbera. Il Simposio di chiusura è sul laboratorio di salute integrata, chairman il professore Luciano Rispoli.

Web source: <https://www.newsnovara.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/regione-2/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-lezioni-in-presenza.html>

Il Comitato Priorità alla Scuola scrive a Draghi: "Si torni alle lezioni in presenza"

"Nella nostra società la scuola rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui" Con una lettera indirizzata al neo premier Mario Draghi, al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, al presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, all'assessora all'Istruzione Elena Chiorino e al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca, il comitato Priorità alla Scuola del Piemonte, presieduto da Sara Tron, insieme all'educatrice Valentina Sacchetto, alle **psicologhe** dell'ordine del Piemonte Barbara Mamone e Cinzia Rolando, ai docenti dell'Università degli Studi di Torino Anna Granata e Cristiano Giorda e all'epidemiologa Sara Gandini, ha ricordato l'importanza della didattica in presenza. Ecco, di seguito, il testo della missiva. Garantire l'attività didattica in presenza è una delle richieste cardini del comitato Priorità alla Scuola del Piemonte, ma anche di molti altri professionisti (educatori, **psicologi**, professori universitari, medici) che interagiscono con i bambini e i ragazzi. Per questo motivo abbiamo deciso di scrivervi questa lettera alla cui stesura abbiamo collaborato tutti insieme. Siamo consapevoli della grave situazione epidemiologica che sta attraversando il nostro paese insieme a tutta l'Europa e al mondo intero. Tuttavia, nonostante la famosa seconda ondata fosse attesa da mesi, non si è colpevolmente investito in medici, insegnanti, tracciamenti, trasporti. La didattica a distanza è stata una soluzione emergenziale necessaria nella prima fase della pandemia, ma non può sostituire in alcun modo la didattica in presenza. I dati fanno emergere come per un alto numero di studenti vi siano stati buchi di apprendimento del 30/50% e un tasso di abbandono altissimo. La scuola poi, non è soltanto apprendimento, ma anche socialità, incontro, ovvero dimensioni fondamentali per tutti i nostri ragazzi. I nostri territori sono segnati da profonde disuguaglianze, che esistevano prima della crisi pandemica, e che quest'ultima contribuisce ad accentuare. A Torino ci sono scuole e classi nelle quali, durante il primo lockdown nell'anno scolastico 2019/2020, il 60,5% degli studenti era sprovvisto di un PC e il 31,5% della minoranza che l'aveva doveva dividerlo con altri membri della famiglia, il 94% non aveva un tablet e il 35% non poteva contare su una connessione WiFi. Torino, già ben prima dell'arrivo del COVID, presentava una profonda spaccatura socio-economica e culturale, una grave ferita del tessuto sociale che la chiusura prolungata delle scuole ha aggravato sensibilmente. I ragazzi che nascono e crescono in centro infatti hanno il sestuplo delle probabilità di conseguire un diploma rispetto a coloro che nascono in quartieri a poco più di un chilometro di distanza, dove il tasso di abbandono scolastico arriva anche a 10 volte la media nazionale. Questi sono i numeri di un'emergenza sociale che Torino vive da lungo tempo; essi ci dicono anche che il tema del divario digitale non riguarda solo l'infrastruttura materiale, pur fondamentale e ancora carente (device, connessioni a banda larga), ma anche l'urgente questione culturale delle competenze necessarie per utilizzare il digitale in modo consapevole, critico ed efficace. Inoltre, la DaD aumenta il divario sociale, penalizza i più fragili e poveri, non può formare le menti al pensiero critico, ma anzi ne aumenta la dipendenza dalle distrazioni digitali, con danni che peseranno sul futuro dei nostri giovani. La scuola deve venire prima di tutto e non dopo tutto perché rappresenta il nostro migliore investimento. I dati a nostra disposizione, estrapolati dalla letteratura scientifica nazionale e internazionale, ci fanno dire che il disagio dei giovani è fortemente correlato allo stato di isolamento e di solitudine in cui, a partire dal lockdown, si sono trovati. Tale situazione si è protratta sino ad oggi, collezionando il primato europeo per scuole chiuse. Sappiamo, in quanto professionisti della psiche, che lo spazio della socializzazione (non mediata dal mezzo tecnico) è fondamentale nelle fasi dello sviluppo del soggetto, unitamente al confronto diretto con persone che non fanno parte del proprio nucleo familiare ristretto che sia virtuoso o deficitario. Da uno studio recente, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che uno su tre ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta prevalentemente attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Interessante notare che questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non andare a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova, dell'Istituto Mario Negri e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti, che si riferiscono a ricerche in continua espansione, esplorano gli effetti dell'isolamento forzato (lockdown), della quarantena e del distanziamento sociale. Una review recente (J Am Acad Child Adolesc Psychiatry. 2020 Nov;59(11):1218–1239) dice che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia durante e dopo la fine dell'isolamento forzato. Questo può aumentare man mano che l'isolamento forzato continua. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica e un maggior rischio di suicidi/

Web source: <https://www.newsnovara.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/regione-2/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-lezioni-in-presenza.html>

tentativi di suicidio (JAMA August 18, 2020 Volume 324, Number 7; Gunnel D., 202). Nella nostra società, la scuola rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui, della costruzione di sé come soggetti capaci di affrontare le sfide della vita. Il gruppo dei pari e la relazione con gli insegnanti non possono che essere luogo virtuoso di contenimento e rielaborazione del particolare momento storico che stiamo vivendo. La presenza dello psicologo nella scuola è sicuramente importante, ma occorre essere molto cauti e attenti a non trasmettere un segnale di patologizzazione del disagio dei ragazzi offrendo un contenitore che non tiene in considerazione la sanità di tale disagio, che non va placato, sedato con dei palliativi, ma ascoltato nel suo significato profondo. La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi un segnale di disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Segna un paletto di cui crediamo si sottovalutino le conseguenze, nel rimandare loro il totale disinvestimento sulla dimensione di crescita, di messa a parte del mondo sociale, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto, pensiero e supporto dove potersi immaginare attori agenti del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento adulto, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, non può che ricadere sugli stessi in modo depressivo, svuotando della possibilità di intravedere l'elaborazione di senso di quanto stanno attraversando. Sebbene l'Italia abbia tenuto le scuole chiuse per più tempo, ha comunque avuto un numero di vittime maggiore di altri paesi, nei quali non è stato compromesso in maniera così pesante il diritto all'istruzione. Il primo studio epidemiologico completo sui contagi nelle scuole italiane durante la seconda ondata di Covid-19, da settembre a dicembre, è stato realizzato attraverso l'analisi dei dati forniti dal MIUR e provenienti da tutti gli Istituti scolastici italiani - il 97% delle scuole italiane, più di 7 milioni di studenti e 700 mila insegnanti - nonché dalle analisi di altre tre banche dati disponibili. I dati mostrano che a fronte di un elevato numero di test effettuati ogni settimana, i focolai si riscontrano in meno del 7% delle 13000 scuole analizzate nelle due settimane di fine novembre/inizio dicembre in un campione molto alto di quasi un milione di studenti (nel complesso l'ISS ha stimato un 2% di focolai). Meno dell'1% di tutti i tamponi eseguiti a seguito di un positivo a scuola è risultato positivo. Questi dati indicano che le scuole sono sicure e che gli studenti non sono un bacino di virus. L'incidenza dei positivi tra gli studenti è stata trovata inferiore a quella della popolazione generale (incidenza complessiva: 108/10.000), indipendentemente dal fatto che si analizzassero le scuole elementari e medie (incidenza: 66/10.000) o le scuole superiori (incidenza: 98/10.000). L'incidenza di nuovi positivi tra gli studenti delle scuole elementari e medie è stata mediamente inferiore del 38,9% rispetto alla popolazione generale in tutte le regioni italiane tranne il Lazio. Nel caso delle scuole superiori, l'incidenza di nuovi positivi tra gli studenti è stata inferiore del 9% a quella della popolazione generale, tranne in tre regioni (Lazio, Marche ed Emilia-Romagna). Tra gli insegnanti e il personale non docente l'incidenza è stata due volte superiore a quella osservata nella popolazione generale (circa 220/10.000) poiché il numero di tamponi effettuati è molto elevato ("più cerchi, più trovi" è la prima regola delle malattie infettive). Il numero di test per istituto a settimana è variato in media da 7 nella scuola materna a 18 nelle scuole medie, con diverse scuole che fanno ben oltre i 100 test in una settimana durante il tracciamento. Inoltre lo studio ha indagato se l'apertura delle scuole avesse favorito l'aumento dell'indice di trasmissione, il famoso indice Rt che ci dice quanto si espande un'epidemia. Gli autori hanno mostrato che gli aumenti dell'indice Rt non correlano con la data dell'apertura delle scuole, anzi: in alcune regioni dove le scuole hanno aperto prima, l'Rt aumenta più tardi che in regioni dove le scuole hanno aperto dopo, e viceversa. Infine, nei mesi di settembre-ottobre (quindi attorno al periodo dell'apertura delle scuole) si è visto che l'incidenza dei positivi nelle fasce di età degli scolari e degli studenti aumenta solo dopo l'aumento osservato nelle fasce di età 20-30 anni e soprattutto 40-49 anni. I dati internazionali vanno nella stessa direzione: l'OMS afferma che sono stati segnalati pochi focolai nelle scuole dall'inizio del 2020 e la maggior parte delle infezioni riportate negli studenti è stata acquisita a casa, e che negli eventi di cluster scolastici generalmente il virus è stato introdotto da personale adulto. Il Centro europeo per il controllo delle malattie (ECDC) ha pubblicato il 23 dicembre un report che fa il punto sugli effetti della circolazione del virus nelle scuole europee e include 12 paesi europei su 17. L'ECDC chiarisce che insegnanti e operatori delle scuole non sono risultati essere a maggior rischio di infezione rispetto ad altri lavoratori e la scuola non è stato il motore di contagio nella seconda ondata. Chiudere le scuole provoca più svantaggi che vantaggi perché, come si legge nello studio ECDC, l'impatto negativo sulla salute fisica, mentale e sull'istruzione generato dalla chiusura proattiva delle scuole, nonché l'impatto economico sulla società più in generale, probabilmente supererebbe i benefici. Gli alunni di età compresa tra 1 e 18 anni hanno tassi di ospedalizzazione, ospedalizzazione grave e morte inferiori rispetto a tutti gli altri gruppi di

Newspaper metadata:

Source: Newsnovara.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

Torino

Date: 2021/02/16

Pages: -

Web source: <https://www.newsnovara.it/2021/02/16/leggi-notizia/argomenti/regione-2/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-lezioni-in-presenza.html>

età. Inoltre gli autori spiegano che i bambini sembrano essere meno suscettibili alle infezioni e, se infettati, meno spesso portano alla trasmissione rispetto ai ragazzi più grandi e agli adulti. La trasmissione di SARS-CoV-2 può avvenire all'interno delle strutture scolastiche, ma l'incidenza del COVID-19 negli ambienti scolastici sembra essere influenzata dai livelli di trasmissione nella comunità. Laddove infatti si è verificata un'indagine epidemiologica, la trasmissione nelle scuole ha rappresentato una minoranza di tutti i casi di COVID-19 in ciascun paese. Studi condotti in Germania e Italia suggeriscono che se un bambino è contagiato da un adulto, è più probabile che ciò sia avvenuto a casa che a scuola. "I bambini non sono i più colpiti da questa pandemia, ma rischiano di essere le sue più grandi vittime". Così apre il report delle nazioni unite dedicato all'impatto del Covid-19 sui bambini. Secondo due report dell'Ofsted, l'ufficio per gli standard scolastici e dei servizi all'infanzia nel Regno Unito, le chiusure di marzo hanno provocato una regressione dell'apprendimento e delle competenze di bambini e ragazzi di tutte le età. I report rilevano che le conseguenze non sono distribuite equamente tra gli studenti: alcuni sono stati colpiti più duramente di altri. I ragazzi con bisogni educativi speciali sono stati particolarmente danneggiati dall'interruzione dei servizi educativi. La chiusura delle scuole, inoltre, causa un ritardo nel conseguimento degli obiettivi scolastici e più in generale dello sviluppo socio-emotivo nell'età evolutiva. Un mese di vita pesa in modo molto differente nell'età dello sviluppo rispetto all'età adulta. La chiusura delle scuole determina anche l'interruzione dell'attività motoria, dell'interazione sociale e ha inevitabili ripercussioni sul benessere psicologico di bambini e adolescenti, sul venire meno di una rete di protezione da situazioni di abuso intrafamiliare, sul rischio che bambini e adolescenti manifestino problematiche psicopatologiche come conseguenza delle misure che hanno portato alla chiusura delle scuole. Sono stati lanciati allarmi a più voci sul rischio obesità e dipendenza da device. Sulla base dell'esperienza della didattica online nei Paesi Bassi, un recente studio ha rilevato che i progressi degli studenti sono stati inferiori di circa un quinto rispetto a quello che avrebbero imparato nel corso di un anno scolastico in presenza dopo una chiusura delle scuole di 8 settimane e nonostante l'Olanda sia un paese tecnologicamente avanzato e il sistema formativo avesse potuto disporre di ottime strumentazioni e collegamenti per la didattica in remoto. Gli autori dello studio mostrano che i risultati sono disastrosi: se in media l'apprendimento si è ridotto di circa il 20 per cento, l'impatto è stato ancora più grave per alcune categorie di studenti. I danni sono particolarmente concentrati tra gli alunni provenienti da famiglie con genitori senza istruzione universitaria: per loro, la riduzione dell'apprendimento è stata peggiore di circa il 50 per cento rispetto agli altri. Le scelte politiche di questo Paese su un tema che riguarda il futuro dei giovani, e di tutta la società, non possono essere condizionate dalla paura e dall'inerzia. I lavoratori della scuola devono rivendicare, assieme alla sicurezza, l'essenzialità e insostituibilità del proprio lavoro in presenza in tutti i gradi di scuola. Non si può attendere la fine dell'emergenza per garantire l'attività didattica in presenza, il danno sociale che si profila è troppo elevato. A livello centrale occorre definire criteri e parametri specifici che tengano conto del rischio epidemiologico, ma anche del tema della salute psicofisica dei nostri ragazzi. Non vanno salvaguardati solo i patrimoni economici, ma anche i patrimoni culturali e sociali della nostra comunità che risiedono nei nostri giovani. Si è già perso troppo tempo e sono già state sprecate troppe occasioni. Auspichiamo che si possa porre fine a questa situazione, che è diventata un'emergenza nell'emergenza, immaginando anche soluzioni che possano consentire la restituzione dei mesi persi, ridefinendo il calendario scolastico. Inoltre, poiché siamo giunti alla scadenza delle iscrizioni scolastiche, auspichiamo che vengano fatte scelte decisive per eliminare le cosiddette "classi pollaio" facendo investimenti cospicui e a lungo termine sia in termini di edilizia scolastica sia di personale docente e ATA. Vi ringraziamo per l'attenzione auspicando che mettiate davvero al primo posto la garanzia dell'attività didattica in presenza per tutti gli ordini di scuole. Redazione Torino

A Palazzo Civico prosegue la discussione sullo sgombero dei senzatetto

Chiara Appendino ha riepilogato le dinamiche del servizio predisposto dalla Città di Torino per far fronte alla situazione dei senzatetto. La sindaca Chiara Appendino ha risposto nella seduta in videoconferenza del Consiglio comunale alle richieste dei capigruppo Artesio, Tresso e del gruppo della Lega nord riguardo l'operazione di sgombero dello scorso 4 febbraio e, più in generale, della situazione dei senza dimora a Torino. La sindaca ha ricordato come il tema sia stato discusso la scorsa settimana in IV Commissione consiliare ed ha riepilogato le dinamiche del servizio predisposto dalla Città per far fronte alla situazione dei senzatetto. Il sistema dei servizi – ha spiegato Appendino – è stato rafforzato sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria: i posti dedicati all'accoglienza dei senza dimora sono oltre mille, ottocento di prima accoglienza e duecento con soluzioni abitative a progetto. Il nuovo assetto del sistema di accoglienza – ha aggiunto – ha reso più efficaci gli strumenti disponibili, come la costante apertura delle case di ospitalità della Città di Torino per ventiquattro ore al giorno. Sul versante dei servizi di prossimità si è creato un polo di accesso unificato per indirizzare i richiedenti e sono stati rafforzati i servizi notturni per individuare i nuovi casi di fragilità. Sono stati inoltre sviluppati progetti di autonomia abitativa e sociale. I fondi della Città disponibili sono di quasi nove milioni, suddivisi in vari capitoli: prossimità e salute per 700mila euro, accoglienza per 5,4 milioni, inclusione abitativa per 1,5 milioni e poco meno di un milione per il sostegno alimentare. Il tavolo di co-progettazione attivato dalla Città rappresenta il metodo di lavoro con il quale si sta operando – ha proseguito Appendino – un metodo che ha dato buoni risultati in altre situazioni in passato. La sindaca ha poi ricordato l'iniziativa nel sito umanitario di via Traves e il recente montaggio di ulteriori tre tende per avere posti aggiuntivi ed ha evidenziato la disponibilità di posti liberi nei dormitori della Città. Riguardo l'intervento effettuato dalla Polizia municipale il 4 febbraio la sindaca ha letto la relazione dell'operazione ed ha specificato che nessun bene dei senza tetto è stato buttato via senza esplicita autorizzazione dei soggetti stessi. Mi auguro – ha concluso la sindaca – che la IV Commissione possa continuare ad occuparsi del tema. Al dibattito seguente la comunicazione della Giunta sono intervenuti alcuni consiglieri di cui riportiamo una sintesi delle posizioni espresse: Francesco Tresso (Lista civica per Torino): Bene ha fatto la sindaca a esprimersi oggi in Consiglio, però non ha parlato delle dichiarazioni discutibili rilasciate sul tema dal comandante Bezzon. Occorre una rete sociale molto forte in una situazione di fragilità in aumento a causa della pandemia. La Città invece pare averne fatto una questione di decoro urbano, di immagine quando si tratta di un problema complesso. Continuiamo ad approfondire in IV Commissione per capire come si svilupperà nel tempo la rete sociale. Eleonora Artesio (Torino in Comune): Mi auguro discuteremo presto in Commissione il piano di trasformazione dei servizi per gli adulti in difficoltà. Sinora l'organizzazione messa in campo non è stata evidentemente adeguata alle necessità. Chi ha avviato le iniziative di "sanificazione" e quali sono state le procedure messe in atto? Chiederò accesso agli atti. Francesca Parlacino (Lega Nord): Sono molto perplessa e rammaricata. Il tema è stato affrontato in Commissione, ma non è esaurito. Anzi, la situazione è peggiorata e ci sono stati due morti. E non ho capito cosa sia emerso dal tavolo di lavoro: mi auguro si prendano provvedimenti seri per favorire l'inclusione e l'accoglienza. Elide Tisi (PD): L'intervento della sindaca ha lasciato molti punti interrogativi, in particolare per quanto riguarda le modalità di svolgimento degli sgomberi. A Torino purtroppo si muore ancora di freddo e dobbiamo lavorare per far crescere la cultura della solidarietà: i più deboli non devono essere guardati con sospetto e marginalizzati. Occorre cambiare l'approccio affinché Torino torni a essere accogliente e non abbia paura delle diversità e mi auguro vengano implementati i nuclei di prossimità. Valentina Sganga (M5S): Non si può agire con l'arroganza di chi presume di sapere cosa è giusto fare, ma bisogna partire dalla relazione, come ha affermato don Ciotti. Tutti i torinesi devono essere pronti ad accogliere chi è finito ai margini della società. Le operazioni di pulizia dei portici – ormai prassi da anni – vanno accompagnate dall'azione di esperti e **psicologi**: non possono essere lasciati soli gli operatori Amiat e gli agenti di Polizia Municipale. Questa Amministrazione ha fatto molto per l'inclusione dei senza tetto e ha raggiunto importanti risultati sull'accompagnamento all'abitare e la distribuzione di pasti caldi (passati da 9mila a 17mila). Cataldo Curatella (Gruppo misto – Azione): Abbiamo bisogno di dati numerici sul fenomeno delle persone senza fissa dimora, dati che la Città non sembra possedere. Le risorse disponibili devono essere utilizzate per costruire percorsi di inclusione sociale attraverso inserimenti lavorativi. Degli 8,6 milioni stanziati per politiche di accoglienza e inclusione, il sessanta per cento è stato destinato alla primo tema e finora sull'inclusione si è utilizzato solo un milione. Raffaele Petrarulo (Sicurezza e Legalità – FI): La Chiesa, con l'arcivescovo Nosiglia, ha ora fatto la sua parte per offrire sistemazione ai senza dimora. La Città cosa fa? Bisogna ampliare le risorse, provvedere all'accoglienza

Newspaper metadata:

Source: Iltorinese.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://iltorinese.it/2021/02/17/a-palazzo-civico-prosegue-la-discussione-sul-caso-dello-sgombero-dei-senzatetto/>

degli animali dei clochard nei dormitori. Chiedo un'attenzione maggiore e che le risorse vengano usate per iniziative concrete; servono abitazioni e servizi di accompagnamento.

Newspaper metadata:

Source: Milano Finanza

Country: Italy

Media: Printed

Author: Fiorella

Cipolletta

Date: 2021/02/17

Pages: 19 -

Web source:

Al via Workie Talkie, sportello psicologico online per i lavoratori

Il virus non è solo una minaccia per la salute, ma anche per l'equilibrio della nostra psiche. A ribadirlo sono i recenti dati dell'Istituto Piepoli, in una indagine effettuata per conto del Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi (CNOP)**, che conferma come la principale fonte di stress sia rappresentata oggi proprio dall'emergenza Covid, che genera ansia e depressione nel 57% degli intervistati, più delle preoccupazioni economiche (44%) e dai dubbi sulle condizioni lavorative (37%). La pandemia sta dunque minando anche la sfera emotiva e psicologica di milioni di lavoratori, con ripercussioni sulla loro salute, sul loro rendimento professionale e sulla loro vita privata. Paradossalmente però, le aziende che hanno avviato azioni per contrastare il fenomeno hanno scelto di puntare su altro, offrendo supporto tecnologico (44% delle aziende intervistate) o corsi di formazione (29%), mentre solo il 6% ha introdotto un servizio di coaching o supporto psicologico. «Per rispondere all'isolamento sociale e ai nuovi bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori in questo momento, siamo andati noi a cercarli, per fornire un servizio qualificato e di indubbia utilità», sottolinea Alessandro Faraoni, Segretario Regionale FISTel CISL Lazio, sindacato che associa lavoratori dell'informazione, dello spettacolo e delle telecomunicazioni. In collaborazione con Doctor Now, startup per servizi sanitari che facilita l'accesso alla cura e l'incontro medico paziente, l'associazione ha lanciato 'Workie Talkie', uno spazio di ascolto gratuito a distanza con uno psicologo, per avere una consulenza e un supporto personalizzato e assolutamente riservato. «Le aziende hanno privilegiato un supporto di tipo strutturale e funzionale, noi abbiamo scelto di lavorare per le persone, portando a disposizione servizi utili, sicuri, professionali e che garantiscano anche una corretta gestione della privacy». Workie Talkie, nato a novembre 2020, è dedicato sia ai lavoratori e alle lavoratrici che a tutto il nucleo familiare convivente, e offre percorsi su diverse aree tematiche che vengono focalizzate insieme allo psicologo che si occupa del primo colloquio orientativo. «Anche se al momento non abbiamo interazione con le aziende, i dipendenti sono molto incuriositi, c'è molta domanda di informazione, e di solito chi accede allo strumento ha già avuto esperienze di terapie», spiega Antonio Pelosi, co-founder di Doctor Now. «La situazione emergenziale e le trasformazioni dei modelli di vita quotidiana che ci troviamo a vivere sulla nostra pelle, generano nuove necessità, tra cui nuove modalità per la cura della nostra salute». Al momento il costo delle consulenze psicologiche non fa capo alle aziende, «e invece sarebbe opportuno che lavoratrici e lavoratori fossero sostenuti nei costi di questa iniziativa», continua Pelosi. «C'è però una convenzione con FISTel CISL Lazio che consente il primo accesso gratuito e successivi sconti su eventuali percorsi terapeutici intrapresi, in attesa dell'auspicabile prospettiva di ampliare la convenzione a livello nazionale».

Newspaper metadata:

Source: Italia Oggi

Country: Italy

Media: Printed

Author: MARCO A.

CAPISANI

Date: 2021/02/17

Pages: 17 -

Web source:

Banche anche un po' psicologhe

Una visione a tutto tondo del risparmiatore è l'approccio che alcune banche italiane stanno cercando di creare per accompagnarlo, e difenderlo, attraverso le prolungate fasi della crisi sanitaria ma anche per gettare le basi del post Covid-19. La strategia punta su un modello integrato che offra sia servizi prettamente bancari sia quelli di natura più assicurativa, in modo da garantire la consulenza negli investimenti, nella loro diversificazione, e allo stesso tempo la tutela personale dai rischi (vecchi e nuovi), oltre che la difesa dei patrimoni. Del resto, lo scenario di partenza fotografa un'Italia con molti risparmiatori e pochi investitori, intimoriti da incertezze persistenti sullo stato di salute del paese e da paure acute ora dalla pandemia. Ecco perché gli istituti bancari mettono in atto le loro conoscenze di psicologia comportamentale, per rassicurare le famiglie con prodotti in primo luogo semplici e facilmente accessibili grazie ai canali digitali. «C'è lo smarrimento di fronte a pericoli globali; c'è la tendenza a tenere i risparmi sul conto corrente in via precauzionale, contro possibili spese non previste. Ma queste sono solo alcune delle motivazioni che spingono gli italiani a investire poco», conferma a ItaliaOggi Andrea Lecce, responsabile sales & marketing privati e aziende retail di Intesa Sanpaolo. «Di base resta una scarsa educazione finanziaria generalizzata. Noi, quindi, cerchiamo di far passare innanzitutto il concetto che è meglio investire proprio per tutelarsi e mantenere costante il valore dei propri risparmi». Per convincere i risparmiatori a farlo, però, sempre secondo Lecce, servono gradualità e prodotti semplici perché sono molte le aree di bisogno a cui i clienti guardano con preoccupazione (vedere ItaliaOggi del 6/2/2021). E qui ritorna l'importanza di una visione a 360 gradi delle necessità dei singoli, andando dalla richiesta di sicurezza in ambito sanitario per tutti i componenti della famiglia fino al desiderio di poter sostenere nel tempo le spese per gli studi dei figli e senza dimenticare, soprattutto, l'area che sarà cruciale nei prossimi mesi: il lavoro. «Il nostro gruppo spazia così dalle coperture assicurative per la salute alla formazione di giovani che accompagniamo verso l'ingresso in azienda o al supporto alle imprese stesse, tramite il Fondo di garanzia», sottolinea il responsabile sales & marketing privati e aziende retail di Intesa Sanpaolo. «Abbiamo lanciato anche i prestiti d'onore rivolti agli studenti, rifacendoci all'esempio americano ma escludendo la richiesta di garanzie iniziali per non appesantire il percorso di rientro dei giovani». Esistono comunque due tipologie principali di clienti nella Penisola che rispecchiano due trend del risparmio tricolore, a giudizio di Lecce, che tendono peraltro a polarizzarsi: «da una parte coloro che, per l'appunto, vanno gradualmente accompagnati a investire per la prima volta una quota dei risparmi non necessaria a coprire le spese e, dall'altra, gli italiani che hanno già iniziato a investire, a diversificare i loro investimenti, e chiedono adesso una consulenza ancora più specialistica ma con una visione d'insieme dei loro bisogni e progetti». Per quest'ultimo bacino di clienti, tra gli altri, Intesa Sanpaolo ha presentato il programma Valore Insieme che, in base al pacchetto scelto, comprende varie soluzioni per i differenti ambiti di vita dei privati, iniziando dall'analisi dell'esposizione al rischio per sé e i propri familiari e arrivando a individuare le aree prive di protezione. Così, nel concreto, una consulenza può partire dall'intenzione di vendere una seconda casa e concludersi con la pianificazione della successione ai figli. «Lo definirei un programma professionale di attenzione, che è arrivato a gestire asset complessivi per 40 miliardi di euro», conclude Lecce. «Questo perché, se il risparmiatore si sente seguito, se sa in modo trasparente che pagherà solo per i servizi usufruiti, se riconosce la praticità di poter controllare sempre la bontà delle proprie scelte tramite l'app, nella filiale o in quella online o rivolgendosi a un consulente, allora comprende che la banca può essere un partner che gli restituisce benessere. Diventa un cliente fedele». E così, alla fine, il raggiungimento degli obiettivi c'è pure per la banca che non solo instaura una relazione lunga spesso tutta l'esistenza del risparmiatore ma accresce pure la redditività del singolo cliente, difendendolo proprio da quei timori dettati dalla scarsa propensione e conoscenza del rischio, che immobilizzano molta liquidità nei conti correnti italiani.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Printed

Pages: 5 -

Web source:

«Nelle aule in presenza, basta danni»

Una lettera a Mario Draghi per chiedere Uscuola.cellIntralitàcomitatallao Priorità alla Scuola Piemonte ha subito scritto al premier e al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. «Non si può attendere la fine dell'emergenza per garantire l'attività didattica in presenza, il danno sociale che si profila è troppo elevato», si sostiene nella lettera firmata anche da educatori, **psicologi** e docenti universitari e che riporta i dati delle ricerche finora a disposizione. «A livello centrale occorre definire criteri e parametri che tengano conto del rischio epidemiologico, ma anche del tema della salute psicofisica dei nostri ragazzi». (c. san.) nuovi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Web source:

«Nelle aule in presenza, basta danni»

na lettera a Mario Draghi per chiedere Uscuola.cellIntralitàcomitatallao Priorità alla Scuola Piemonte ha subito scritto al premier e al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. «Non si può attendere la fine dell'emergenza per garantire l'attività didattica in presenza, il danno sociale che si profila è troppo elevato», si sostiene nella lettera firmata anche da educatori, **psicologi** e docenti universitari e che riporta i dati delle ricerche finora a disposizione. «A livello centrale occorre definire criteri e parametri che tengano conto del rischio epidemiologico, ma anche del tema della salute psicofisica dei nostri ragazzi». (c. san.) nuovi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Web source:

«Mamma se ne andò da casa A mio figlio Niccolò non ho raccontato la mia vita»

Professore, lei è entrato nell'ottantesimo anno di una vita consacrata ai bambini. Ma raramente nelle interviste le chiedono: com'è stata la sua infanzia? «Un'infanzia particolare: mia madre se ne andò da casa negli anni Cinquanta, un'epoca in cui quasi nessuno lasciava il tetto coniugale, specie le donne. Eppure lei ci lasciò, ma non solo: andando via trovò se stessa, cominciò a lavorare, fece carriera. Assieme alla morte prematura di mia sorella, per una meningite fulminante, penso che questo sia stato decisivo nelle mie scelte di vita e lavoro. Tanto per capirci, nella mia scuola ero l'unico bambino figlio di separati». A volte basta un dettaglio per illuminare una persona. E un dettaglio come questo può spiegare come mai Massimo Ammaniti, 80 anni a luglio, sia diventato uno dei più importanti specialisti del cervello e della mente dei bambini e degli adolescenti. Neuropsichiatra e psicoanalista, qui racconta qualcosa di cui parla raramente: la sua vita privata, così ricca di colpi di scena che assomiglia ad un romanzo. Un po' come quelli che scrive il figlio, Niccolò. «Non credo che lui conosca bene la mia vicenda. Non ricordo di avergliene parlato», osserva. E inizia qui, nel suo studio romano, una piccola storia turgeneviana, di padri e figli. Come in ogni favola freudiana, però, si comincia con una domanda fondamentale: chi era sua madre? «Si chiamava Filomena Giorgi. Donna curiosa e intelligente che, però, dovette sposarsi a soli diciotto anni in virtù di un matrimonio organizzato tra famiglie. Così entrò in una casa borghese, con un marito — mio padre — che era un pediatra bravo e rigoroso, ma di cultura tradizionalista. Diciamo pure fascista, via. Un orizzonte, quello, troppo circoscritto per lei, donna di sinistra e di vedute ampie». Sua madre seguì il suo nuovo amore e la sua vita cambiò, ma lontano da voi. «Dopo la separazione fondò addirittura una sua impresa di costruzioni, organizzò un coltissimo salotto culturale che finirà per accogliere persone come Pertini e Terracini, trovò se stessa grazie alla distanza da noi, da me». L'ha odiata? «Per anni ho nutrito un fortissimo rancore nei suoi confronti». E così decise di restare con suo padre? «Sì, mio fratello invece andò con lei. Ci fecero scegliere, pensi. Poi morì mia sorella. Meningite. All'epoca non ci si poteva fare nulla, ma mio padre ne restò segnato. Avvertì un senso di impotenza, come genitore e come pediatra, che lo spinse a dedicarsi ai bambini anima e corpo. Usciva di notte, lavorava molto e così, di fatto, non badava a me. Non è mai stato un "mammo", insomma». E com'era la vita di uno dei primissimi figli di separati? «Ricordo le vacanze. Papà non aveva tempo per le ferie e così mi mandava a stare con i suoi amici, con famiglie che potevano seguirmi. Io avevo una decina di anni e passavo pomeriggi interi con i suoi coetanei, con i quarantenni. Ero molto triste». E poi la misero in una scuola religiosa, il San Leone Magno. «Negli stessi anni in cui c'era anche Sergio Mattarella. Fu lì che diventai comunista». Un ambiente, quello, che ha ispirato «La scuola cattolica», il romanzo di Albinati. «Esattamente. E ancora oggi mi chiedo se sono diventato comunista per sfuggire all'ombra di mio padre oppure per tentare di riacchiappare mia madre. Fatto sta che poi mi iscrissi a Medicina e mi elessero nella rappresentanza studentesca della sinistra. Mio padre non ha mai compreso queste scelte, non poteva. Però le ha sempre rispettate». Tesi di laurea: gli effetti dell'elettroshock. «Fu una presa di coscienza molto forte. Capii come venivano trattati i disturbi mentali e decisi che avrei combattuto quei metodi. Scelsi neuropsichiatria con il preciso intento di curare i bambini. Andai a fare ricerca con il più grande specialista di allora, Giovanni Bollea». Lui finì per vedere in lei l'erede ideale. «Sì, ma incombeva il Sessantotto. La sinistra sferrò un durissimo attacco contro la neuropsichiatria infantile tradizionale, che metteva i bambini affetti da handicap in scuole speciali, coltivando l'emarginazione. Io aderii a quella corrente, che cosa potevo fare? Così dissi addio anche a questo secondo padre, anzi fu Bollea stesso che mi invitò ad andare via». Curare i bambini con disturbi mentali senza emarginarli. Era questa la grande sfida dell'epoca? «Ma non era facile, eravamo in pochi a pensarla così. Fu così che, assieme ad Alessandra Ginzburg (figlia di Natalia e Leone, ndr), fondammo la scuola integrata con bambini disabili, a Trastevere. Credo che sia stato il primo esperimento al mondo. Un'avventura. Ma prima dovemmo vincere le diffidenze del quartiere: quelli erano tempi in cui i malati mentali venivano rinchiusi e punto». E come faceste? «Andai dai capi-caseggiato: sopravviveva infatti la struttura clandestina della Resistenza, una rete di vecchi notabili popolari, a cui spettava l'ultima parola nei cambiamenti sociali nella zona. Uno di questi, quando gli dissi che volevo fare scuole miste, allargò le braccia: "E vabbè, pure quei bambini so' figli de Dio"». Poi la mandarono al reparto di neuropsichiatria infantile a Santa Maria della Pietà. Fu un duro colpo per lei. «Vidi cose orribili. Bambini nudi, legati al letto, con le spugne in bocca per non farli gridare, infermiere abbruttite, desolazione. Mi dimisi il giorno dopo». Il matrimonio combinato Mia madre si chiamava Filomena. Donna curiosa e intelligente, si sposò a 18 anni in virtù di un accordo tra famiglie. Mio padre, bravo pediatra, stava molto a destra. Ma dopo due anni lei volle tornare. Con l'intenzione di cambiare le cose. «Ero un folle. Aprii i cancelli, slegai i bambini, fondai una

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera

Country: Italy

Media: Printed

Author: Roberta

Scorranese

Date: 2021/02/17

Pages: 27 -

Web source:

scuola all'interno e un centro diurno. Cercavo per loro una parvenza di normalità». Voleva essere il loro padre. «In un certo senso. Un giorno li portai tutti al mare. Quei bambini non avevano mai visto il mare, non dimenticherò mai il loro sguardo. Un'estate li portai con me ad Amatrice, in una specie di campo estivo. Il presidente della provincia cominciò a preoccuparsi. Anche in altri reparti si aprivano i cancelli, c'era aria di nuovo. Così il centro venne smantellato». E il suo attivismo non era sfuggito a Franco Basaglia. «Era un amico e io ne apprezzavo l'impegno. Mi chiamò perché volevo affidarmi tutta l'area della psichiatria di bambini e adolescenti della provincia di Trieste. Partii in treno. Mia moglie e i collaboratori mi seguirono. Arrivammo a Venezia, dove era prevista una notte di sosta prima di raggiungere Trieste. Fu allora che decisi di tornare indietro». Un altro strappo da un altro padre? «Forse. Il mio ragionamento era questo: Franco Basaglia è stato importantissimo nell'evoluzione della psichiatria, però intuivo che con il tempo il suo attivismo, per forza di cose, sarebbe stato improntato al sociale, con poco spazio per la ricerca e per la cura dei malati. In sintesi: ero d'accordo sull'urgenza di slegarli, però quei pazienti andavano anche curati ed era su questo punto che io volevo concentrare la mia carriera. Non volevo solo l'attivismo». Come reagì Basaglia? «Non mi ha mai perdonato». La sua intuizione aveva colto lo spirito del tempo. Un po' come Muccioli, nascevano queste figure carismatiche che attiravano l'attenzione mediatica facendo finire in secondo piano la scienza e la sua evoluzione. «Esattamente. Ho sempre pensato che molti, sì, a San Patrignano guarivano, ma molti altri — forse la maggior parte — si liberavano dalla schiavitù dalla droga per sviluppare una nuova dipendenza, quella di vivere per sempre a San Patrignano. Allora volai in America, studiai con i maggiori specialisti, approfondii il rapporto con la psicoanalisi». Psicoanalisi che era vista come una specie di demonio in Italia. Anche dalla sinistra? «Berlinguer diceva: per carità, non scoperchiamo i lupanari». Perché tanta paura dell'inconscio? «Uno dei limiti della sinistra, che ha sempre cercato di evitare la dimensione individuale preferendo quella collettiva e sociale, più consolatoria e comoda». Professore, alla fine ha perdonato sua madre? «Sì, perché l'ho capita». E questo rapporto difficile con la figura materna ha influito sulle sue scelte sentimentali? «No, sono stato fortunato. Ho incontrato mia moglie Fausta Gaetani sugli sci, in Francia. Avevo 24 anni quando ci siamo sposati. Lei è una napoletana intelligente, anticonformista ma anche tradizionalista. Un cardine per me». È stato grazie a lei che ha conosciuto Eduardo De Filippo? «Grazie a mia cognata, scenografa. Una sera Eduardo si esibiva a Roma, così andammo a salutarlo in camerino. Ci chiese di accompagnarlo a casa, abitava ai Parioli. Ci trattenne fino alle tre di notte, parlando di tutto, parlando senza sosta per non lasciarci andare via: capii che era un uomo molto solo». Lei è credente? «No, nemmeno la scuola cattolica è riuscita a inculcarmi la fede. Ma ho molto rispetto per chi crede, e qualche volta mi faccio domande anche io. La dimensione del sacro è molto importante nelle nostre vite. Ho, però, un'idea precisa del Paradiso». E qual è? «Immagino il Paradiso come un luogo dove tutti i miei cani che oggi non ci sono più mi verranno incontro e mi faranno le feste». Dopo la morte Non sono credente, però mi faccio domande Immagino il Paradiso come un luogo dove tutti i miei cani che oggi non ci sono più mi verranno incontro a farmi le feste

Web source: <https://www.lastampa.it/cultura/2021/02/17/news/cosi-il-covid-diventa-nemico-dell-amore-e-mette-in-criasi-le-coppie-1.39910553>

Così il Covid diventa nemico dell'amore e mette in crisi le coppie

Nuova puntata della rubrica "Amore non è solo amare" della dott.ssa Valeria Randone, specialista in psicologia e sessuologia clinica. Se avete domande, suggerimenti, o desiderate che venga trattato un tema in particolare, scrivete a esperto@lastampa.it VALERIA RANDONE* Pubblicato il 17 Febbraio 2021 Il risveglio in differita temporale lascia il posto a un risveglio in stereofonia. Nessun protagonista della coppia e della famiglia fa colazione prima dell'altro e sgattaiola via verso nuove mete. Dalla pandemia in poi la casa si è fatta ufficio e anche scuola. Non ci sono più le attese serali, che fatto tanto bene al cuore e al corpo, o un pranzo frugale rubato alla famiglia in una trattoria a metà strada tra l'ufficio di un partner e quello dell'altro. Non c'è un caffè spensierato o peccaminoso con il collega della scrivania accanto o dell'altro ufficio o reparto. La pandemia ha stravolto tutto e tutti, e ha avuto una catastrofica ricaduta sulle coppie: quelle rodiate, quelle meno rodiate e quelle che ancora non sono coppie. L'impatto del coronavirus sulla vita intima, sui baci e sugli abbracci, sulla possibilità di vivere un amore o un'avventura e sulle trasgressioni sessuali, è stato a dir poco devastante. Le coppie zoppicanti o colleriche, senza la possibilità di prendere aria e aria dal legame d'amore, si sono ritrovate non solo rinchiusi in casa con il partner a volte amato altre volte odiato, ma faccia a faccia a quello che negli anni hanno ignorato o tacitato (la famosa polvere sotto il tappeto). I rapporti affettivi si sono ritrovati, tutt'un tratto, svestiti di quel mantello di menzogne e mezze verità che, in maniera paradossale, aiuta le coppie ad andare avanti nel tempo come se fossero degli struzzi: con la testa sotto la sabbia del malcelato malcontento. I vecchi litigi e asti, a volte mai risolti altre volte mai affrontati, a causa della reclusione da pandemia, sono venuti allo scoperto. E alcune situazioni emozionali, le più drammatiche, sono sfociate in un divorzio. Troppa vicinanza, troppa casa: più tensioni, meno intimità e zero sessualità. L'allarme arriva da ogni parte del pianeta. Nessuna zona del globo sembra essere immune dalla crisi di coppia e dalla scelta del divorzio considerata l'unica soluzione possibile salva-umore e salva-vita emotiva. Quando, lo scorso anno, in preda al panico e allo sconforto, l'epidemia è stata ribattezzata pandemia, la casa era diventata l'unico luogo sicuro. A distanza di un anno, l'hashtag "io sto a casa", da mantra che evocava intimità e possibilità di riscoprire antiche passioni e lavori domestici - dal fare il pane o l'uncinetto al portare fuori il cane insieme al partner sino al ritinteggiare le pareti che fanno tanto casa -, è diventato una sorta di maledizione di claustrofobia memoria. Scienziati e ricercatori hanno iniziato a fantasticare sul baby-boom, sulla possibile impennata delle nascite allo scattare dei nove o più mesi; ma questo eccesso di vicinanza condita da un eccesso di ansia e angoscia generalizzata ha avuto una ricaduta deleteria sull'intimità e, talvolta, sulla sessualità. A distanza di un anno possiamo affermare con certezza che il calo del desiderio - più correttamente detto desiderio sessuale ipoattivo - si è impadronito delle camere da letto di tante coppie, italiane e non. Lo smart working non aiuta la sessualità "Chi non lavora non fa l'amore", cantava Celentano. Frase decisamente poco calzante se recitata in quarantena, spazio-tempo ormai davvero sin troppo dilatato che sembra obbligarci a scegliere tra la salute e la povertà, e lo smart-working e il calo del desiderio sessuale da usura emotiva ed eccesso di stress. La casa, ancor più il talamo coniugale, è diventata il luogo dell'aggregazione e della confusione, decisamente poco predisponente per la sessualità. Bambini urlanti chiusi in casa, affamati d'aria e di compagni, altri con il panno e senza nonni, altri ancora con la Dad e senza voglia di studiare. Adolescenti innamorati e senza fidanzata, ragazzi universitari senza università. E per concludere, altri due computer trasformatesi in protesi lavorative. Riunioni online, zoom che ospita il capo e i colleghi, un semplice muro che separa la casa dal lavoro, ma in realtà non separa niente. Le emozioni che circolano in casa di cui i partner devono in qualche modo occuparsi creano tensione, che nulla ha a che vedere con le emozioni che dovrebbero rappresentare il preludio amoroso per una buona e vibrante sessualità. Le coppie in pandemia litigano per tutto, in particolar modo per la suddivisione del lavoro in casa, tra gli impegni lavorativi, la cura dei bambini e della casa. Le donne, che solitamente si occupano di più della casa e dei figli, sono state fagocitate dal dover rimanere in casa e dal dover fare tutto da casa e per la casa, senza più spazio e tempo per loro stesse. Quando lui è violento Un capitolo a parte deve essere dedicato alla violenza domestica, in un periodo in cui la coppia deve stare chiusa in casa. La violenza domestica e la convivenza forzata sono due variabili che mal si sposano tra di loro. Una donna (più raramente un uomo) che vive con il suo carnefice e non può andare via per tanti motivi è in costante pericolo di vita. Quando lui è un uomo violento, un manipolatore, uno stalker, solitamente lei è una donna fragile o resa fragile, una donna che soffre di dipendenza affettiva, che vive tra la profonda devozione e sudditanza psicologica e il desiderio cocente di scappare via il più lontano possibile. In situazioni pre-pandemia la coazione a ripetere, un potente e nefasto meccanismo psichico che muove le fila di molte scelte o non scelte

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: VALERIA

RANDONE

Date: 2021/02/17

Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/cultura/2021/02/17/news/cosi-il-covid-diventa-nemico-dell-amore-e-mette-in-crisi-le-coppie-1.39910553>

amoroze, impediva loro di cambiare e di recidere il legame malsano; in situazioni pandemiche, invece, l'impossibilità di andare altrove prende il posto della coazione a ripetere, e il risultato con cambia. Dal per sempre al divorzio per Covid L'emergenza sanitaria con il suo carico di emozioni contrastanti e angosciati ha fatto marcatamente aumentare le richieste di separazione e divorzio a causa della convivenza forzata da pandemia. Ha slatentizzato solitudini e infelicità precedentemente compensate dal lavoro fuori casa, dallo sport e dalla presenza degli amanti o di altro diversivi extra-coppia. Così, molte coppie hanno deciso di divorziare per tornare alla loro dimensione di individualità pre-legame longevo. Per far durare una relazione diventa indispensabile alternare una buona dose di presenza con altrettante dosi di assenza e di spazi personali. Ci sono distanze fisiche da colmare altre da mantenere, per evitare che altre più drammatiche e irreversibili se ne vengano a creare. * Valeria Randone è psicologa, specialista in sessuologia clinica, a Catania e Milano (www.valeriarandone.it) e autrice del libro "Un clandestino a bordo" **** Leggi tutti gli articoli della rubrica "AMORE NON E' SOLO AMARE" (clicca qui) Di seguito gli articoli più recenti: - San Valentino 2021, malconco e affamato - Padri che manipolano, fragilità del cuore e dipendenza affettiva - Niente vaccino, niente sesso - I nemici dell'intimità: pornografia e prostituzione - L'amore sotto l'albero e il regalo di Natale, quanto conosci il partner? - Sexting e mascherina: Francesca in webcam per amore e la disperazione per un "quasi" fidanzato - Cosa può imparare il matrimonio dall'infedeltà? Amore, tradimento e apprendimento - Amore e matrimonio: quel sì che fa paura - Perché finisce un amore? Ecco come sentimenti ed emozioni si cancellano dal nostro cuore - La bilancia dell'amore: il bisogno di fare i calcoli fra il dare e il ricevere - Che differenza c'è tra fare sesso e fare l'amore? - Imprinting amoroso, come l'esempio dei genitori può influenzare il modo di amare dei figli - "Mi sono innamorato della sorella di mia moglie". Come scegliere fra l'amore e la famiglia? - I cambiamenti di coppia, come sopravvivere e imparare a condividere i successi e le sconfitte del partner - Amare un amico. Come uscire dalla friend-zone? - L'amore cieco, quando per te è perfetto contro tutti e tutto - Essere felici per la felicità dell'ex, come vivere l'amore nel dopo? - Le rotte dell'amore: meglio il porto sicuro o vivere le onde burrascose della passione? - Io e lui stiamo insieme, ma lui non lo sa: quando l'amore è "immaginario" - Sesso, bugie e web: amori surrogati o scelte esclusive? - Esiste un modo giusto per dirsi addio in amore?

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Author: David Lazzari

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/psicopandemia-e-rischi-di-abuso-farmacologico-quali-risposte_it_602cf3d2c5b6cc8bbf3823a2

Psicopandemia e rischi di abuso farmacologico: quali risposte

David Lazzari Presidente nazionale dell'Ordine degli Psicologi GettyAl di là delle evidenze diffuse esistono ormai numerose indagini che ci mostrano i dati della cosiddetta "psicopandemia", con un aumento generalizzato dei problemi psichici nella popolazione di tutte le età. Secondo l'OMS già prima della pandemia 17 milioni di italiani soffrivano per disturbi psicologici, oltre un italiano su quattro e nella metà dei casi queste problematiche insorgono verso i 14 anni (Kastel 2019). Oggi questo disagio psicologico strutturato, che spesso si manifesta come disturbo ansioso, depressivo o misto, è aumentato in modo significativo e risultano incrementate anche le malattie mentali in senso stretto. L'incidenza più elevata è in gruppi a rischio come i reduci dalle terapie intensive, i colpiti dal Covid, i malati fisici che non si sono potuti curare per paura del contagio o per limitazioni negli accessi, le persone che hanno perso un congiunto in situazioni particolari, i "caregiver" che assistono pazienti o persone con malattie o disabilità, le persone con maggiore o pregressa fragilità psicologica, gli operatori sanitari in burnout. Ma è difficile circoscrivere un problema che appare trasversale e diffuso nella popolazione generale: basti dire che indagini indipendenti effettuate in diversi Paesi sono convergenti nel dire che una persona su tre oggi avrebbe bisogno di ascolto e sostegno psicologico, anche per evitare lo strutturarsi di disturbi più gravi e costosi. Un dato che fa preoccupare particolarmente è quello dei più giovani, bambini e adolescenti. In una recente indagine del Centro Studi CNOP (15.01.21) il 47% dei genitori con figli 3-14 anni evidenzia problemi emotivi, una nostra indagine fatta sui bambini evidenzia stati psicologici negativi nel 62% dei casi. Tra gli adolescenti 6 su 10 dichiara di sentirsi stressato ed uno su tre vorrebbe un supporto psicologico (Unicef 20.11.20). Senza dilungarci sui dati domandiamoci ora quali risposte possono avere questi problemi. Secondo i dati 7 persone su 10 in questi casi preferiscono un aiuto psicologico ai farmaci (sintesi delle ricerche internazionali, McHugh 2013). E non hanno torto perché le revisioni della letteratura scientifica mostrano una maggiore e più lunga efficacia della psicoterapia per la maggior parte di queste situazioni (Huhn et al. 2014, Cuijpers et al. 2014, Lazzari 2020). Gli interventi psicologici hanno una azione ristrutturante anche perché promuovono le risorse delle persone e preventiva rispetto ad eventuali ricadute. Parliamo di differenze importanti che si apprezzano soprattutto nel medio e lungo periodo (Harryotaki et al. 2014, Zhang et al. 2018). Un dato confermato dalle analisi economiche costo-benefici, che ci dicono che a 5 anni dal trattamento la psicoterapia fa risparmiare 1481 euro a persona in campo sanitario e 2058 euro alla società rispetto ai farmaci, rivelandosi economicamente più vantaggiosa nel 75% dei casi (Rossi et al. 2019). Tutto questo senza contare i possibili effetti collaterali del diffuso abuso di farmaci. Nel mio ultimo libro ("La Psiche tra Salute e Malattia. Evidenze ed epidemiologia") ho dedicato uno spazio alle ricerche allarmanti sulla diffusione indiscriminata dei farmaci psicotropi, basti pensare che il loro consumo è raddoppiato dal 2000 al 2015 (OECD 2017) e negli USA una persona su quattro che li utilizza lo fa con continuità da oltre dieci anni (Pratt et al. 2017). I casi di effetti avversi e dipendenza sono frequenti in questi usi prolungati per anni (Read et al. 2018). Un capitolo che allarma maggiormente e giustamente è il continuo abbassarsi dell'età di assunzione, tenendo conto che non esistono studi adeguati sugli effetti nei bambini o adolescenti di farmaci tarati sull'adulto. La situazione di un uso non appropriato dei farmaci sembra destinata ad aggravarsi: sia i dati ufficiali AIFA e OCSE che indagini indipendenti mostrano un significativo aumento nel consumo di ansiolitici e antidepressivi (e non solo) in questi ultimi mesi, che ha destato l'allarme persino di un serio istituto di analisi come il Mario Negri. Purtroppo il problema è strutturale: è il sistema che alimenta questa situazione, perché mentre i farmaci sono rimborsati dal SSN o gratuiti (alcune categorie) e facilmente disponibili, i trattamenti psicologici non solo non sono rimborsabili ma sono merce rara nel pubblico. Con uno psicologo psicoterapeuta ogni 12 mila abitanti nel SSN l'accesso a queste terapie nel pubblico è per pochissimi e nel privato sono oggi molti di meno quelli che possono permettersi un trattamento. Oggi non ci sono gli psicologi di base che potrebbero affiancare il pediatra ed il medico di famiglia (se ne parla da anni ma il DDL è fermo in Parlamento) e lo psicologo scolastico, che potrebbe dare un primo ascolto e filtrare molte situazioni, è al momento solo una figura sperimentale con 15 ore al mese per una media di mille studenti. La conclusione è abbastanza ovvia. La psicologia e la psicoterapia sono ancora pensate per chi può pagarsele e così si limita anche l'uso combinato dei due trattamenti (che aumenta l'efficacia del farmaco nella maggior parte dei casi e produce miglioramenti più duraturi nel tempo, Driessen 2020). Se il Paese non si attrezza per fornire le risposte più appropriate, efficaci e vantaggiose economicamente, rimane solo la strada dell'arrangiarsi. Gli Usa dove non c'è un sistema pubblico per la salute (e in Italia non c'è un sistema pubblico per la psicologia!) lo dimostrano. Quasi il 4% dei ragazzi al di sotto dei 18 anni e il 13% degli adulti assume psicofarmaci e lo fa nella maggior parte da oltre cinque anni. Tralasciando gli

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Author: David Lazzari

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/psicopandemia-e-rischi-di-abuso-farmacologico-quali-risposte_it_602cf3d2c5b6cc8bbf3823a2

effetti negativi di un abuso spesso indiscriminato, la vera domanda è: a chi giova tutto questo? Io credo a nessuno, nemmeno alle case farmaceutiche che non si fanno una buona pubblicità. Continuare a pensare che ogni problema psicologico sia in realtà un problema cerebrale è un errore culturale che nessuna scienza seria conferma. È solo un pregiudizio ideologico che consegna milioni di persone al non ascolto, all'incomprensione, all'esproprio di dimensioni fondamentali della vita. Credo che sia il momento per una seria riflessione e mobilitazione su questa tematica. Non si tratta di demonizzare i farmaci ma di superarli come unica o fondamentale risposta offerta ai cittadini.

Psicopandemia e rischi di abuso farmacologico: quali risposte

© Fornito da HuffPost AI di là delle evidenze diffuse esistono ormai numerose indagini che ci mostrano i dati della cosiddetta “psicopandemia”, con un aumento generalizzato dei problemi psichici nella popolazione di tutte le età. Secondo l'OMS già prima della pandemia 17 milioni di italiani soffrivano per disturbi psicologici, oltre un italiano su quattro e nella metà dei casi queste problematiche insorgono verso i 14 anni (Kastel 2019). Oggi questo disagio psicologico strutturato, che spesso si manifesta come disturbo ansioso, depressivo o misto, è aumentato in modo significativo e risultano incrementate anche le malattie mentali in senso stretto. L'incidenza più elevata è in gruppi a rischio come i reduci dalle terapie intensive, i colpiti dal Covid, i malati fisici che non si sono potuti curare per paura del contagio o per limitazioni negli accessi, le persone che hanno perso un congiunto in situazioni particolari, i “caregiver” che assistono pazienti o persone con malattie o disabilità, le persone con maggiore o pregressa fragilità psicologica, gli operatori sanitari in burnout. Ma è difficile circoscrivere un problema che appare trasversale e diffuso nella popolazione generale: basti dire che indagini indipendenti effettuate in diversi Paesi sono convergenti nel dire che una persona su tre oggi avrebbe bisogno di ascolto e sostegno psicologico, anche per evitare lo strutturarsi di disturbi più gravi e costosi. Un dato che fa preoccupare particolarmente è quello dei più giovani, bambini e adolescenti. In una recente indagine del Centro Studi **CNOP** (15.01.21) il 47% dei genitori con figli 3-14 anni evidenzia problemi emotivi, una nostra indagine fatta sui bambini evidenzia stati psicologici negativi nel 62% dei casi. Tra gli adolescenti 6 su 10 dichiara di sentirsi stressato ed uno su tre vorrebbe un supporto psicologico (Unicef 20.11.20). Senza dilungarci sui dati domandiamoci ora quali risposte possono avere questi problemi. Secondo i dati 7 persone su 10 in questi casi preferiscono un aiuto psicologico ai farmaci (sintesi delle ricerche internazionali, McHugh 2013). E non hanno torto perché le revisioni della letteratura scientifica mostrano una maggiore e più lunga efficacia della psicoterapia per la maggior parte di queste situazioni (Huhn et al. 2014, Cuijpers et al. 2014, Lazzari 2020). Gli interventi psicologici hanno una azione ristrutturante anche perché promuovono le risorse delle persone e preventiva rispetto ad eventuali ricadute. Parliamo di differenze importanti che si apprezzano soprattutto nel medio e lungo periodo (Harryotaki et al. 2014, Zhang et al. 2018). Un dato confermato dalle analisi economiche costo-benefici, che ci dicono che a 5 anni dal trattamento la psicoterapia fa risparmiare 1481 euro a persona in campo sanitario e 2058 euro alla società rispetto ai farmaci, rivelandosi economicamente più vantaggiosa nel 75% dei casi (Rossi et al. 2019). Tutto questo senza contare i possibili effetti collaterali del diffuso abuso di farmaci. Nel mio ultimo libro (“La Psiche tra Salute e Malattia. Evidenze ed epidemiologia”) ho dedicato uno spazio alle ricerche allarmanti sulla diffusione indiscriminata dei farmaci psicotropi, basti pensare che il loro consumo è raddoppiato dal 2000 al 2015 (OECD 2017) e negli USA una persona su quattro che li utilizza lo fa con continuità da oltre dieci anni (Pratt et al. 2017). I casi di effetti avversi e dipendenza sono frequenti in questi usi prolungati per anni (Read et al. 2018). Un capitolo che allarma maggiormente e giustamente è il continuo abbassarsi dell'età di assunzione, tenendo conto che non esistono studi adeguati sugli effetti nei bambini o adolescenti di farmaci tarati sull'adulto. La situazione di un uso non appropriato dei farmaci sembra destinata ad aggravarsi: sia i dati ufficiali AIFA e OCSE che indagini indipendenti mostrano un significativo aumento nel consumo di ansiolitici e antidepressivi (e non solo) in questi ultimi mesi, che ha destato l'allarme persino di un serio istituto di analisi come il Mario Negri. Purtroppo il problema è strutturale: è il sistema che alimenta questa situazione, perché mentre i farmaci sono rimborsati dal SSN o gratuiti (alcune categorie) e facilmente disponibili, i trattamenti psicologici non solo non sono rimborsabili ma sono merce rara nel pubblico. Con uno psicologo psicoterapeuta ogni 12 mila abitanti nel SSN l'accesso a queste terapie nel pubblico è per pochissimi e nel privato sono oggi molti di meno quelli che possono permettersi un trattamento. Oggi non ci sono gli **psicologi** di base che potrebbero affiancare il pediatra ed il medico di famiglia (se ne parla da anni ma il DDL è fermo in Parlamento) e lo psicologo scolastico, che potrebbe dare un primo ascolto e filtrare molte situazioni, è al momento solo una figura sperimentale con 15 ore al mese per una media di mille studenti. La conclusione è abbastanza ovvia. La psicologia e la psicoterapia sono ancora pensate per chi può pagarsele e così si limita anche l'uso combinato dei due trattamenti (che aumenta l'efficacia del farmaco nella maggior parte dei casi e produce miglioramenti più duraturi nel tempo, Driessen 2020). Se il Paese non si attrezza per fornire le risposte più appropriate, efficaci e vantaggiose economicamente, rimane solo la strada dell'arrangiarsi. Gli Usa dove non c'è un sistema pubblico per la salute (e in Italia non c'è un sistema pubblico per la psicologia!) lo dimostrano. Quasi il 4% dei ragazzi al di sotto dei 18 anni e il 13% degli adulti assume psicofarmaci e lo fa nella maggior parte da oltre cinque anni. Tralasciando gli effetti negativi di un abuso spesso indiscriminato, la vera

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Author: David Lazzari

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/salute/medicina/psicopandemia-e-rischi-di-abuso-farmacologico-quali-risposte/ar-BB1dL2Rk?li=BBqgbZP&srcref=rss>

domanda è: a chi giova tutto questo? Io credo a nessuno, nemmeno alle case farmaceutiche che non si fanno una buona pubblicità. Continuare a pensare che ogni problema psicologico sia in realtà un problema cerebrale è un errore culturale che nessuna scienza seria conferma. È solo un pregiudizio ideologico che consegna milioni di persone al non ascolto, all'incomprensione, all'esproprio di dimensioni fondamentali della vita. Credo che sia il momento per una seria riflessione e mobilitazione su questa tematica. Non si tratta di demonizzare i farmaci ma di superarli come unica o fondamentale risposta offerta ai cittadini. © Getty Video: RaiNews24. Covid, l'identikit delle varianti. Gli scenari che prevedono gli scienziati (RaiPlay) Microsoft e i suoi partner potrebbero ottenere una provvigione se acquisti qualcosa tramite collegamenti consigliati su questa pagina ARGOMENTI PER TE

Newspaper metadata:

Source: Ansa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

ANSA

Date: 2021/02/17

Pages: -

Web source: http://www.ansa.it/piemonte/notizie/2021/02/17/covid-vercellida-domani-servizio-aiuto-per-i-piu-fragili_2636dc13-5832-4f27-943c-3d8be80d7100.html

Covid: Vercelli, da domani servizio aiuto per i più 'fragili'

Parte 'Speed coaching day, tra sostenitori Gruppo Marazzato (ANSA) - VERCELLI, 17 FEB - Sperimentato con successo a Torino, dal 18 Febbraio approda a Vercelli e provincia in aiuto alle fragilità causate dalla pandemia Covid il servizio di supporto psicologico 'Speed coaching day', Un'iniziativa di Filippo Zizzadoro, psicologo e accademico alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università del Piemonte Orientale (UPO) in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli presieduta dall'avvocato Aldo Casalini, 'CBT. Academy per il Sociale', 'CNA Piemonte', 'Confassociazioni', 'Sys-Tek' e '22Hr Assessment'. "Prenotandosi sul sito www.speedcoachingday.it, dal 22 febbraio al 20 aprile - spiega Zizzadoro - doneremo 100 ore di colloqui on line da trenta minuti ciascuno con professionisti appositamente formati per l'occasione e rivolti a un'utenza trasversale e diversificata, dai 18 anni in su, per classe sociale e capacità economica, formazione, cultura, professione, target e stile di vita". Tra i sostenitori dell'iniziativa anche la storica azienda ambientale piemontese 'Gruppo Marazzato: "Siamo lieti - dicono i fratelli Alberto, Davide e Luca Marazzato - di sposare un così nobile progetto per il benessere del territorio, stante altresì l'attenzione che da sempre come impresa riserviamo al tema primario della formazione e valorizzazione delle risorse umane". (ANSA).

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agenzianova.com/a/602d16fd888372.25312376/3319481/2021-02-17/covid-fatebenefratelli-gemelli-sabato-webinar-psicologia-ospedaleira-da-reale-a-virtuale>

Covid: Fatebenefratelli-Gemelli, sabato webinar "psicologia ospedaliera da reale a virtuale"

Roma, 17 feb 14:01 - (Agenzia Nova) - Sabato è la "Giornata dei Camici Bianchi". Per l'occasione (dalle 9 alle 14) i servizi di psicologia delle strutture sanitarie Fatebenefratelli-Isola Tiberina e Policlinico Universitario A. Gemelli Irccs organizzano l'incontro online "Covid 19: la psicologia ospedaliera dal reale al virtuale" con l'intervento dei responsabili di servizi/unità di psicologia ospedaliera provenienti da tutto il territorio nazionale. Introdurrà i lavori David Lazzari, presidente **Cnop** (Consiglio nazionale **ordine degli psicologi**). Responsabili scientifici del webinar Daniela de Berardinis, responsabile del servizio di psicologia Fatebenefratelli, e Daniela Chieffo, responsabile dell'unità operativa di psicologia clinica della fondazione policlinico universitario Agostino Gemelli Irccs. Lo comunica in una nota il policlinico Gemelli. (segue) (Com)

Newspaper metadata:

Source: Oggiscuola.com

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.oggi scuola.com/web/2021/02/17/covid-19-arriva-supp orto-psicologico-per-docenti-studenti-e-famiglie>

Covid-19, arriva supporto psicologico per docenti, studenti e famiglie

Attivato un sistema di assistenza per prevenire l'insorgere di forme di malessere psicologico tra alunni di ogni ordine e grado. In tempi di emergenza sanitaria, sono venute meno molte certezze per l'umanità. I punti di riferimento della società si sono smarriti. Il Coronavirus ha segnato di conseguenza anche la vita degli studenti. La scuola ha pagato a caro prezzo questa pandemia. Ma a livello nazionale, si è attivata per fornire un supporto psicologico e rilevare situazioni di disagio che possono derivare da questa emergenza. Un sistema di assistenza per prevenire l'insorgere di forme di malessere psicologico tra alunni di ogni ordine e grado, al personale scolastico e alle famiglie. Tra il Ministero dell'Istruzione e il **Consiglio Nazionale Ordine Psicologi**, è stato firmato un protocollo d'intesa per la promozione della cultura della salute e del benessere nell'ambiente scolastico. Questo aiuto, insieme allo sportello psicologico presente ormai da anni in tutti gli istituti, costituisce un valido strumento di aiuto per i docenti che, su base volontaria, decidono di essere aiutati per affrontare più serenamente un periodo di stress. Visto che tanti giovani hanno sviluppato problemi depressivi e ansia diffusa, dovuti ai tanti sacrifici fatti in dad.

**Newspaper metadata:**

Source: Agimeg.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agimeg.it/politica/consiglio-provincia-autonoma-trento-continuano-iv-commissione-consultazioni-ddl-leonardi-sostegno-imprese-slot>

Consiglio Provincia Autonoma di Trento: continuano in IV Commissione le consultazioni sul ddl di Leonardi a sostegno delle imprese con slot

Proseguono nella IV Commissione del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento le consultazioni sul disegno di legge 65 proposto da Giorgio Leonardi per modificare la legge 13 del 2015 sulla prevenzione e la cura della dipendenza da gioco, con l'obiettivo di tutelare anche le attività economiche e l'occupazione collegate all'offerta delle "macchinette". Contrarie dal ddl, per tutelare la salute delle persone e le famiglie, le associazioni e organizzazioni sociali, che sostengono la necessità di mantenere la normativa provinciale in vigore che dispone la rimozione o il distanziamento dei pubblici esercizi che offrono giochi d'azzardo legali. Favorevoli le organizzazioni imprenditoriali. Secondo le ricerche il distanziamento dai luoghi sensibili serve solo a spostare chi soffre di ludopatia verso altre dipendenze. Condiviso da tutti il bisogno di puntare di più sulla formazione, sull'educazione e sulla prevenzione valorizzando le relazioni. Le audizioni si concluderanno lunedì 22 con la presentazione del parere del Consiglio delle autonomie locali in merito al ddl sul quale la Commissione si esprimerà con il voto il 2 marzo. Commissariato del Governo: non si segnalano violazioni significativi delle norme. Alessandra Vinciguerra, viceprefetto vicario, ha sottolineato che i dati relativi all'incidenza del gioco d'azzardo nel Trentino non sono attuali e completamente realistici in considerazione dell'emergenza epidemiologica che ha visto ridursi le presenze nei luoghi di gioco, i quali sono obbligatoriamente chiusi. Il Commissariato, ha spiegato Vinciguerra, esercita controlli con le forze di polizia e in particolare la guardia di finanza ma anche l'ufficio delle dogane nelle strutture in cui si trovano apparecchi da gioco. Per competenza il controllo è sull'eventuale violazione delle norme e non riguarda la questione sociale e quasi di salute pubblica legato all'abuso degli apparecchi da gioco. Da questo punto di vista la viceprefetto di Trento ha concluso che sul fenomeno, oltre a non essere disponibili dati aggiornati del 2020 circa violazioni di norme, quelli relativi al 2019 non risultano significativi. Per il Serd la vicinanza delle macchinette influenza negativamente donne e anziani. Ermelinda Levari del Serd ha segnalato che nel 2020 è diminuito il numero di persone che si sono rivolti al servizio per problemi di dipendenza dal gioco d'azzardo. Nel 2019 ne aveva preso in carico 77 persone mentre nel 2020 questi soggetti sono stati solo 4. Per rispondere alla domanda se la rimozione delle macchinette nei pubblici esercizi imposta dalla legge provinciale nell'agosto scorso abbia favorito l'incremento del gioco online. Da un questionario appositamente somministrato sull'argomento tra il maggio e il luglio del 2020 a 46 persone con la collaborazione con l'Associazione di auto mutuo aiuto (Ama), è emerso che non si è verificato tra gli utenti un aumento del gioco online. Il 20% ha dichiarato di aver giocato online prima del lockdown e solo il 2% ha detto di aver aumentato quest'attività dopo la rimozione dello slot e Vlt dai locali. Ora queste persone verranno ricontattate perché rispondano allo stesso questionario tra il maggio e il luglio di quest'anno per verificare se vi sono state variazioni. Levari ha precisato che i giocatori d'azzardo in carico al Serd di Trento sono solo una parte degli utenti di questo tipo perché molti altri si rivolgono ai centri di auto mutuo aiuto e ai servizi presenti in altre località del territorio. E ha aggiunto che molti pazienti ludopatici del Serd hanno dichiarato di essersi sentiti sollevati dall'eliminazione degli apparecchi da gioco dai locali imposta dalla legge provinciale. Secondo il Serd in età scolare il gioco d'azzardo non è un problema molto diffuso e che i ragazzi che ne soffrono sono solitamente molto fragili ed esposti alla dipendenza per altri motivi. Solo iniziando ad operare con questi soggetti quando sono ancora molto giovani si può prevenire il problema in età adulta. Tra gli adulti il Serd nota che soprattutto le donne verso l'età del pensionamento sviluppano dipendenza da gioco. E che anche le persone anziane, in presenza di macchinette da gioco vicino a casa tendono a scivolare nella ludopatia. Paolo Zanella (Futura) ha chiesto se a ridurre il numero degli utenti del Serd con dipendenza da gioco sia stata la legge provinciale che ha imposto la rimozione delle macchinette nell'agosto del 2020 oppure il divieto di uscire da casa introdotto per il lockdown. Altra domanda: chi sfugge alla dipendenza da gioco finisce preda di altri tipi di dipendenza? Cia ha osservato che forse i casi sono calati per l'impossibilità delle persone di utilizzare le macchinette nel periodo di chiusure dei locali decisa con l'emergenza da Covid. E ha ricordato che i dati dell'ufficio dogane hanno evidenziato un notevole aumento del gioco online. E ha aggiunto che il questionario del Serd ha riguardato persone che stanno già compiendo un percorso per superare la ludopatia. Levari ha risposto che un viraggio verso altre dipendenze è possibile, come è possibile che si verifichi una sofferenza emotiva, una sintomatologia depressiva nelle persone che non giocano più. Senza gioco (la "coperta") emergono ansia e problemi psicologici che il gioco nascondeva. Rispondendo poi a una domanda di Cia Levari ha precisato che i minori in

**Newspaper metadata:**

Source: Agimeg.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agimeg.it/politica/consiglio-provincia-autonoma-trento-continuano-iv-commissione-consultazioni-ddl-leonardi-sostegno-imprese-slot>

carico al Serd per dipendenza da gioco d'azzardo sono meno di 10. Ma ha aggiunto che molti altri soffrono per altre dipendenze, ad esempio da sostanze e che occorre quindi considerare il problema delle dipendenze nel suo insieme e non solo in un singolo campo. Quanto al calo di utenti del Serd nel 2020 non è detto che questo sia sicuramente correlato alla rimozione degli apparecchi da gioco: si tratta di un dato da tener presente. Certo è che gli utenti hanno sempre espresso sollievo per l'impossibilità di accedere agli apparecchi da gioco. Quanto al gioco illegale, il Serd non dispone di dati e questo vale anche per il gioco online. anche risposto a una domanda di Cia Per l'Associazione Auto Mutuo Aiuto (Ama) le persone dipendenti dal gioco online sono diverse da quelle che abusano delle macchinette (Slot e Vlt) Giulia Tomasi, responsabile gioco d'azzardo dell'Ama ha osservato che slot machine e Vlt ha un alto potenziale di induzione all'assuefazione per l'alta velocità di gioco, i suoni, le luci, le piccole vincite o le quasi vincite, meccanismi che rendono queste attività molto pericolose. Il distanziamento di questi apparecchi da categorie sensibili come gli anziani previsto dalla legge provinciale vigente è molto utile. A suo avviso tolto il gioco con slot e Vlt la persona che ha sviluppato una dipendenza patologica non si sposta verso il gioco online perché si tratta di attività dotate di un diverso appeal. L'offerta del gioco online attira altri tipi di giocatori. Tomai ha confermato che i soggetti seguiti dall'Ama che soffrono di dipendenza da slot e Vlt si sono sentiti estremamente sollevati dall'eliminazione di queste macchinette dai locali. Che ha fatto capire a molti di loro avere questo problema e della necessità di un percorso di uscita dal problema. Miriam Vanzetta, coordinatrice di Ama, ha ricordato il problema della dipendenza da slot e Vlt riguarda in particolare gli anziani quando restano soli, ad esempio per la perdita del coniuge. Anche per Vanzetta la limitazione delle macchinette da gioco si è rivelata positiva e quindi per l'Ama va mantenuta. A una domanda di Cia, che ha chiesto come si concili il parere dell'Ama con l'incremento del gioco online segnalato dall'Ufficio delle dogane in seguito alla rimozione delle macchinette, Vanzetta ha risposto che il gioco online è cresciuto in modo esponenziale, del 3000 per cento, a livello nazionale, ma che la dipendenza da questa attività non riguarda le persone che abusano delle slot. I problemi della dipendenza fisica e online sono affiancati e le persone che dipendono dall'online si aggiungono a quelle che utilizza slot e Vlt. Zanella ha osservato come questa testimonianza dimostri la complessità del fenomeno che per questo va affrontato in modo laico. Significativo è a suo avviso il sentimento di sollievo che emerge dalle persone dipendenti per la rimozione delle macchinette. Il consigliere ha chiesto se vi sia però uno shift di questi soggetti verso altre dipendenze. Mara Dalzocchio (Lega) ha segnalato che vi sono persone che utilizzano sia il gioco fisico sia il gioco sul web. E che nel lockdown sono aumentati i locali che offrono giochi abusivi ai quali si sono rivolti i clienti che andavano negli esercizi con giochi leciti il cui stop non non aiuta sicuramente la soluzione del problema. Tomasi ha risposto che lo shift da un gioco fisico a un gioco online può avvenire ma si può verificare anche un aumento del consumo di alcol o psicofarmaci. Quanto all'aumento delle sale con giochi illegali, il problema va affrontato incrementando i controlli e non rimettendo le slot e le macchinette legali nei luoghi da cui sono state rimosse e a cui si può accedere anche dopo aver consumato un cappuccino al bar. Vanzetta ha informato di non aver riscontrato casi di persone in carico all'Ama che si siano rivolte a sale con giochi illegali dopo la rimozione delle macchinette legali. Anche per Vanzetta sono necessari controlli sia legali sia fiscali sui locali con gioco, che devono comunque rimanere lontani dai luoghi sensibili. Consorzio cooperative sociali (Consolida). Tener ferma la normativa vigente. Serenella Cipriani, presidente del Consolida, anche in rappresentanza del Forum del Terzo Settore ha notato che il ddl allenta le misure restrittive e agevola gli esercenti anche sul piano fiscale. Questo confligge con la prevenzione dei danni sociali che il gioco d'azzardo patologico può causare. Il Consolida non gestisce direttamente servizi dedicate a questa problematica ma incontra persone vulnerabili e con dipendenze come queste. Vi sono anche segnalazioni dagli istituti di credito che si trovano di fronte famiglie economicamente disastrose a causa della dipendenza da gioco. Disagi emergono anche sul piano relazionale nelle famiglie. Inoltre queste persone faticano a mantenere un rapporto equilibrato con il loro ambiente di lavoro. I problemi di dipendenza di questi soggetti grava sui servizi sociali. In ogni caso per Cipriani vanno tutelati la salute pubblica e il benessere psicofisico delle persone. Per questo Consolida non condivide il ddl di Leonardi ma sostiene la legge vigente del 2015, per non incrementare la povertà sociale e la crisi dei rapporti familiari. Per Cipriani, infine, occorrerebbe sensibilizzare al problema l'opinione pubblica e la cittadinanza, perché non c'è una conoscenza sufficiente dei danni che questa dipendenza può causare. Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca): no al ddl. Claudio Bassetti, presidente del Cnca, ha criticato il ddl perché sostanzialmente liberalizza gli esercizi con apparecchi da gioco riducendone la distanza dai luoghi sensibili e non incentiva più i locali che rinunciano alle macchinette. In tal modo si favorisce il gioco d'azzardo anziché contrastare questa pratica come prevede la legge attuale. Con il rischio che si aggravino i costi umani e

**Newspaper metadata:**

Source: Agimeg.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agimeg.it/politica/consiglio-provincia-autonoma-trento-continuano-iv-commissione-consultazioni-ddl-leonardi-sostegno-imprese-slot>

sociali che la dipendenza patologica da gioco d'azzardo produce, senza contare altri problemi correlati come l'usura. Bassetti ha denunciato in particolare la piaga del "consumo da dissipazione" che sottrae il denaro speso per i giochi al necessario utilizzo per il bene delle persone e delle famiglie. Per il Cnca occorre quindi ridurre l'esposizione ai giochi fisici come la legge del 2015 già dispone. Un esempio virtuoso del buon risultato derivante dall'attuazione di questo principio è la legge adottata dalla Regione Piemonte, che impone di distanziare a non meno di 500 metri dai luoghi sensibili i locali dotati di macchinette da gioco. Dal 2017 in questo territorio le persone hanno evitato di spendere per slot e Vlt 1.200 milioni di euro. La prevenzione passa dunque dal distanziamento degli apparecchi da gioco dai soggetti esposti al rischio di dipendenza. Forum delle associazioni familiari del Trentino: la Pat argini l'interesse statale. Paolo Holneider, che è anche presidente della cooperativa Rete, ha ricordato che legge in vigore del 2015 era stata approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale per arginare il dilagante fenomeno della ludopatia. Il Forum vede tante famiglie in difficoltà e i loro patrimoni che si dilapidano per questo problema. Con l'ente pubblico che deve farsi carico di soggetti dipendenti i cui costi sociali sono molto elevati. I dati del 2019 dicono che in Italia sono stati giocati 110 miliardi di euro, una cifra pari alla spesa annuale dello Stato in tutto il sistema sanitario. Occorre quindi confermare e non ridurre sia le distanze dalle macchinette imposte dalla legge provinciale 13 del 2015 sia i numerosi luoghi sensibili indicati nella normativa trentina, apprezzata in tutta Italia. Si tratta infatti di arginare un sistema economico di interesse statale che alimenta disgregazione e povertà sociali, e di mettere la salute dei cittadini al primo posto. Anche perché la Provincia può limitare l'offerta fisica di giochi ma non certo quella online. Luigi Torboli, presidente di Albora, ha ricordato che da quando le slot sono state rimosse nell'agosto del 2020 le persone dimostrano di avere più disponibilità economiche. In precedenza per fronteggiare i problemi economiche le famiglie investivano nel gioco d'azzardo offerto dalle macchinette. Secondo Torboli, poi, gli stessi esercenti non hanno che un vantaggio minimo dall'offerta di macchinette, perché la maggior parte dei soldi spesi dai clienti non restano a loro. Albora invita quindi i politici a conservare l'attuale legge provinciale, che per Torboli funziona benissimo. La discussione con i consiglieri. Vanessa Masè (La Civica) ha chiesto ad Ama quali strade si potrebbero percorrere per tutelare le persone che giocano online e che risultano difficili da individuare. Quanto alle macchinette, Masè ha proposto di innalzare il limite di età delle persone autorizzate ad utilizzare questi giochi. Paola Demagri (Patt) ha auspicato che l'aspetto economico non prevalga sulla tutela delle persone. Zanella ha chiesto perché il Consiglio dovrebbe approvare un ddl come questo quando nel maggio scorso aveva respinto una modifica della legge provinciale in vigore. Cia ha ricordato che l'obiettivo della modifica proposta era di posticipare l'entrata in vigore della normativa e quindi anche la scadenza entro cui rimuovere le slot. Tomasi di Ama rispondendo a Masè ha detto che la sfida del futuro sarà proprio quella di arginare il gioco online rinforzando l'informazione nelle scuole superiori, perché il boom tra i ragazzi riguarda le scommesse sportive e il poker online che illudono gli utilizzatori. Servono poi interventi a sostegno dei genitori dei ragazzi e dei ragazzini con questo problema perché sono loro a finanziare la dipendenza dal gioco online. E' vero che l'azzardo è un fenomeno quantitativamente inferiore rispetto ad altre patologie, ma per ogni giocatore dipendente vi sono almeno sette persone coinvolte. Associazione Sapar – Servizi e apparecchi per le pubbliche attrazioni ricreative. Domenico Distanti del Sapar e presidente nazionale di Sinagi (sindacato giornalisti), ha ricordato la posizione favorevole della categoria al ddl di Leonardi per salvaguardare le tante piccole imprese degli esercenti che hanno sempre lavorato in questo settore a testa alta, con orgoglio, senza nascondersi né vergognarsi. Parliamo infatti di gioco di Stato e regolare che garantisce la legalità. Gioco legale che se venisse meno lascerebbe prevalere il gioco illegale. Il gioco pubblico è fermo da molti mesi a causa della pandemia e molti osservano che questo favorisce il proliferare del gioco illegale. Il ddl di Leonardi ha il pregio di tutelare gli esercenti dal rischio di dover rinunciare al gioco legale se nelle immediate vicinanze sorgesse un luogo sensibile. Secondo il Sapar le distanze dai luoghi sensibili andrebbero eliminate, ma se proprio devono esserci occorre almeno prevederne una riduzione come propone il ddl. Infine gli esercenti e i gestori di locali con le slot e i Vlt sono disposti a seguire una formazione con appositi corsi, anche ripetuti, per la tutela delle persone che giocano all'interno delle loro attività. Perché la tutela di queste persone va anteposta ad ogni altro interesse, qualunque sia il gioco praticato, compreso il calcio balilla, in qualunque pubblico esercizio. Gli esercenti si pongono in tal modo a servizio delle istituzioni. Giancarlo Alberini, presidente della delegazione trentina del Sapar, ha lanciato un appello ai consiglieri provinciali per chiedere che il ddl venga da loro accolto con favore. Il testo esprime infatti il giusto equilibrio tra tutela sanitaria dei clienti e salvaguardia delle imprese e dei lavoratori. Già a partire dall'agosto del 2020 la rimozione delle macchinette ha causato un ridimensionamento di circa l'80% dei lavoratori nel settore del gioco lecito. E quando verrà a cessare anche il blocco dei licenziamenti altre

**Newspaper metadata:**

Source: Agimeg.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agimeg.it/politica/consiglio-provincia-autonoma-trento-continuano-iv-commissione-consultazioni-ddl-leonardi-sostegno-imprese-slot>

centinaia rimarranno privi di un'occupazione. E si tratta di lavoratori quasi tutti over 50 che difficilmente troveranno un altro impiego. Non ci sono infatti possibilità di riconversione lavorativa né esistono alternative di collocamento per loro. Associazione concessionari di giochi pubblici (Acadi): inefficace il distanziometro. Geronimo Cardia, presidente di Acadi, ha ricordato che all'associazione aderiscono soggetti che in accordo con lo Stato distribuiscono sull'intero territorio nazionale i giochi pubblici. Da ciò deriva oltre il 50% del gettito erariale provenienti dai giochi pubblici, che ammonta a circa 11 miliardi di euro. Tra gli interessi costituzionali toccati dal gioco pubblico, al primo posto vi è il contrasto ai problemi di salute delle persone causati dal gioco d'azzardo. Solo se questo aspetto viene garantito ha senso occuparsi degli altri interessi in gioco. A proposito del ddl Cadria ha segnalato che l'Istituto superiore di sanità non considera il distanziometro uno strumento valido per dissuadere dal gioco pubblico. Perché 200 o 500 metri sono percorribili in pochi minuti. Tuttavia dal 2011 in poi gli enti regionali e provinciali hanno deciso di indicare in questo nel distanziometro un modo per ridurre il gioco d'azzardo. Il comparto del gioco pubblico sarebbe favorevole alla localizzazione delle macchinette in altri spazi urbani, senonché non esistono luoghi non vietati a causa dei raggi d'interdizione altissimi dei distanziometri. Questo divieto impedisce l'apertura di locali con giochi pubblici ovunque. Secondo Acadi l'attuale legge provinciale trentina riduce l'insediabilità dei locali con giochi pubblici al 3% del territorio. Le aree di interdizione impediscono l'insediamento nel 97% del territorio della città di Trento. La verità per Cardia è che chi soffre di dipendenza da gioco è disposto a recarsi in qualunque luogo anche di periferia in cui sia praticabile questa attività pubblica. In definitiva per Acadi è giusto contrastare il disturbo da gioco d'azzardo, ma qualificando l'offerta come prevede il ddl con percorsi formativi e individuando parametri per il distanziometro che lascino in concreto degli spazi insediabili. Si tratta allora di mettere in campo una preventiva verifica urbanistica della disponibilità di queste aree. Ancora, per Cardia il ddl giustamente fa salve le realtà esistenti che offrono gioco pubblico e mette le attività al riparo anche dalle variazioni sia dei concessionari che delle concessioni. Università di Trento: fondamentali la formazione e il controllo sociale. Nicolao Bonini, ordinario del dipartimento di economia e management dell'ateneo trentino e specializzato in materia di psicologia del consumo, ha raccontato le sue ricerche sui consumatori d'azzardo patologici evidenziando le osservazioni della letteratura scientifica. Più della conoscenza delle probabilità di vincere o di perdere – ha spiegato – contano l'impulsività e l'intelligenza emozionale da cui dipendono i livelli di gravità della dipendenza. Vi sono infatti persone che resistono alla tentazione del gioco e altre no. Quanto più un individuo è impulsivo e ha scarsa intelligenza emozionale tanto maggiore è il livello di gravità della dipendenza patologica del gioco. Tener presente questo rapporto aiuta ad affrontare e a prevenire la malattia. Perché non basta sapere che il fumo fa male per smettere di fumare. Valentina Molin, collaboratrice presso il dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'università di Trento, sulla base di un'indagine epidemiologica da lei curata ha detto che il gioco d'azzardo in generale e patologico non è molto diffuso nella popolazione trentina, anche se è vero che chi è affetto da questa patologia entra in una spirale discendente che coinvolge anche altri soggetti. Molin ha ricordato che aver collaborato nell'indagine con un centinaio di esercenti in particolare aderenti alla Fit (tabaccai). Il cui timore nel partecipare derivava dal giudizio negativo nei loro confronti dell'Azienda sanitaria. Alla fine sono stati tuttavia molto soddisfatti della formazione ricevuta. Per Molin è quindi un bene che il ddl di Leonardi punti sulla formazione perché i corsi alimentano la fiducia e la collaborazione degli operatori e produce risultati concreti nei confronti dei giocatori patologici all'interno dei pubblici esercizi. Sono stati formati anche alcuni vigili di quartiere e poliziotti che interagiscono spesso con questi soggetti. Ma potrebbe rivelarsi utile anche il coinvolgimento di chi lavora in banca e viene a conoscenza di situazioni difficili, come pure con i medici di medicina generale. Tutti attori che possono fare rete attorno a queste persone e alle loro famiglie, sfruttando il senso di comunità di cui è ancora ricco il Trentino. Quanto alle limitazioni, Molin ha osservato che le ricerche condotte a livello internazionale dimostrano che questi meccanismi non hanno effetto ma inducono semmai uno spostamento verso altri territori o altri tipi di dipendenza. Un altro dato importante emerso dalla formazione degli esercenti è che le slot che più spesso creano problemi di dipendenza (nel 75% dei casi a carico del Sert), sono quelle posizionate molto distante dal banco e dai tavoli dove maggiore è il controllo sociale maggiore che limita molto l'utilizzo delle macchinette. Le slot collocate in ambienti interni isolati inducono le persone a perdere il controllo del gioco e a spendere di più, non essendo a contatto con l'esercente. Zanella ha apprezzato il contributo dell'università vista la spaccatura tra favorevoli e contrari alla possibilità di giocare offerta dai pubblici esercizi. La ratio della legge 13 del 2015 era la gravità del danno arrecato dalle slot alle persone e alle famiglie per cui occorreva eliminare la causa fisica del problema. Questo ddl rivede quest'approccio adducendo il motivo che l'eliminazione dei giochi fisici sposterebbe le persone verso altre dipendenze. Zanella ha chiesto a Molin se a fronte

**Newspaper metadata:**

Source: Agimeg.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agimeg.it/politica/consiglio-provincia-autonoma-trento-continuano-iv-commissione-consultazioni-ddl-leonardi-sostegno-imprese-slot>

di tutto ciò non sia più sensato puntare sulla prevenzione lasciando intatta l'attuale legge. Molin ha risposto che i primi pazienti sono approdati al Serd nel 2007 e da allora in poi si sono rivolti al Serd per la dipendenza da gioco 381 pazienti. Circa 100 all'anno. La prevenzione è quindi necessaria perché il solo proibizionismo ha dimostrato di non funzionare bene in quanto il rischio di spostamento verso altre dipendenze è molto alto. Fondamentale per la prevenzione sono i legami sociali. Vero che non disporrà più di macchinette a portata di mano da sollievo, ma i dati dimostrano che il problema è rimasto anche dopo la rimozione dello slot. L'indagine sociologica ha mostrato che i ragazzi delle scuole superiori dalla terza alla quinta (in tutto 1.200 in tutti i soggetti) non sono particolarmente inclini al gioco mentre oltre il 75% dichiara di fare uso di alcol, un quarto fuma ogni giorno tabacco e il 40% usa cannabinoidi. Quel che dicono le indagini internazionali è che esistono forme di prevenzione primaria ad ampio spettro che agiscono sull'autodeterminazione dei soggetti e sulla collaborazione con gli adulti di riferimento. Un progetto di prevenzione islandese – ha concluso Molini – ha ridotto quasi a zero le dipendenze dei ragazzi nel giro di 10 anni. I progetti di prevenzione sul modello islandese sono quindi la via maestra per combattere la piega delle dipendenze, ma devono essere sempre valutati. Secondo la ricercatrice sarebbe ora di avviare anche in Trentino una campagna di prevenzione di questo tipo. Fondazione Demarchi. Samaden: puntare tutto sulle comunità educative. Il presidente della Fondazione Federico Samaden ha sottolineato l'importanza di collegare il ddl a un disegno strategico già messo in campo l'anno scorso dalla Giunta provinciale sulla crescita sana dei giovani in Trentino. Esiste un progetto a lui affidato dalla Giunta provinciale orientato a rendere il Trentino una terra capace di far crescere positivamente i figli potenziando le risorse educative del territorio. Nel panorama del pensiero pedagogico nazionale ed internazionale – ha proseguito Samaden – ci si è concentrati da un paio d'anni sul tema delle comunità educanti. Ogni territorio del Trentino deve diventare una comunità educante in grado di mettere in campo interventi positivi che riducano le vie di fuga verso le dipendenze patologiche. Si tratta di promuovere percorsi attrattivi che sappiano entusiasmare i giovani. Occorre insomma collegare anche questo ddl ad una visione più ampia, educativa, per la crescita dei giovani. Il problema del Trentino è che raramente si collegano i soggetti e le strutture che si occupano di questo. L'obiettivo è di unire le forze di questi enti per supportare le famiglie nell'impresa educativa. Questo ddl mira ad affrontare una sola criticità ma è necessario un collegamento con tutte le attività che in Trentino stanno cercando di investire sulle comunità educanti. Ad esempio che le scuole no drugs sulla lotta alle droghe. E con la piattaforma "Libera la scuola", aperta a tutti gli istituti e che già dispone di molte "cassette degli attrezzi". Oggi a questa piattaforma aderisce una trentina di scuole. Lo scopo è che queste superino l'abitudine di delegare ad altri, ad esperti esterni gli interventi educativi. Infatti sono le singole scuole che devono dotarsi di competenze interne su questi temi con tavoli dedicati misti di studenti-docenti-genitori e percorsi di formazione per organizzare sinergie. Per il recupero dei ragazzi dalle dipendenze come la ludopatia la risposta è il potenziamento delle comunità educanti del Trentino. Rispondendo a una domanda del consigliere Zanella su cosa pensi di questo ddl, Samaden si è pronunciato a favore di un approccio restrittivo contrario alla liberalizzazione degli apparecchi da gioco, convinto della necessità di un forte rigore perché le dipendenze vanno anche decisamente contrastate. No quindi al libero utilizzo delle macchinette e delle sale da gioco. Molto più difficile per Samaden è però contrastare il gioco online che purtroppo è il problema emerso soprattutto durante il lockdown. Va impedita anche la promozione del gioco attraverso le sponsorizzazioni come quelle di Lottomatica, che ha una grande influenza. "Il problema – ha concluso Samaden – è sempre di approccio culturale. Perché se in Islanda è stato adottato un modello vincente di contrasto è perché quel territorio ha un forte spirito identitario e una notevole coesione sociale. Servirebbero anche delle "comunità di tregua" create per staccare completamente i ragazzi da dipendenze e abitudini patologiche. Le famiglie per prime sono spesso deboli perché la radice stessa dei processi educativi è fragile e questo ha poi gravi conseguenze sui figli. Per questo le campagne di prevenzione devono essere forti e chiare. cdn/AGIMEG In EvidenzaPolitica

Web source: <https://www.jamma.tv/politica/provincia-trento-proseguono-consultazioni-su-modifiche-a-legge-giochi-sapar-tutelare-esercenti-acadi-distanziometro-inefficace-condiviso-il-bisogno-di-puntare-su-formazione-e-prevenzione-217429>

Provincia Trento, proseguono consultazioni su modifiche a legge giochi. Sapar: "Tutelare esercenti". Acadi: "Distanziometro inefficace". Condiviso il bisogno di puntare su formazione e prevenzione

Presente in videoconferenza anche l'assessore Failoni, la IV Commissione presieduta da Claudio Cia (Fdl) ha proseguito oggi le consultazioni sul disegno di legge 65 proposto da Giorgio Leonardi per modificare la legge 13 del 2015 sulla prevenzione e la cura della dipendenza da gioco, con l'obiettivo di tutelare anche le attività economiche e l'occupazione collegate all'offerta delle "macchinette". Contrarie al ddl, per tutelare la salute delle persone e le famiglie, le associazioni e organizzazioni sociali, che sostengono la necessità di mantenere la normativa provinciale in vigore che dispone la rimozione o il distanziamento dei pubblici esercizi che offrono giochi d'azzardo legali. Favorevoli le organizzazioni imprenditoriali. Secondo le ricerche il distanziamento dai luoghi sensibili serve solo a spostare chi soffre di ludopatia verso altre dipendenze. Condiviso da tutti il bisogno di puntare di più sulla formazione, sull'educazione e sulla prevenzione valorizzando le relazioni. Le audizioni si concluderanno lunedì 22 con la presentazione del parere del Consiglio delle autonomie locali in merito al ddl sul quale la Commissione si esprimerà con il voto il 2 marzo. Commissariato del Governo: non si segnalano violazioni significativi delle norme. Alessandra Vinciguerra, viceprefetto vicario, ha sottolineato che i dati relativi all'incidenza del gioco d'azzardo nel Trentino non sono attuali e completamente realistici in considerazione dell'emergenza epidemiologica che ha visto ridursi le presenze nei luoghi di gioco, i quali sono obbligatoriamente chiusi. Il Commissariato, ha spiegato Vinciguerra, esercita controlli con le forze di polizia e in particolare la guardia di finanza ma anche l'ufficio delle dogane nelle strutture in cui si trovano apparecchi da gioco. Per competenza il controllo è sull'eventuale violazione delle norme e non riguarda la questione sociale e quasi di salute pubblica legato all'abuso degli apparecchi da gioco. Da questo punto di vista la viceprefetto di Trento ha concluso che sul fenomeno, oltre a non essere disponibili dati aggiornati del 2020 circa violazioni di norme, quelli relativi al 2019 non risultano significativi. Per il Serd la vicinanza delle macchinette influenza negativamente donne e anziani. Ermelinda Levari del Serd ha segnalato che nel 2020 è diminuito il numero di persone che si sono rivolti al servizio per problemi di dipendenza dal gioco d'azzardo. Nel 2019 ne aveva preso in carico 77 persone mentre nel 2020 questi soggetti sono stati solo 4. Per rispondere alla domanda se la rimozione delle macchinette nei pubblici esercizi imposta dalla legge provinciale nell'agosto scorso abbia favorito l'incremento del gioco online. Da un questionario appositamente somministrato sull'argomento tra il maggio e il luglio del 2020 a 46 persone con la collaborazione con l'Associazione di auto mutuo aiuto (Ama), è emerso che non si è verificato tra gli utenti un aumento del gioco online. Il 20% ha dichiarato di aver giocato online prima del lockdown e solo il 2% ha detto di aver aumentato quest'attività dopo la rimozione dello slot e Vlt dai locali. Ora queste persone verranno ricontattate perché rispondano allo stesso questionario tra il maggio e il luglio di quest'anno per verificare se vi sono state variazioni. Levari ha precisato che i giocatori d'azzardo in carico al Serd di Trento sono solo una parte degli utenti di questo tipo perché molti altri si rivolgono ai centri di auto mutuo aiuto e ai servizi presenti in altre località del territorio. E ha aggiunto che molti pazienti ludopatici del Serd hanno dichiarato di essersi sentiti sollevati dall'eliminazione degli apparecchi da gioco dai locali imposta dalla legge provinciale. Secondo il Serd in età scolare il gioco d'azzardo non è un problema molto diffuso e che i ragazzi che ne soffrono sono solitamente molto fragili ed esposti alla dipendenza per altri motivi. Solo iniziando ad operare con questi soggetti quando sono ancora molto giovani si può prevenire il problema in età adulta. Tra gli adulti il Serd nota che soprattutto le donne verso l'età del pensionamento sviluppano dipendenza da gioco. E che anche le persone anziane, in presenza di macchinette da gioco vicino a casa tendono a scivolare nella ludopatia. Paolo Zanella (Futura) ha chiesto se a ridurre il numero degli utenti del Serd con dipendenza da gioco sia stata la legge provinciale che ha imposto la rimozione delle macchinette nell'agosto del 2020 oppure il divieto di uscire da casa introdotto per il lockdown. Altra domanda: chi sfugge alla dipendenza da gioco finisce preda di altri tipi di dipendenza? Cia ha osservato che forse i casi sono calati per l'impossibilità delle persone di utilizzare le macchinette nel periodo di chiusure dei locali decisa con l'emergenza da Covid. E ha ricordato che i dati dell'ufficio dogane hanno evidenziato un notevole aumento del gioco online. E ha aggiunto che il questionario del Serd ha riguardato persone che stanno già compiendo un percorso per superare la ludopatia. Levari ha risposto che un viraggio verso altre dipendenze è possibile, come è possibile che si verifichi una sofferenza emotiva, una sintomatologia depressiva nelle persone che non giocano più. Senza gioco (la "coperta") emergono ansia e problemi psicologici che il gioco nascondeva. Rispondendo poi a una domanda di Cia Levari ha

Newspaper metadata:

Source: Jamma.tv

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.jamma.tv/politica/provincia-trento-proseguono-consultazioni-su-modifiche-a-legge-giochi-sapar-tutelare-esercenti-acadi-distanziometro-inefficace-condiviso-il-bisogno-di-puntare-su-formazione-e-prevenzione-217429>

precisato che i minori in carico al Serd per dipendenza da gioco d'azzardo sono meno di 10. Ma ha aggiunto che molti altri soffrono per altre dipendenze, ad esempio da sostanze e che occorre quindi considerare il problema delle dipendenze nel suo insieme e non solo in un singolo campo. Quanto al calo di utenti del Serd nel 2020 non è detto che questo sia sicuramente correlato alla rimozione degli apparecchi da gioco: si tratta di un dato da tener presente. Certo è che gli utenti hanno sempre espresso sollievo per l'impossibilità di accedere agli apparecchi da gioco. Quanto al gioco illegale, il Serd non dispone di dati e questo vale anche per il gioco online. anche risposto a una domanda di Cia Per l'Associazione Auto Mutuo Aiuto (Ama) le persone dipendenti dal gioco online sono diverse da quelle che abusano delle macchinette (Slot e Vlt) Giulia Tomasi, responsabile gioco d'azzardo dell'Ama ha osservato che slot machine e Vlt ha un alto potenziale di induzione all'assuefazione per l'alta velocità di gioco, i suoni, le luci, le piccole vincite o le quasi vincite, meccanismi che rendono queste attività molto pericolose. Il distanziamento di questi apparecchi da categorie sensibili come gli anziani previsto dalla legge provinciale vigente è molto utile. A suo avviso tolto il gioco con slot e Vlt la persona che ha sviluppato una dipendenza patologica non si sposta verso il gioco online perché si tratta di attività dotate di un diverso appeal. L'offerta del gioco online attira altri tipi di giocatori. Tomai ha confermato che i soggetti seguiti dall'Ama che soffrono di dipendenza da slot e Vlt si sono sentiti estremamente sollevati dall'eliminazione di queste macchinette dai locali. Che ha fatto capire a molti di loro avere questo problema e della necessità di un percorso di uscita dal problema. Miriam Vanzetta, coordinatrice di Ama, ha ricordato il problema della dipendenza da slot e Vlt riguarda in particolare gli anziani quando restano soli, ad esempio per la perdita del coniuge. Anche per Vanzetta la limitazione delle macchinette da gioco si è rivelata positiva e quindi per l'Ama va mantenuta. A una domanda di Cia, che ha chiesto come si concili il parere dell'Ama con l'incremento del gioco online segnalato dall'Ufficio delle dogane in seguito alla rimozione delle macchinette, Vanzetta ha risposto che il gioco online è cresciuto in modo esponenziale, del 3000 per cento, a livello nazionale, ma che la dipendenza da questa attività non riguarda le persone che abusano delle slot. I problemi della dipendenza fisica e online sono affiancati e le persone che dipendono dall'online si aggiungono a quelle che utilizza slot e Vlt. Zanella ha osservato come questa testimonianza dimostri la complessità del fenomeno che per questo va affrontato in modo laico. Significativo è a suo avviso il sentimento di sollievo che emerge dalle persone dipendenti per la rimozione delle macchinette. Il consigliere ha chiesto se vi sia però uno shift di questi soggetti verso altre dipendenze. Mara Dalzocchio (Lega) ha segnalato che vi sono persone che utilizzano sia il gioco fisico sia il gioco sul web. E che nel lockdown sono aumentati i locali che offrono giochi abusivi ai quali si sono rivolti i clienti che andavano negli esercizi con giochi leciti il cui stop non non aiuta sicuramente la soluzione del problema. Tomasi ha risposto che lo shift da un gioco fisico a un gioco online può avvenire ma si può verificare anche un aumento del consumo di alcol o psicofarmaci. Quanto all'aumento delle sale con giochi illegali, il problema va affrontato incrementando i controlli e non rimettendo le slot e le macchinette legali nei luoghi da cui sono state rimosse e a cui si può accedere anche dopo aver consumato un cappuccino al bar. Vanzetta ha informato di non aver riscontrato casi di persone in carico all'Ama che si siano rivolte a sale con giochi illegali dopo la rimozione delle macchinette legali. Anche per Vanzetta sono necessari controlli sia legali sia fiscali sui locali con gioco, che devono comunque rimanere lontani dai luoghi sensibili. Consorzio cooperative sociali (Consolida). Tener ferma la normativa vigente. Serenella Cipriani, presidente del Consolida, anche in rappresentanza del Forum del Terzo Settore ha notato che il ddl allenta le misure restrittive e agevola gli esercenti anche sul piano fiscale. Questo confligge con la prevenzione dei danni sociali che il gioco d'azzardo patologico può causare. Il Consolida non gestisce direttamente servizi dedicate a questa problematica ma incontra persone vulnerabili e con dipendenze come queste. Vi sono anche segnalazioni dagli istituti di credito che si trovano di fronte famiglie economicamente disastrose a causa della dipendenza da gioco. Disagi emergono anche sul piano relazionale nelle famiglie. Inoltre queste persone faticano a mantenere un rapporto equilibrato con il loro ambiente di lavoro. I problemi di dipendenza di questi soggetti grava sui servizi sociali. In ogni caso per Cipriani vanno tutelati la salute pubblica e il benessere psicofisico delle persone. Per questo Consolida non condivide il ddl di Leonardi ma sostiene la legge vigente del 2015, per non incrementare la povertà sociale e la crisi dei rapporti familiari. Per Cipriani, infine, occorrerebbe sensibilizzare al problema l'opinione pubblica e la cittadinanza, perché non c'è una conoscenza sufficiente dei danni che questa dipendenza può causare. Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca): no al ddl. Claudio Bassetti, presidente del Cnca, ha criticato il ddl perché sostanzialmente liberalizza gli esercizi con apparecchi da gioco riducendone la distanza dai luoghi sensibili e non incentiva più i locali che rinunciano alle macchinette. In tal modo si favorisce il gioco d'azzardo anziché contrastare questa pratica come prevede la legge attuale. Con il rischio

Web source: <https://www.jamma.tv/politica/provincia-trento-proseguono-consultazioni-su-modifiche-a-legge-giochi-sapar-tutelare-esercenti-acadi-distanziometro-inefficace-condiviso-il-bisogno-di-puntare-su-formazione-e-prevenzione-217429>

che si aggravino i costi umani e sociali che la dipendenza patologica da gioco d'azzardo produce, senza contare altri problemi correlati come l'usura. Bassetti ha denunciato in particolare la piaga del "consumo da dissipazione" che sottrae il denaro speso per i giochi al necessario utilizzo per il bene delle persone e delle famiglie. Per il Cnca occorre quindi ridurre l'esposizione ai giochi fisici come la legge del 2015 già dispone. Un esempio virtuoso del buon risultato derivante dall'attuazione di questo principio è la legge adottata dalla Regione Piemonte, che impone di distanziare a non meno di 500 metri dai luoghi sensibili i locali dotati di macchinette da gioco. Dal 2017 in questo territorio le persone hanno evitato di spendere per slot e Vlt 1.200 milioni di euro. La prevenzione passa dunque dal distanziamento degli apparecchi da gioco dai soggetti esposti al rischio di dipendenza. Forum delle associazioni familiari del Trentino: la Pat argini l'interesse statale. Paolo Holneider, che è anche presidente della cooperativa Rete, ha ricordato che legge in vigore del 2015 era stata approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale per arginare il dilagante fenomeno della ludopatia. Il Forum vede tante famiglie in difficoltà e i loro patrimoni che si dilapidano per questo problema. Con l'ente pubblico che deve farsi carico di soggetti dipendenti i cui costi sociali sono molto elevati. I dati del 2019 dicono che in Italia sono stati giocati 110 miliardi di euro, una cifra pari alla spesa annuale dello Stato in tutto il sistema sanitario. Occorre quindi confermare e non ridurre sia le distanze dalle macchinette imposte dalla legge provinciale 13 del 2015 sia i numerosi luoghi sensibili indicati nella normativa trentina, approssimata in tutta Italia. Si tratta infatti di arginare un sistema economico di interesse statale che alimenta disgregazione e povertà sociali, e di mettere la salute dei cittadini al primo posto. Anche perché la Provincia può limitare l'offerta fisica di giochi ma non certo quella online. Associazione Albora: da quando sono state rimosse le macchinette le persone hanno più soldi. Luigi Torboli, presidente di Albora, ha ricordato che da quando le slot sono state rimosse nell'agosto del 2020 le persone dimostrano di avere più disponibilità economiche. In precedenza per fronteggiare i problemi economiche le famiglie investivano nel gioco d'azzardo offerto dalle macchinette. Secondo Torboli, poi, gli stessi esercenti non hanno che un vantaggio minimo dall'offerta di macchinette, perché la maggior parte dei soldi spesi dai clienti non restano a loro. Albora invita quindi i politici a conservare l'attuale legge provinciale, che per Torboli funziona benissimo. La discussione con i consiglieri. Vanessa Masè (La Civica) ha chiesto ad Ama quali strade si potrebbero percorrere per tutelare le persone che giocano online e che risultano difficili da individuare. Quanto alle macchinette, Masè ha proposto di innalzare il limite di età delle persone autorizzate ad utilizzare questi giochi. Paola Demagri (Patt) ha auspicato che l'aspetto economico non prevalga sulla tutela delle persone. Zanella ha chiesto perché il Consiglio dovrebbe approvare un ddl come questo quando nel maggio scorso aveva respinto una modifica della legge provinciale in vigore. Cia ha ricordato che l'obiettivo della modifica proposta era di posticipare l'entrata in vigore della normativa e quindi anche la scadenza entro cui rimuovere le slot. Tomasi di Ama rispondendo a Masè ha detto che la sfida del futuro sarà proprio quella di arginare il gioco online rinforzando l'informazione nelle scuole superiori, perché il boom tra i ragazzi riguarda le scommesse sportive e il poker online che illudono gli utilizzatori. Servono poi interventi a sostegno dei genitori dei ragazzi e dei ragazzini con questo problema perché sono loro a finanziare la dipendenza dal gioco online. E' vero che l'azzardo è un fenomeno quantitativamente inferiore rispetto ad altre patologie, ma per ogni giocatore dipendente vi sono almeno sette persone coinvolte. Associazione Sapar – Servizi e apparecchi per le pubbliche attrazioni ricreative. Domenico Distante del Sapar e presidente nazionale di Sinagi (sindacato giornalisti), ha ricordato la posizione favorevole della categoria al ddl di Leonardi per salvaguardare le tante piccole imprese degli esercenti che hanno sempre lavorato in questo settore a testa alta, con orgoglio, senza nascondersi né vergognarsi. Parliamo infatti di gioco di Stato e regolare che garantisce la legalità. Gioco legale che se venisse meno lascerebbe prevalere il gioco illegale. Il gioco pubblico è fermo da molti mesi a causa della pandemia e molti osservano che questo favorisce il proliferare del gioco illegale. Il ddl di Leonardi ha il pregio di tutelare gli esercenti dal rischio di dover rinunciare al gioco legale se nelle immediate vicinanze sorgesse un luogo sensibile. Secondo il Sapar le distanze dai luoghi sensibile andrebbero eliminate, ma se proprio devono esserci occorre almeno prevederne una riduzione come propone il ddl. Infine gli esercenti e i gestori di locali con le slot e i Vlt sono disposti a seguire una formazione con appositi corsi, anche ripetuti, per la tutela delle persone che giocano all'interno delle loro attività. Perché la tutela di queste persone va anteposta ad ogni altro interesse, qualunque sia il gioco praticato, compreso il calcio balilla, in qualunque pubblico esercizio. Gli esercenti si pongono in tal modo a servizio delle istituzioni. Giancarlo Alberini, presidente della delegazione trentina del Sapar, ha lanciato un appello ai consiglieri provinciali per chiedere che il ddl venga da loro accolto con favore. Il testo esprime infatti il giusto equilibrio tra tutela sanitaria dei clienti e salvaguardia delle imprese e dei lavoratori. Già a partire dall'agosto del 2020 la rimozione delle macchinette ha causato un ridimensionamento di

Web source: <https://www.jamma.tv/politica/provincia-trento-proseguono-consultazioni-su-modifiche-a-legge-giochi-sapar-tutelare-esercenti-acadi-distanziometro-inefficace-condiviso-il-bisogno-di-puntare-su-formazione-e-prevenzione-217429>

circa l'80% dei lavoratori nel settore del gioco lecito. E quando verrà a cessare anche il blocco dei licenziamenti altre centinaia rimarranno privi di un'occupazione. E si tratta di lavoratori quasi tutti over 50 che difficilmente troveranno un altro impiego. Non ci sono infatti possibilità di riconversione lavorativa né esistono alternative di collocamento per loro. Associazione concessionari di giochi pubblici (Acadi): inefficace il distanziometro. Geronimo Cardia, presidente di Acadi, ha ricordato che all'associazione aderiscono soggetti che in accordo con lo Stato distribuiscono sull'intero territorio nazionale i giochi pubblici. Da ciò deriva oltre il 50% del gettito erariale provenienti dai giochi pubblici, che ammonta a circa 11 miliardi di euro. Tra gli interessi costituzionali toccati dal gioco pubblico, al primo posto vi è il contrasto ai problemi di salute delle persone causati dal gioco d'azzardo. Solo se questo aspetto viene garantito ha senso occuparsi degli altri interessi in gioco. A proposito del ddl Cadria ha segnalato che l'Istituto superiore di sanità non considera il distanziometro uno strumento valido per dissuadere dal gioco pubblico. Perché 200 o 500 metri sono percorribili in pochi minuti. Tuttavia dal 2011 in poi gli enti regionali e provinciali hanno deciso di indicare in questo nel distanziometro un modo per ridurre il gioco d'azzardo. Il comparto del gioco pubblico sarebbe favorevole alla localizzazione delle macchinette in altri spazi urbani, senonché non esistono luoghi non vietati a causa dei raggi d'interdizione altissimi dei distanziometri. Questo divieto impedisce l'apertura di locali con giochi pubblici ovunque. Secondo Acadi l'attuale legge provinciale trentina riduce l'insediabilità dei locali con giochi pubblici al 3% del territorio. Le aree di interdizione impediscono l'insediamento nel 97% del territorio della città di Trento. La verità per Cardia è che chi soffre di dipendenza da gioco è disposto a recarsi in qualunque luogo anche di periferia in cui sia praticabile questa attività pubblica. In definitiva per Acadi è giusto contrastare il disturbo da gioco d'azzardo, ma qualificando l'offerta come prevede il ddl con percorsi formativi e individuando parametri per il distanziometro che lascino in concreto degli spazi insediabili. Si tratta allora di mettere in campo una preventiva verifica urbanistica della disponibilità di queste aree. Ancora, per Cardia il ddl giustamente fa salve le realtà esistenti che offrono gioco pubblico e mette le attività al riparo anche dalle variazioni sia dei concessionari che delle concessioni. Università di Trento: fondamentali la formazione e il controllo sociale. Nicolao Bonini, ordinario del dipartimento di economia e management dell'ateneo trentino e specializzato in materia di psicologia del consumo, ha raccontato le sue ricerche sui consumatori d'azzardo patologici evidenziando le osservazioni della letteratura scientifica. Più della conoscenza delle probabilità di vincere o di perdere – ha spiegato – contano l'impulsività e l'intelligenza emozionale da cui dipendono i livelli di gravità della dipendenza. Vi sono infatti persone che resistono alla tentazione del gioco e altre no. Quanto più un individuo è impulsivo e ha scarsa intelligenza emozionale tanto maggiore è il livello di gravità della dipendenza patologica del gioco. Tener presente questo rapporto aiuta ad affrontare e a prevenire la malattia. Perché non basta sapere che il fumo fa male per smettere di fumare. Valentina Molin, collaboratrice presso il dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'università di Trento, sulla base di un'indagine epidemiologica da lei curata ha detto che il gioco d'azzardo in generale e patologico non è molto diffuso nella popolazione trentina, anche se è vero che chi è affetto da questa patologia entra in una spirale discendente che coinvolge anche altri soggetti. Molin ha ricordato che aver collaborato nell'indagine con un centinaio di esercenti in particolare aderenti alla Fit (tabaccai). Il cui timore nel partecipare derivava dal giudizio negativo nei loro confronti dell'Azienda sanitaria. Alla fine sono stati tuttavia molto soddisfatti della formazione ricevuta. Per Molin è quindi un bene che il ddl di Leonardi punti sulla formazione perché i corsi alimentano la fiducia e la collaborazione degli operatori e produce risultati concreti nei confronti dei giocatori patologici all'interno dei pubblici esercizi. Sono stati formati anche alcuni vigili di quartiere e poliziotti che interagiscono spesso con questi soggetti. Ma potrebbe rivelarsi utile anche il coinvolgimento di chi lavora in banca e viene a conoscenza di situazioni difficili, come pure con i medici di medicina generale. Tutti attori che possono fare rete attorno a queste persone e alle loro famiglie, sfruttando il senso di comunità di cui è ancora ricco il Trentino. Quanto alle limitazioni, Molin ha osservato che le ricerche condotte a livello internazionale dimostrano che questi meccanismi non hanno effetto ma inducono semmai uno spostamento verso altri territori o altri tipi di dipendenza. Un altro dato importante emerso dalla formazione degli esercenti è che le slot che più spesso creano problemi di dipendenza (nel 75% dei casi a carico del Sert), sono quelle posizionate molto distanti dal banco e dai tavoli dove maggiore è il controllo sociale maggiore che limita molto l'utilizzo delle macchinette. Le slot collocate in ambienti interni isolati inducono le persone a perdere il controllo del gioco e a spendere di più, non essendo a contatto con l'esercente. Zanella ha apprezzato il contributo dell'università vista la spaccatura tra favorevoli e contrari alla possibilità di giocare offerta dai pubblici esercizi. La ratio della legge 13 del 2015 era la gravità del danno arrecato dalle slot alle persone e alle famiglie per cui occorreva eliminare la causa fisica del problema. Questo ddl rivede quest'approccio adducendo il motivo che

Newspaper metadata:

Source: Jamma.tv

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.jamma.tv/politica/provincia-trento-proseguono-consultazioni-su-modifiche-a-legge-giochi-sapar-tutelare-esercenti-acadi-distanziometro-inefficace-condiviso-il-bisogno-di-puntare-su-formazione-e-prevenzione-217429>

l'eliminazione dei giochi fisici sposterebbe le persone verso altre dipendenze. Zanella ha chiesto a Molin se a fronte di tutto ciò non sia più sensato puntare sulla prevenzione lasciando intatta l'attuale legge. Molin ha risposto che i primi pazienti sono approdati al Serd nel 2007 e da allora in poi si sono rivolti al Serd per la dipendenza da gioco 381 pazienti. Circa 100 all'anno. La prevenzione è quindi necessaria perché il solo proibizionismo ha dimostrato di non funzionare bene in quanto il rischio di spostamento verso altre dipendenze è molto alto. Fondamentale per la prevenzione sono i legami sociali. Vero che non disporre più di macchinette a portata di mano da sollievo, ma i dati dimostrano che il problema è rimasto anche dopo la rimozione dello slot. L'indagine sociologica ha mostrato che i ragazzi delle scuole superiori dalla terza alla quinta (in tutto 1.200 in tutti i soggetti) non sono particolarmente inclini al gioco mentre oltre il 75% dichiara di fare uso di alcol, un quarto fuma ogni giorno tabacco e il 40% usa cannabinoidi. Quel che dicono le indagini internazionali è che esistono forme di prevenzione primaria ad ampio spettro che agiscono sull'autodeterminazione dei soggetti e sulla collaborazione con gli adulti di riferimento. Un progetto di prevenzione islandese – ha concluso Molini – ha ridotto quasi a zero le dipendenze dei ragazzi nel giro di 10 anni. I progetti di prevenzione sul modello islandese sono quindi la via maestra per combattere la piega delle dipendenze, ma devono essere sempre valutati. Secondo la ricercatrice sarebbe ora di avviare anche in Trentino una campagna di prevenzione di questo tipo. Fondazione Demarchi. Samaden: puntare tutto sulle comunità educative. Il presidente della Fondazione Federico Samaden ha sottolineato l'importanza di collegare il ddl a un disegno strategico già messo in campo l'anno scorso dalla Giunta provinciale sulla crescita sana dei giovani in Trentino. Esiste un progetto a lui affidato dalla Giunta provinciale orientato a rendere il Trentino una terra capace di far crescere positivamente i figli potenziando le risorse educative del territorio. Nel panorama del pensiero pedagogico nazionale ed internazionale – ha proseguito Samaden – ci si è concentrati da un paio d'anni sul tema delle comunità educanti. Ogni territorio del Trentino deve diventare una comunità educante in grado di mettere in campo interventi positivi che riducano le vie di fuga verso le dipendenze patologiche. Si tratta di promuovere percorsi attrattivi che sappiano entusiasmare i giovani. Occorre insomma collegare anche questo ddl ad una visione più ampia, educativa, per la crescita dei giovani. Il problema del Trentino è che raramente si collegano i soggetti e le strutture che si occupano di questo. L'obiettivo è di unire le forze di questi enti per supportare le famiglie nell'impresa educativa. Questo ddl mira ad affrontare una sola criticità ma è necessario un collegamento con tutte le attività che in Trentino stanno cercando di investire sulle comunità educanti. Ad esempio che le scuole no drugs sulla lotta alle droghe. E con la piattaforma "Libera la scuola", aperta a tutti gli istituti e che già dispone di molte "cassette degli attrezzi". Oggi a questa piattaforma aderisce una trentina di scuole. Lo scopo è che queste superino l'abitudine di delegare ad altri, ad esperti esterni gli interventi educativi. Infatti sono le singole scuole che devono dotarsi di competenze interne su questi temi con tavoli dedicati misti di studenti-docenti-genitori e percorsi di formazione per organizzare sinergie. Per il recupero dei ragazzi dalle dipendenze come la ludopatia la risposta è il potenziamento delle comunità educanti del Trentino. Servono comunità di tregua che stacchino i ragazzi dalle dipendenze. Rispondendo a una domanda del consigliere Zanella su cosa pensi di questo ddl, Samaden si è pronunciato a favore di un approccio restrittivo contrario alla liberalizzazione degli apparecchi da gioco, convinto della necessità di un forte rigore perché le dipendenze vanno anche decisamente contrastate. No quindi al libero utilizzo delle macchinette e delle sale da gioco. Molto più difficile per Samaden è però contrastare il gioco online che purtroppo è il problema emerso soprattutto durante il lockdown. Va impedita anche la promozione del gioco attraverso le sponsorizzazioni come quelle di Lottomatica, che ha una grande influenza. "Il problema – ha concluso Samaden – è sempre di approccio culturale. Perché se in Islanda è stato adottato un modello vincente di contrasto è perché quel territorio ha un forte spirito identitario e una notevole coesione sociale. Servirebbero anche delle "comunità di tregua" create per staccare completamente i ragazzi da dipendenze e abitudini patologiche. Le famiglie per prime sono spesso deboli perché la radice stessa dei processi educativi è fragile e questo ha poi gravi conseguenze sui figli. Per questo le campagne di prevenzione devono essere forti e chiare.

Newspaper metadata:

Source: Ossolanews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.ossolanews.it/2021/02/17/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-formazione-8/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-e-al-ministro-bianchi-si-torni-alle-lezioni-in.html>

Il Comitato Priorità alla Scuola scrive a Draghi e al ministro Bianchi: "Si torni alle lezioni in presenza"

"Nella nostra società l'istruzione rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui" Il Comitato Priorità alla Scuola: "Si torni alle lezioni in presenza" Con una lettera indirizzata al neo premier Mario Draghi, al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, al presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, all'assessora all'Istruzione Elena Chiorino e al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca, il comitato Priorità alla Scuola del Piemonte, presieduto da Sara Tron, insieme all'educatrice Valentina Sacchetto, alle psicologhe dell'ordine del Piemonte Barbara Mamone e Cinzia Rolando, ai docenti dell'Università degli Studi di Torino Anna Granata e Cristiano Giorda e all'epidemiologa Sara Gandini, ha ricordato l'importanza della didattica in presenza. Ecco, di seguito, il testo della missiva. Garantire l'attività didattica in presenza è una delle richieste cardini del comitato Priorità alla Scuola del Piemonte, ma anche di molti altri professionisti (educatori, psicologi, professori universitari, medici) che interagiscono con i bambini e i ragazzi. Per questo motivo abbiamo deciso di scrivereVi questa lettera alla cui stesura abbiamo collaborato tutti insieme. Siamo consapevoli della grave situazione epidemiologica che sta attraversando il nostro paese insieme a tutta l'Europa e al mondo intero. Tuttavia, nonostante la famosa seconda ondata fosse attesa da mesi, non si è colpevolmente investito in medici, insegnanti, tracciamenti, trasporti. La didattica a distanza è stata una soluzione emergenziale necessaria nella prima fase della pandemia, ma non può sostituire in alcun modo la didattica in presenza. I dati fanno emergere come per un alto numero di studenti vi siano stati buchi di apprendimento del 30/50% e un tasso di abbandono altissimo. La scuola poi, non è soltanto apprendimento, ma anche socialità, incontro, ovvero dimensioni fondamentali per tutti i nostri ragazzi. I nostri territori sono segnati da profonde disuguaglianze, che esistevano prima della crisi pandemica, e che quest'ultima contribuisce ad accentuare. A Torino ci sono scuole e classi nelle quali, durante il primo lockdown nell'anno scolastico 2019/2020, il 60,5% degli studenti era sprovvisto di un PC e il 31,5% della minoranza che l'aveva doveva dividerlo con altri membri della famiglia, il 94% non aveva un tablet e il 35% non poteva contare su una connessione WiFi. Torino, già ben prima dell'arrivo del COVID, presentava una profonda spaccatura socio-economica e culturale, una grave ferita del tessuto sociale che la chiusura prolungata delle scuole ha aggravato sensibilmente. I ragazzi che nascono e crescono in centro infatti hanno il sestuplo delle probabilità di conseguire un diploma rispetto a coloro che nascono in quartieri a poco più di un chilometro di distanza, dove il tasso di abbandono scolastico arriva anche a 10 volte la media nazionale. Questi sono i numeri di un'emergenza sociale che Torino vive da lungo tempo; essi ci dicono anche che il tema del divario digitale non riguarda solo l'infrastruttura materiale, pur fondamentale e ancora carente (device, connessioni a banda larga), ma anche l'urgente questione culturale delle competenze necessarie per utilizzare il digitale in modo consapevole, critico ed efficace. Inoltre, la DaD aumenta il divario sociale, penalizza i più fragili e poveri, non può formare le menti al pensiero critico, ma anzi ne aumenta la dipendenza dalle distrazioni digitali, con danni che peseranno sul futuro dei nostri giovani. La scuola deve venire prima di tutto e non dopo tutto perché rappresenta il nostro migliore investimento. I dati a nostra disposizione, estrapolati dalla letteratura scientifica nazionale e internazionale, ci fanno dire che il disagio dei giovani è fortemente correlato allo stato di isolamento e di solitudine in cui, a partire dal lockdown, si sono trovati. Tale situazione si è protratta sino ad oggi, collezionando il primato europeo per scuole chiuse. Sappiamo, in quanto professionisti della psiche, che lo spazio della socializzazione (non mediata dal mezzo tecnico) è fondamentale nelle fasi dello sviluppo del soggetto, unitamente al confronto diretto con persone che non fanno parte del proprio nucleo familiare ristretto che sia virtuoso o deficitario. Da uno studio recente, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che uno su tre ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta prevalentemente attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Interessante notare che questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non andare a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova, dell'Istituto Mario Negri e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti, che si riferiscono a ricerche in continua espansione, esplorano gli effetti dell'isolamento forzato (lockdown), della quarantena e del distanziamento sociale. Una review recente (J Am Acad Child Adolesc Psychiatry. 2020 Nov;59(11):1218#1239) dice che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia durante e dopo la fine dell'isolamento forzato. Questo può aumentare man mano che l'isolamento forzato continua. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza

Newspaper metadata:

Source: Ossolanews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.ossolanews.it/2021/02/17/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-formazione-8/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-e-al-ministro-bianchi-si-torni-alle-lezioni-in.html>

domestica e un maggior rischio di suicidi/tentativi di suicidio (JAMA August 18, 2020 Volume 324, Number 7; Gunnel D., 202). Nella nostra società, la scuola rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui, della costruzione di sé come soggetti capaci di affrontare le sfide della vita. Il gruppo dei pari e la relazione con gli insegnanti non possono che essere luogo virtuoso di contenimento e rielaborazione del particolare momento storico che stiamo vivendo. La presenza dello psicologo nella scuola è sicuramente importante, ma occorre essere molto cauti e attenti a non trasmettere un segnale di patologizzazione del disagio dei ragazzi offrendo un contenitore che non tiene in considerazione la sanità di tale disagio, che non va placato, sedato con dei palliativi, ma ascoltato nel suo significato profondo. La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi un segnale di disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Segna un paletto di cui crediamo si sottovalutino le conseguenze, nel rimandare loro il totale disinvestimento sulla dimensione di crescita, di messa a parte del mondo sociale, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto, pensiero e supporto dove potersi immaginare attori agenti del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento adulto, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, non può che ricadere sugli stessi in modo depressivo, svuotando della possibilità di intravedere l'elaborazione di senso di quanto stanno attraversando. Sebbene l'Italia abbia tenuto le scuole chiuse per più tempo, ha comunque avuto un numero di vittime maggiore di altri paesi, nei quali non è stato compromesso in maniera così pesante il diritto all'istruzione. Il primo studio epidemiologico completo sui contagi nelle scuole italiane durante la seconda ondata di Covid-19, da settembre a dicembre, è stato realizzato attraverso l'analisi dei dati forniti dal MIUR e provenienti da tutti gli Istituti scolastici italiani - il 97% delle scuole italiane, più di 7 milioni di studenti e 700 mila insegnanti - nonché dalle analisi di altre tre banche dati disponibili. I dati mostrano che a fronte di un elevato numero di test effettuati ogni settimana, i focolai si riscontrano in meno del 7% delle 13000 scuole analizzate nelle due settimane di fine novembre/inizio dicembre in un campione molto alto di quasi un milione di studenti (nel complesso l'ISS ha stimato un 2% di focolai). Meno dell'1% di tutti i tamponi eseguiti a seguito di un positivo a scuola è risultato positivo. Questi dati indicano che le scuole sono sicure e che gli studenti non sono un bacino di virus. L'incidenza dei positivi tra gli studenti è stata trovata inferiore a quella della popolazione generale (incidenza complessiva: 108/10.000), indipendentemente dal fatto che si analizzassero le scuole elementari e medie (incidenza: 66/10.000) o le scuole superiori (incidenza: 98/10.000). L'incidenza di nuovi positivi tra gli studenti delle scuole elementari e medie è stata mediamente inferiore del 38,9% rispetto alla popolazione generale in tutte le regioni italiane tranne il Lazio. Nel caso delle scuole superiori, l'incidenza di nuovi positivi tra gli studenti è stata inferiore del 9% a quella della popolazione generale, tranne in tre regioni (Lazio, Marche ed Emilia-Romagna). Tra gli insegnanti e il personale non docente l'incidenza è stata due volte superiore a quella osservata nella popolazione generale (circa 220/10.000) poiché il numero di tamponi effettuati è molto elevato (#più cerchi, più trovi# è la prima regola delle malattie infettive). Il numero di test per istituto a settimana è variato in media da 7 nella scuola materna a 18 nelle scuole medie, con diverse scuole che fanno ben oltre i 100 test in una settimana durante il tracciamento. Inoltre lo studio ha indagato se l'apertura delle scuole avesse favorito l'aumento dell'indice di trasmissione, il famoso indice Rt che ci dice quanto si espande un'epidemia. Gli autori hanno mostrato che gli aumenti dell'indice Rt non correlano con la data dell'apertura delle scuole, anzi: in alcune regioni dove le scuole hanno aperto prima, l'Rt aumenta più tardi che in regioni dove le scuole hanno aperto dopo, e viceversa. Infine, nei mesi di settembre-ottobre (quindi attorno al periodo dell'apertura delle scuole) si è visto che l'incidenza dei positivi nelle fasce di età degli scolari e degli studenti aumenta solo dopo l'aumento osservato nelle fasce di età 20-30 anni e soprattutto 40-49 anni. I dati internazionali vanno nella stessa direzione: l'OMS afferma che sono stati segnalati pochi focolai nelle scuole dall'inizio del 2020 e la maggior parte delle infezioni riportate negli studenti è stata acquisita a casa, e che negli eventi di cluster scolastici generalmente il virus è stato introdotto da personale adulto. Il Centro europeo per il controllo delle malattie (ECDC) ha pubblicato il 23 dicembre un report che fa il punto sugli effetti della circolazione del virus nelle scuole europee e include 12 paesi europei su 17. L'ECDC chiarisce che insegnanti e operatori delle scuole non sono risultati essere a maggior rischio di infezione rispetto ad altri lavoratori e la scuola non è stato il motore di contagio nella seconda ondata. Chiudere le scuole provoca più svantaggi che vantaggi perché, come si legge nello studio ECDC, l'impatto negativo sulla salute fisica, mentale e sull'istruzione generato dalla chiusura proattiva delle scuole, nonché l'impatto economico sulla società più in generale, probabilmente supererebbe i benefici. Gli alunni di età compresa tra 1 e 18 anni hanno tassi di ospedalizzazione, ospedalizzazione grave e morte inferiori rispetto a tutti gli altri

Newspaper metadata:

Source: Ossolanews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.ossolanews.it/2021/02/17/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-formazione-8/articolo/il-comitato-priorita-alla-scuola-scrive-a-draghi-e-al-ministro-bianchi-si-torni-alle-lezioni-in.html>

gruppi di età. Inoltre gli autori spiegano che i bambini sembrano essere meno suscettibili alle infezioni e, se infettati, meno spesso portano alla trasmissione rispetto ai ragazzi più grandi e agli adulti. La trasmissione di SARS-CoV-2 può avvenire all'interno delle strutture scolastiche, ma l'incidenza del COVID-19 negli ambienti scolastici sembra essere influenzata dai livelli di trasmissione nella comunità. Laddove infatti si è verificata un'indagine epidemiologica, la trasmissione nelle scuole ha rappresentato una minoranza di tutti i casi di COVID-19 in ciascun paese. Studi condotti in Germania e Italia suggeriscono che se un bambino è contagiato da un adulto, è più probabile che ciò sia avvenuto a casa che a scuola. I bambini non sono i più colpiti da questa pandemia, ma rischiano di essere le sue più grandi vittime. Così apre il report delle nazioni unite dedicato all'impatto del Covid-19 sui bambini. Secondo due report dell'Ofsted, l'ufficio per gli standard scolastici e dei servizi all'infanzia nel Regno Unito, le chiusure di marzo hanno provocato una regressione dell'apprendimento e delle competenze di bambini e ragazzi di tutte le età. I report rilevano che le conseguenze non sono distribuite equamente tra gli studenti: alcuni sono stati colpiti più duramente di altri. I ragazzi con bisogni educativi speciali sono stati particolarmente danneggiati dall'interruzione dei servizi educativi. La chiusura delle scuole, inoltre, causa un ritardo nel conseguimento degli obiettivi scolastici e più in generale dello sviluppo socio-emotivo nell'età evolutiva. Un mese di vita pesa in modo molto differente nell'età dello sviluppo rispetto all'età adulta. La chiusura delle scuole determina anche l'interruzione dell'attività motoria, dell'interazione sociale e ha inevitabili ripercussioni sul benessere psicologico di bambini e adolescenti, sul venire meno di una rete di protezione da situazioni di abuso intrafamiliare, sul rischio che bambini e adolescenti manifestino problematiche psicopatologiche come conseguenza delle misure che hanno portato alla chiusura delle scuole. Sono stati lanciati allarmi a più voci sul rischio obesità e dipendenza da device. Sulla base dell'esperienza della didattica online nei Paesi Bassi, un recente studio ha rilevato che i progressi degli studenti sono stati inferiori di circa un quinto rispetto a quello che avrebbero imparato nel corso di un anno scolastico in presenza dopo una chiusura delle scuole di 8 settimane e nonostante l'Olanda sia un paese tecnologicamente avanzato e il sistema formativo avesse potuto disporre di ottime strumentazioni e collegamenti per la didattica in remoto. Gli autori dello studio mostrano che i risultati sono disastrosi: se in media l'apprendimento si è ridotto di circa il 20 per cento, l'impatto è stato ancora più grave per alcune categorie di studenti. I danni sono particolarmente concentrati tra gli alunni provenienti da famiglie con genitori senza istruzione universitaria: per loro, la riduzione dell'apprendimento è stata peggiore di circa il 50 per cento rispetto agli altri. Le scelte politiche di questo Paese su un tema che riguarda il futuro dei giovani, e di tutta la società, non possono essere condizionate dalla paura e dall'inerzia. I lavoratori della scuola devono rivendicare, assieme alla sicurezza, l'essenzialità e insostituibilità del proprio lavoro in presenza in tutti i gradi di scuola. Non si può attendere la fine dell'emergenza per garantire l'attività didattica in presenza, il danno sociale che si profila è troppo elevato. A livello centrale occorre definire criteri e parametri specifici che tengano conto del rischio epidemiologico, ma anche del tema della salute psicofisica dei nostri ragazzi. Non vanno salvaguardati solo i patrimoni economici, ma anche i patrimoni culturali e sociali della nostra comunità che risiedono nei nostri giovani. Si è già perso troppo tempo e sono già state sprecate troppe occasioni. Auspichiamo che si possa porre fine a questa situazione, che è diventata un'emergenza nell'emergenza, immaginando anche soluzioni che possano consentire la restituzione dei mesi persi, ridefinendo il calendario scolastico. Inoltre, poiché siamo giunti alla scadenza delle iscrizioni scolastiche, auspichiamo che vengano fatte scelte decisive per eliminare le cosiddette #classi pollaio# facendo investimenti cospicui e a lungo termine sia in termini di edilizia scolastica sia di personale docente e ATA. Vi ringraziamo per l'attenzione auspicando che mettiate davvero al primo posto la garanzia dell'attività didattica in presenza per tutti gli ordini di scuole.

Newspaper metadata:

Source: Agenpress.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agenpress.it/2021/02/17/giornata-dei-camici-bianchi-con-la-psicologia-ospedaliera/>

Giornata dei camici bianchi con la Psicologia ospedaliera

AgenPress. 20 febbraio 2021, Giornata dei Camici Bianchi. Per l'occasione (dalle 9 alle 14) i Servizi di Psicologia delle strutture sanitarie "Fatebenefratelli-Isola Tiberina" e Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS organizzano l'incontro online "Covid 19: la psicologia ospedaliera dal reale al virtuale" con l'intervento dei responsabili di Servizi/Unità di Psicologia Ospedaliera provenienti da tutto il territorio nazionale. Introdurrà i lavori, David Lazzari, Presidente **CNOP** (Consiglio Nazionale **Ordine degli Psicologi**). Responsabili scientifici del webinar Daniela de Berardinis, responsabile del Servizio di Psicologia Fatebenefratelli, e Daniela Chieffo, responsabile dell'Unità Operativa di Psicologia Clinica della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS. A un anno dalla identificazione del primo paziente Covid in Italia, l'emergenza sanitaria, con il suo bagaglio di ansie, timori, impatti emotivi, ha messo in evidenza la necessità di interventi psicologici su personale sanitario, familiari di pazienti ricoverati, cittadini. Le ricerche rilevano che quarantena e isolamento possono favorire l'insorgenza di manifestazioni di disagio psicologico e alterazioni psicopatologiche derivanti da distanziamento, esaurimento di risorse personali, difficoltà di comunicazione, deprivazione relazionale, affettiva e ambientale. Nella gran parte delle strutture sanitarie italiane, i Servizi di Psicologia si sono attivati per dare supporto specializzato a quanti in ambiente ospedaliero (e non) hanno vissuto situazioni di particolare stress, soprattutto emotivo, legato all'emergenza Covid, trovando anche nel modo virtuale nuove forme di intervento da poter sviluppare con e oltre la pandemia. Durante la mattinata, attraverso uno scambio di esperienze – dalle consulenze telefoniche attivate per i cittadini, ai nuovi interventi terapeutici on line, al supporto psicologico per familiari di pazienti in Terapia Intensiva, ai gruppi di condivisione per il sostegno al personale sanitario – si vuole evidenziare l'importanza di introdurre sempre più l'intervento psicologico nell'organizzazione della cura ospedaliera, per una risposta globale ai bisogni della persona sul piano fisico, emotivo, sociale.

Newspaper metadata:

Source: Qds.it

Author: web-la

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://qds.it/confprofessioni-tavolo-di-sostegno-per-i-liberi-professionisti/>

Confprofessioni, tavolo di sostegno per i liberi professionisti

Dopo aver bussato alla porta delle istituzioni, la Confederazione farà parte del tavolo tecnico permanente per avanzare proposte a tutela del comparto dei lavoratori autonomi. Apertura da parte dell'assessorato e del dipartimento Attività Produttive della Regione Siciliana nei Confronti di Confprofessioni Sicilia: dopo aver bussato alla porta delle istituzioni, la Confederazione farà parte del tavolo tecnico permanente per avanzare proposte a tutela del comparto dei lavoratori autonomi. «Con quest'apertura da parte della Regione Siciliana e dell'assessore alle Attività Produttive Girolamo Turano, che ringrazio – spiega il rappresentante di Confprofessioni Sicilia Daniele Virgillito – la nostra Confederazione si propone di offrire il massimo sostegno per l'elaborazione di misure che si muovano nell'interesse dell'intero sistema economico, favorendo e incentivando strumenti a supporto e tutela dei liberi professionisti». All'incontro erano presenti il presidente della III Commissione (Attività Produttive) dell'Ars Orazio Ragusa, il segretario Giovanni Cafeo, Salvo Burrafato dell'Associazione Nazionale Commercialisti, Valentina Crescimanno di Federnotai e Nicolay Catania degli **Psicologi** Liberi Professionisti. Un'audizione nata dalla necessità di un cambiamento, per l'attuazione di interventi concreti a supporto delle categorie rappresentate da Confprofessioni, nata nel 1966, riconosciuta parte sociale nel 2001 e facente parte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro da oltre dieci anni. Una presa di posizione necessaria a tutela delle 21 sigle associative che ne fanno parte, operanti in diversi settori: economia e lavoro, diritto e giustizia, ambiente e territorio, sanità e salute, professionisti appartenenti alla V area. «In epoca di pandemia – ha spiegato Virgillito – abbiamo assistito a un andamento drammatico che ha visto il tracollo del comparto delle libere professioni, di cui fanno parte 1 milione 430mila unità, ovvero il 6% degli occupati in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente. I liberi professionisti sono anche datori di lavoro con circa 480mila dipendenti, con un giro di affari di oltre 211 miliardi di euro e un Pil di 1,7 miliardi di euro». Un ruolo importante per il Paese, che «non può passare inosservato, soprattutto in un periodo di emergenza – ha aggiunto il rappresentante regionale di Confprofessioni – il perdurare della pandemia rischia di aggravare ulteriormente la situazione, escludendo dal mercato del lavoro, nei prossimi mesi, altri 400mila lavoratori "indipendenti". Questi numeri, contenuti nel V Rapporto Confprofessioni 2020 – ha proseguito – sono frutto anche di alcune decisioni politiche inique, tra le quali spicca la vicenda legata all'equo compenso e l'aver negato l'accesso ai contributi a fondo perduto alle professioni ordinistiche. Senza dimenticare che nell'Isola queste ultime sono state escluse dal "Bonus Sicilia", riservato solo alle imprese: il tutto a dispetto di quanto sancisce la Raccomandazione della Commissione Europea. Sulla linea di quanto fatto da alcune regioni come Lombardia, Valle D'Aosta, Campania, Toscana, Piemonte, Puglia e Calabria, che hanno introdotto per gli autonomi contributi a fondo perduto che arrivano sino a 7mila euro, confidiamo che anche il Governo siciliano si mostri sensibile su questi temi – conclude Virgillito – ci auguriamo e daremo il nostro contributo per mettere in atto azioni politiche regionali con misure specifiche per il nostro comparto. Desideriamo sostenere un approccio per la concessione degli aiuti fondato sul "merito", animato da criteri pensati non per premiare il dito più veloce (click day) ma per ristorare le partite iva colpite dalla pandemia economica».

Newspaper metadata:

Source: Insalutenews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.insalutenews.it/in-salute/psicologia-ospedaliera-oltre-il-covid-giornata-dei-camici-bianchi/>

Psicologia ospedaliera oltre il Covid. Giornata dei Camici Bianchi

Roma, 17 febbraio 2021 – Il prossimo 20 febbraio si celebra la Giornata dei Camici Bianchi. Per l'occasione (dalle 9.00 alle 14.00) i Servizi di Psicologia delle strutture sanitarie "Fatebenefratelli-Isola Tiberina" e Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS organizzano l'incontro online "Covid 19: la psicologia ospedaliera dal reale al virtuale" con l'intervento dei responsabili di Servizi/Unità di Psicologia Ospedaliera provenienti da tutto il territorio nazionale. Introdurrà i lavori, David Lazzari, Presidente **CNOP** (Consiglio Nazionale **Ordine degli Psicologi**). Responsabili scientifici del webinar Daniela de Berardinis, responsabile del Servizio di Psicologia Fatebenefratelli, e Daniela Chieffo, responsabile dell'Unità Operativa di Psicologia Clinica della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS. A un anno dalla identificazione del primo paziente Covid in Italia, l'emergenza sanitaria, con il suo bagaglio di ansie, timori, impatti emotivi, ha messo in evidenza la necessità di interventi psicologici su personale sanitario, familiari di pazienti ricoverati, cittadini. Le ricerche rilevano che quarantena e isolamento possono favorire l'insorgenza di manifestazioni di disagio psicologico e alterazioni psicopatologiche derivanti da distanziamento, esaurimento di risorse personali, difficoltà di comunicazione, deprivazione relazionale, affettiva e ambientale. Nella gran parte delle strutture sanitarie italiane, i Servizi di Psicologia si sono attivati per dare supporto specializzato a quanti in ambiente ospedaliero (e non) hanno vissuto situazioni di particolare stress, soprattutto emotivo, legato all'emergenza Covid, trovando anche nel modo virtuale nuove forme di intervento da poter sviluppare con e oltre la pandemia. Durante la mattinata, attraverso uno scambio di esperienze – dalle consulenze telefoniche attivate per i cittadini, ai nuovi interventi terapeutici online, al supporto psicologico per familiari di pazienti in Terapia Intensiva, ai gruppi di condivisione per il sostegno al personale sanitario – si vuole evidenziare l'importanza di introdurre sempre più l'intervento psicologico nell'organizzazione della cura ospedaliera, per una risposta globale ai bisogni della persona sul piano fisico, emotivo, sociale.

Web source: <https://torino.corriere.it/scuola/21-febbraio-17/non-torno-piu-scuola-cosi-cominciato-l-incubo-giovanni-sua-famiglia-b1adb712-7150-11eb-b26f-1b97a5632ac6.shtml>

«Non torno più a scuola». Così è cominciato l'incubo di Giovanni (e della sua famiglia)

Ha 14 anni e ogni giorno trova una scusa diversa pur di saltare le lezioni in classe. La madre: «Vedere un ragazzo che si perde è un dolore per tutti» di Chiara Sandrucci Ha 14 anni e non vuole più tornare a scuola. Giovanni, nome di fantasia, aveva iniziato le superiori pieno di entusiasmo, poi con la Didattica a distanza pian piano qualcosa si è spento dentro. Fino a spingerlo a chiudersi in camera e non uscirne più se non per mangiare. Un incubo per la mamma, che ha contattato il gruppo di genitori piemontesi dell'Associazione Hikikomori, giovani che come suo figlio non escono di casa. Come stava suo figlio prima del lockdown? «All'inizio benissimo, prima della pandemia era entusiasta, andava a scuola volentieri, la pagella è andata molto bene. Aveva scelto lui questa scuola a indirizzo informatico perché era la sua passione, noi eravamo contenti. Con il secondo quadrimestre è arrivato il primo lockdown, ma l'abbiamo preso tutti un po' sottogamba perché non sapevamo a cosa saremmo andati incontro. Poi è arrivata subito l'estate e non ci abbiamo più pensato». I problemi sono iniziati dopo? «A settembre è tornato a scuola, in seconda, ed era contento, ma da fine ottobre è stata di nuovo chiusa. Più passavano i mesi e i giorni, più rimaneva a casa e più sentiva la difficoltà e la paura di tornare a scuola. Quest'anno è andato tutto male». Ha preso male anche la Didattica a distanza? «Non ha nemmeno voglia di seguire le lezioni online. In realtà molti ragazzi si collegano e poi non ascoltano, la Dad non serve. È una cosa che diciamo tutti noi genitori, i ragazzi non seguono e fanno altro». E ora che può tornare? «Se dovesse scegliere di sua spontanea volontà non ci andrebbe, non vuole andare. Cerco di convincerlo, ma una volta ha mal di pancia, un'altra il mal di testa. Soffre d'asma, quindi basta che mi dica che non riesce a respirare e io non lo mando. Non è facile, ci vuole molto polso e opera di convincimento e a volte non ci riesco. Rimane a casa e basta. Trova tutti gli escamotage possibili e immaginabili». Il rientro al 50% quindi non è servito? «I giorni in cui si va in presenza servono a poco, diciamoci la verità: stanno distanziati, con le mascherine, non possono parlare. È come se non stessero a scuola. Più passano i giorni e più la sente come estranea e ha meno interesse ad andarci». Così ogni volta si ripresenta il problema? «Ora che c'è stato il ponte di Carnevale, ci risiamo: non vorrebbe tornare a scuola nemmeno per questi due giorni. La settimana in cui deve andare in presenza è sempre una lotta». Ma secondo lei che cosa è successo? «Rimanere tanto tempo a casa lo ha completamente distaccato dall'ambiente scolastico. Già con il primo lockdown in realtà non ha vissuto la scuola, perché è mancato quel contatto con gli altri che ne è alla base». C'entra anche la paura del Covid? «Tutto lo spaventa, tutto gli fa paura, il timore di contagiarsi, il fatto che comunque vanno in trenta in una classe e non c'è abbastanza distanziamento. Anche questo lo terrorizza». A casa da solo cosa fa? «Sta sempre davanti allo schermo. Si occupa anche di musica, ma comunque attraverso il computer. Non è troppo attratto dai videogiochi, non passa tutto il tempo a giocare. Alterna diversi interessi, ma tutto ruota intorno al computer». Riesce a studiare per conto suo? «No, non gli interessa. È l'ultimo dei pensieri, come se non lo riguardasse. Quest'anno il quadrimestre è andato male. Rispetto all'anno scorso quando aveva preso tutti 7 e 8, ora ha delle insufficienze». E alla fine si è chiuso in camera? «Il rifiuto di tornare in classe, di studiare, lo stare sempre in casa, lo ha portato a un ritiro sociale totale. Perciò abbiamo preso contatto con l'Associazione Hikikomori e uno psicologo che dovrebbe iniziare a seguirlo». Ma che cosa la preoccupa di più? «Il suo presente, ma anche il suo futuro. In famiglia siamo tutti laureati, abbiamo una professione. Vedere un ragazzo che si sta perdendo in questo modo ci fa preoccupare tantissimo. Non si apre, non dice nulla, si tiene tutto dentro. Non è che viene dalla mamma a dire che si sente solo. Il suo ottimismo iniziale ora si è azzerato».

Web source: <https://www.lavocediasti.it/2021/02/18/leggi-notizia/argomenti/scuola-1/articolo/da-oggi-la-campagna-di-prevenzione-del-progetto-diderot-della-fondazione-crt-wefree-il-mond.html>

Da oggi la campagna di prevenzione del Progetto Diderot della Fondazione CRT, “WeFree – Il mondo che vorrei dipende da noi”

Coinvolge 3750 studenti di Piemonte e Valle d'Aosta in 175 classi di 54 scuole. Da oggi, giovedì 18 febbraio, prende il via la campagna di prevenzione del Progetto Diderot della Fondazione CRT intitolata “WeFree – Il mondo che vorrei dipende da noi”, cui prendono parte oltre 3.700 studenti. “WeFree”, realizzata dalla Comunità San Patrignano, è stata rimodulata a distanza in tempi di Covid: incontri online, webinar e un documentario forniscono ai giovani i contenuti, gli strumenti e gli stimoli per la prevenzione all'uso delle sostanze stupefacenti e per educarli a stili di vita consapevoli. La campagna tocca tutte le province di Piemonte e Valle d'Aosta, coinvolgendo complessivamente circa 3.750 ragazzi e 300 insegnanti di 175 classi in 54 scuole secondarie di primo e secondo grado. “La consapevolezza e la responsabilità si costruiscono soprattutto a scuola: è qui che germogliano le aspettative, i sogni, le speranze dei cittadini di oggi e di domani – sottolinea il presidente della Fondazione CRT Giovanni Quaglia –. Ecco perché Fondazione CRT con la Comunità di San Patrignano propone agli studenti una campagna ad hoc per prevenire le dipendenze e il disagio giovanile, tanto più significativa in un periodo così complesso come quello attuale”. Il progetto proporrà 4 tipi di attività: Venticinque incontri online #distantimavicini, durante i quali alcuni ragazzi che hanno terminato il percorso di recupero a San Patrignano porteranno la loro testimonianza agli studenti, raccontando le loro storie personali, come siano arrivati alla tossicodipendenza e come abbiano ripreso in mano la propria vita in Comunità. Diciotto appuntamenti con il format #chiaroscuro, il nuovo strumento realizzato da San Patrignano per dare continuità a WeFree anche in tempo di Covid: un vero e proprio prodotto cinematografico in cui Carolina, Melita e Federico - tre ragazzi che hanno svolto il percorso di recupero in comunità e oggi si sono reinseriti - raccontano la loro storia, i loro errori, la vita ritrovata, guidati dall'attore Francesco Apolloni. Dopo la visione di #Chiaroscuro, gli studenti parteciperanno al dibattito online con i giovani protagonisti. A moderare gli incontri, la giornalista Angela Iantosca. Due webinar #nonlasciamolisoli - Essere adolescenti ai tempi della pandemia, rivolti ai docenti e dirigenti delle scuole aderenti al progetto: con Antonio Boschini, medico e responsabile terapeutico di San Patrignano; Alberto Pellai, psicoterapeuta e scrittore; Paolo Giordano, fisico e scrittore e la giornalista Micaela Palmieri verrà affrontato il tema delle dipendenze in relazione all'impatto del Covid-19 sul mondo adolescente, lasciando poi spazio ad un dibattito aperto per approfondimenti e domande. Il contest fotografico #distantimavicini, per offrire agli studenti l'occasione di esprimere, attraverso uno scatto, che cosa significhi per loro il tempo di pandemia. Una commissione di esperti del mondo della cultura, dello spettacolo e della fotografia, tra cui Francesco Apolloni, il giornalista Andrea Amato e il reporter Alberto Giuliani, individuerà le tre classi vincitrici.

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.newsbiella.it/2021/02/18/leggi-notizia/argomenti/attualita-1/articolo/lilt-biella-presenta-i-dati-delle-attivita-2020-e-sempre-piu-necessario-giocare-danticipo.html>

LILT Biella presenta i dati delle attività 2020: è sempre più necessario giocare d'anticipo

Sono 8.230 gli accessi agli ambulatori di Spazio LILT nel 2020 distribuiti tra quelli di prevenzione, diagnosi precoce e riabilitazione. Così come sono 189 i malati terminali accolti all'Hospice di Biella. La pandemia non ha fermato LILT Biella e, nonostante la chiusura di tutti gli ambulatori di Spazio LILT durante il lockdown nazionale, medici, **psicologi**, dietisti, chinesologi, infermieri e personale socio assistenziale hanno proseguito ad impegnarsi quotidianamente per combattere a 360° contro i tumori. Il risultato ottenuto è un incremento, a parte appunto nei mesi di chiusura forzata, di quasi tutti i servizi erogati rispetto al 2019. Tra le attività emergono i dati relativi al nuovo servizio di Attività Fisica Adattata: sono 331 gli accessi alle Palestre della Salute di Spazio LILT che hanno accolto, a fianco delle attività di Esercizio Fisico Adattato, questa nuova tipologia di attività fisica volta a prevenire le malattie oncologiche e tutte le altre tipologie di malattie cronico-degenerative. "L'Attività fisica adattata - commenta Mauro Valentini, Presidente di LILT Biella - risponde alle crescenti richieste dei concittadini in termini di salute, sempre più concepita come stato di benessere generale da perseguire attraverso azioni ed attività che migliorano la vita. L'Attività Fisica Adattata può garantire la giusta dose di movimento a tutte le persone, compresi i soggetti "fragili" come le persone anziane e coloro i quali sono affetti da patologie croniche e, di conseguenza, innalzare la qualità della loro vita". Per quanto riguarda invece le attività dell'Hospice, che LILT Biella gestisce in convenzione con l'ASL di Biella, non solo non si sono mai fermate ma, in Piemonte, l'Hospice di Biella è stato uno dei pochi che ha proseguito, in accordo con la direzione sanitaria dell'ASL, ad accogliere anche durante i vari lockdown i famigliari dei malati, seppur con alcune limitazioni. "Non abbiamo mai voluto venire meno alla nostra mission - spiega il Dott. Valentini - che non è solo quella di dare dignità al malato terminale sino al suo ultimo respiro, ma anche di accogliere e sostenere la sua famiglia in un momento di grande fragilità come il fine della vita di un proprio caro. Ovviamente, per farlo, abbiamo dovuto garantire tutti gli standard di sicurezza (per esempio, i pazienti che abbiamo accolto dovevano essere negativi al COVID-19), ma credo che ne sia valsa davvero la pena e che abbiamo davvero fatto la differenza in una situazione in cui purtroppo quest'anno troppe persone sono decedute lontane dai propri affetti più cari". "E, comunque, ci siamo sempre stati per tutti - prosegue il Presidente di LILT Biella - Durante la quarantena forzata abbiamo spostato buona parte della nostra attività online, concentrandoci sull'informazione ai corretti stili di vita, così importanti per evitare 1 tumore su 3 e, allo stesso tempo, fornendo supporto psicologico alle persone malate di cancro e a tutti coloro che ci chiedevano aiuto in quello che per molti è stato un periodo davvero buio". Ma quale sarà il futuro? Nonostante l'epidemia non ancora debellata, LILT Biella guarda, ancora una volta, alla sua mission di associazione impegnata a sconfiggere i tumori. "Noi vogliamo un mondo senza cancro - conclude il Dott. Valentini - E siamo convinti che la Prevenzione sia oggi la migliore arma per sconfiggerlo. Per questo motivo in questo anno appena iniziato ci spenderemo per lavorare con ancora più forza per informare e sensibilizzare i nostri concittadini sull'importanza che i corretti stili di vita hanno per prevenire non solo i tumori ma tutte le malattie cronico-degenerative. Alimentazione, attività fisica, disassuefazione dal fumo saranno i grandi temi che ci vedranno lavorare in prima linea e in sinergia con tutto il territorio. Perché siamo convinti che fare Prevenzione sia un gioco di squadra e che oggi ancora di più che nel passato sia necessario giocare d'anticipo". comunicato lilt - f.f.

Web source: <https://donna.fanpage.it/depressione-in-aumento-con-il-covid-che-succede-se-non-la-curiamo-e-perche-i-bambini-sono-a-rischio/>

Depressione in aumento con il Covid: che succede se non la curiamo e perché i bambini sono a rischio

A un anno dall'inizio della pandemia i numeri parlano chiaro. I casi di depressione e ansia sono aumentati in maniera esponenziale. Con il professor David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'**ordine degli psicologi**, parliamo di quali sono i rischi se non curiamo questi disturbi e perché è importante lavorare per un'educazione alla psiche. Il bilancio a un anno dall'inizio della pandemia e del lockdown, dall'acquisto delle prime mascherine e dalla fine degli abbracci e del contatto sociale, è tutt'altro che roseo. I casi di persone affette da disturbi depressivi e da ansie sono aumentati. Per la precisione, nel caso dell'ansia, sono più che quadruplicati rispetto al 2019. Secondo l'OMS infatti prima del Coronavirus le situazioni di disagio psicologico strutturato riguardavano circa 17 milioni di italiani e in particolare studi epidemiologici stimavano che il 5,4% della popolazione era affetto da depressione e il 6,7% per l'ansia. "Oggi si tratta di dati invidiabili, perché stiamo messi molto peggio. Basti pensare che da una nostra indagine è risultato che il 18% della popolazione è colpito da depressione e il 40% dall'ansia". ha spiegato a Fanpage.it il professor David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi**. La pandemic fatigue La paura per il Covid, l'ansia del contagio, vivere una vita con così tante limitazioni e incertezze, uno stato di precarietà permanente: sono tutte componenti che hanno pesato sulla comparsa di questo tipo di disturbi. "I temi che hanno inciso di più secondo le nostre ricerche sono stati i timori per la pandemia, per le prospettive economiche e per le situazioni contingenti, come il lavoro da casa, il confinamento, le preoccupazioni generali". Il protrarsi nel tempo di una situazione così emergenziale ha scatenato anche una stanchezza psicologica: "La "Pandemic Fatigue", una delle componenti del disagio psicologico strutturato che colpisce e condiziona molte persone". Cosa succede se non si curano depressione e ansia I rischi per la salute fisica connessi al protrarsi nel tempo di condizioni come la depressione, l'ansia o forte stress, sono tanti. "Esiste un rapporto diretto tra questi disturbi e la salute. Abbiamo ricerche svolte su campioni di popolazione che ce lo dimostrano: se protratto nel tempo aumenta il rischio di ammalarsi: in particolare c'è un incremento del 50% per le malattie metaboliche e autoimmuni, del 60% per le malattie cardiovascolari e addirittura dell'80% per le malattie respiratorie. Ma è alto anche il rischio di strutturare disturbi psichici più gravi". I bambini: la categoria più a rischio Ma le prospettive più serie riguardano la vita di bambini e adolescenti. "Il disagio strutturato condiziona il loro sviluppo. Il disagio psicologico vissuto e non affrontato tra i 4 e i 12 anni aumenta del 140% la possibilità di avere disturbi psicologici nelle età successive, e quello vissuto tra i 13 e i 19 anni del 90%". È importante però cogliere tutti i segnali, non ci si ammala da un giorno all'altro: "È una spirale negativa che passa attraverso un peggioramento progressivo della qualità della vita e del nostro benessere fisico e psicologico. Spesso le persone ignorano questi segnali (anche nei bambini) e tendono ad attuare un adattamento passivo, e così il problema rimane". Per questo è fondamentale prendere consapevolezza dei nostri problemi e delle nostre risorse. La salute mentale si cura come quella fisica Andare dallo psicologo è ancora un tabù, lo stigma della malattia mentale ancora resiste nella nostra società. "La principale attività degli **psicologi** invece non è sulla malattia, il focus delle nostre scienze e del nostro approccio è sulla promozione della salute e delle risorse delle persone o delle comunità". E mai come questo momento, con una pandemia ancora in atto, è fondamentale utilizzare tutte le conoscenze psicologiche che abbiamo a disposizione per una diversa qualità dello sviluppo, sia sociale che economico. "Le persone più consapevoli sono quelle che capiscono le difficoltà e cercano aiuto quando serve. Secondo l'ultimo sondaggio che abbiamo fatto è emerso che la maggior parte delle persone vede lo psicologo come qualcuno che aiuta a vivere meglio". Ma avverte il professor Lazzari: "È la politica e la cultura che domina le istituzioni ad essere arretrata, speriamo che con il nuovo governo le cose migliorino, perché c'è una ricostruzione da fare". L'educazione alla psiche La ricostruzione da fare, parte dall'idea di cominciare a praticare un'educazione alla psiche. Così come negli ultimi anni abbiamo imparato a curare il nostro corpo e la nostra alimentazione, è necessario lavorare anche sulle nostre emozioni. "Viviamo in una società che ha prodotto dei paradossi. Da un lato richiede sempre maggiori competenze psicologiche per orientarsi e fare delle scelte e dall'altro però ci tratta come meri consumatori di beni materiali e ci subordina alla tecnologia. Questa lacerazione crea sofferenza, porta le persone ad ignorare i loro sentimenti più profondi, a pensare che vivere sia una questione solo di tecniche e non di consapevolezza, a proiettarsi fuori senza conoscersi realmente. Tutto questo si traduce in un impoverimento psicologico, che spesso è meno visibile di quello materiale ma può fare danni più seri". La qualità della nostra vita non passa solo dal benessere fisico, ma anche dal funzionamento psicologico. "Pensieri, emozioni, affetti, relazioni, comportamenti. La famiglia e la scuola hanno un ruolo fondamentale nel far emergere le nostre risorse soggettive, nello sviluppo della nostra capacità

Newspaper metadata:

Source: Fanpage.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Francesca

Parlato

Date: 2021/02/18

Pages: -

Web source: <https://donna.fanpage.it/depressione-in-aumento-con-il-covid-che-succede-se-non-la-curiamo-e-perche-i-bambini-sono-a-rischio/>

di armonizzare la crescita interiore con quella esteriore, nello sviluppo di quelle risorse psichiche che servono sempre di più ma sono impoverite. Insegniamo a leggere le parole e far di conto coi numeri, ma dobbiamo anche insegnare a leggere le emozioni e far di conto con i nostri vissuti" Le informazioni fornite su www.fanpage.it sono progettate per integrare, non sostituire, la relazione tra un paziente e il proprio medico.

Web source:

«Non torno più a scuola» Così è iniziato l'incubo di Giovanni (e famiglia)

Ogni giorno una scusa diversa pur di saltare le lezioni in classe. La madre: «Vedere un ragazzo che si perde è un dolore per tutti». Ha 14 anni e non vuole più tornare a scuola. Giovanni, nome di fantasia, aveva iniziato le superiori pieno di entusiasmo, poi con la Didattica a distanza pian piano qualcosa si è spento dentro. Fino a spingerlo a chiudersi in camera e non uscirne più se non per mangiare. Un incubo per la mamma, che ha contattato il gruppo di genitori piemontesi dell'Associazione Hikikomori, giovani che come suo figlio non escono di casa. Come stava suo figlio prima del lockdown? «All'inizio benissimo, prima della pandemia era entusiasta, andava a scuola volentieri, la pagella è andata molto bene. Aveva scelto lui questa scuola a indirizzo informatico perché era la sua passione, noi eravamo contenti. Con il secondo quadrimestre è arrivato il primo lockdown, ma l'abbiamo preso tutti un po' sottogamba perché non sapevamo a cosa saremmo andati incontro. Poi è arrivata subito l'estate e non ci abbiamo più pensato». I problemi sono iniziati dopo? «A settembre è tornato a scuola, in seconda, ed era contento, ma da fine ottobre è stata di nuovo chiusa. Più passavano i mesi e i giorni, più rimaneva a casa e più sentiva la difficoltà e la paura di tornare a scuola. Quest'anno è andato tutto male». Ha preso male anche la Didattica a distanza? «Non ha nemmeno voglia di seguire le lezioni online. In realtà molti ragazzi si collegano e poi non ascoltano, la Dad non serve. È una cosa che diciamo tutti noi genitori, i ragazzi non seguono e fanno altro». E ora che può tornare? «Se dovesse scegliere di sua spontanea volontà non ci andrebbe, non vuole andare. Cerco di convincerlo, ma una volta ha mal di pancia, un'altra il mal di testa. Soffre d'asma, quindi basta che mi dica che non riesce a respirare e io non lo mando. Non è facile, ci vuole molto polso e opera di convincimento e a volte non ci riesco. Rimane a casa e basta. Trova tutti gli escamotage possibili e immaginabili». Il rientro al 50% quindi non è servito? «I giorni in cui si va in presenza servono a poco, diciamoci la verità: stanno distanziati, con le mascherine, non possono parlare. È come se non stessero a scuola. Più passano i giorni e più la sente come estranea e ha meno interesse ad andarci». Così ogni volta si ripresenta il problema? «Ora che c'è stato il ponte di Carnevale, ci risiamo: non vorrebbe tornare a scuola nemmeno per questi due giorni. La settimana in cui deve andare in presenza è sempre una lotta». Ma secondo lei che cosa è successo? «Rimanere tanto tempo a casa lo ha completamente distaccato dall'ambiente scolastico. Già con il primo lockdown in realtà non ha vissuto la scuola, perché è mancato quel contatto con gli altri che ne è alla base». C'entra anche la paura del Covid? «Tutto lo spaventa, tutto gli fa paura, il timore di contagiarsi, il fatto che comunque vanno in trenta in una classe e non c'è abbastanza distanziamento. Anche questo lo terrorizza». A casa da solo cosa fa? «Sta sempre davanti allo schermo. Si occupa anche di musica, ma comunque attraverso il computer. Non è troppo attratto dai videogiochi, non passa tutto il tempo a giocare. Alterna diversi interessi, ma tutto ruota intorno al computer». Riesce a studiare per conto suo? «No, non gli interessa. È l'ultimo dei pensieri, come se non lo riguardasse. Quest'anno il quadrimestre è andato male. Rispetto all'anno scorso quando aveva preso tutti 7 e 8, ora ha delle insufficienze». E alla fine si è chiuso in camera? «Il rifiuto di tornare in classe, di studiare, lo stare sempre in casa, lo ha portato a un ritiro sociale totale. Perciò abbiamo preso contatto con l'Associazione Hikikomori e uno psicologo che dovrebbe iniziare a seguirlo». Ma che cosa la preoccupa di più? «Il suo presente, ma anche il suo futuro. In famiglia siamo tutti laureati, abbiamo una professione. Vedere un ragazzo che si sta perdendo in questo modo ci fa preoccupare tantissimo. Non si apre, non dice nulla, si tiene tutto dentro. Non è che viene dalla mamma a dire che si sente solo. Il suo ottimismo iniziale ora si è azzerato».

Web source:

Uscire dal lavoro senza farsi male

Lavorare stanca, ma anche andare in pensione costa fatica. E qualche rischio, perché in quello iato tra i giorni dell'impegno e l'ozio sfrenato si mette un'ipoteca sulla salute degli anni futuri. Non sempre idilliaci, con un'insoddisfazione che può aprire la porta a una serie di disturbi dell'umore e organici di cui i geriatri ci mettono sull'avviso da tempo (se ne parla nelle pagine seguenti, ndr). Un passaggio dunque da ponderare con consapevolezza, senza farsi incantare dalle sirene delle quote cento e dalle mille finestre. Certo non l'avrebbe mai potuto immaginare il barone Otto von Bismark quando nella Germania di fine Ottocento concedendo un sussidio agli anziani lavoratori «sopravvissuti» alla rivoluzione industriale di fatto introdusse il concetto di pensione. Se allora si trattava di pochissime persone e per un tempo assai breve, oggi fortunatamente le prospettive si sono ribaltate e c'è anche la possibilità di passare «a riposo» più anni di quelli che si sono trascorsi timbrando il cartellino. «Una ragione in più per prepararsi a viverlo nel modo migliore, anche se per l'essere umano il cambiamento è sempre una fatica, più per gli uomini che per le donne, che se non altro per la biologia sono più attrezzate alle trasformazioni del corpo e della vita» dice Rossana De Beni, docente di Psicologia dell'invecchiamento e Psicologia della Personalità e delle Differenze Individuali all'Università di Padova e presidente SIPI (Società italiana invecchiamento). Adattarsi alla novità «Gli effetti sono individuali: più si ha una personalità rigida e controllante più è difficile adattarsi alla novità. Chi ha tratti di questo tipo nel corso della vita lavorativa si è trovato a suo agio nei ruoli di comando ma è più facile che vada in crisi quando quel ruolo viene a mancare. Rischia anche chi si mostra molto desideroso di andare in pensione, convinto che finalmente riuscirà a riposarsi perché nell'ultimo tratto della vita lavorativa è travolto dalle preoccupazioni e dallo stress ambientale. Ma se non fa niente per prepararsi potrebbe restare deluso. Per evitare contraccolpi negativi contano molto gli anni precedenti all'uscita dal lavoro». Dopo la «luna di miele» Detto così sembra facile, ma prepararsi come? Non tutti possono avere l'intuizione del dottor Borg del Posto delle fragole. Nel film di Bergman l'anziano medico in sogno comprende quali passi gli sono necessari per adeguarsi ai cambiamenti della vita e ritrovare un nuovo «posto nel mondo». «A sessanta, settant'anni è difficile avviare qualcosa di totalmente nuovo, più utile proseguire con interessi coltivati prima, recuperare interessi trascurati, in questo è avvantaggiato chi ha svolto lavori intellettuali, che spesso lasciano margini per continuare in forma diversa» aggiunge De Beni. «Chi aveva un lavoro non gratificante, vissuto solo come fonte di reddito avverte di più il vuoto, anche se l'insoddisfazione di fondo c'era anche prima che il tempo libero la portasse in evidenza. Perché non c'è da illudersi: riposare, non avere orari, gratifica solo nella prima fase, quella della «luna di miele con la pensione», poi passati pochi mesi c'è il vuoto se non si è ricostruita una nuova quotidianità». Eredità di competenze Per ritrovare un ruolo sociale ci si può rimettere in pista come il pensionato-stagista del film di Nancy Meyers, ma più di tutto aiuta la coscienza di aver completato un percorso e di poter passare il testimone, lasciando un'eredità di competenze a chi arriva dopo. «La generosità nel trasmettere il sapere e la proattività nel riconfigurarsi sono le due chiavi per affrontare bene la fase post lavoro, ma difficili da usare quando c'è la sensazione di essere stati espulsi dal lavoro prima del tempo, se si crea una frattura» avverte De Beni. Una situazione che la crisi economica rende tutt'altro che infrequente e che può essere almeno in parte mitigata dalla rete di relazioni sulle quali si è investito e che sono il vero capitale su cui contare. Capitale umano «Se le donne di solito vivono meglio l'età della pensione è perché sono abituate a investire di più nella vita affettiva. Ma in generale gli anziani hanno chiaro che mantenere le relazioni, sociali e amicali, sia importante, e lo dimostrano anche da come si stiano appropriando degli strumenti tecnologici per mantenersi in contatto con i più giovani» dice De Beni, che ricorda anche come le interazioni sociali siano necessariamente diverse nelle fasce d'età. Negli anni Novanta la psicologa Laura L. Carstensen dell'Università di Stanford con la teoria della selettività socio-emotiva ha spiegato come nell'invecchiamento funzioni il sistema affettivo/selettivo, per cui l'anziano ha poche amicizie ma solide, il contrario di quanto accade ai giovani che hanno bisogno di apertura e quindi di molti amici/conoscenti. Chi riesce ad andare in pensione pensando da «vecchio» in senso positivo, quindi dando significato alla gerarchia dei valori vive meglio il passaggio. Baby boomers Se c'è una categoria da tenere d'occhio alla soglia del pensionamento è quella dei baby boomers. Non in senso demografico (preoccupazione che lasciamo agli enti previdenziali) ma perché i figli del boom economico, nati negli anni '50-'60 del secolo scorso appartengono a una generazione straordinaria, la prima con accesso generalizzato all'istruzione, che ha visto le donne occupare in massa posti di lavoro e che è cresciuta con una alimentazione sufficiente, i vaccini, le cure del sistema sanitario. Un insieme di circostanze senza precedenti nella storia dell'umanità, che ha fatto volare le aspettative di vita (nel nostro Paese

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute

Author: Monica Virgili

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Periodics

Pages: 4 -

Web source:

80,8 anni per gli uomini e 85,2 per le donne, secondo i dati Istat 2019, pre Covid) e che ha fatto dire allo psicologo e gerontologo americano Ken Dychtwald nel suo ultimo saggio (What Retirees Want, ed. Wiley) che queste persone stanno vivendo una «seconda fioritura». Ma anche la generazione che non si è persa una «rivoluzione», che mostra di avere tutte le risorse per «re-inventarsi» dopo tanti anni in ufficio deve fare i conti con l'ageism. «La discriminazione in base all'età è la trappola più rischiosa, siamo vittime di una cultura che contrappone vecchi e giovani, anche nella produzione, quando invece lo scambio intergenerazionale sarebbe la formula per superare lo strappo» conclude De Beni. In fondo, si tratta di applicare l'ironica saggezza di Gerald Marzorati, autore del memoir Tardi sulla palla (Add). Il giornalista dedicandosi da pensionato a una vecchia passione, il tennis, ha capito che «non c'è più lo scatto di una volta, ma che soddisfazione avere tutto il tempo per perfezionare la tecnica!».

Web source:

«Usare» il cervello

Cambia tutto. Con l'uscita dal lavoro decade la routine ma si dissolve anche l'agenda dei colleghi, si conquista la libertà ma spetta a noi ridare un ritmo alle giornate e - non ultimo per importanza - ridefinire chi siamo. Passare da «ero/facevo l'impiegato, il medico, il commesso o l'insegnante» a un generico «pensionato» è un cambiamento che deve essere metabolizzato. «È una fase di ricostruzione dell'identità da non improvvisare, del resto invecchiare è un processo che inizia quando siamo in piena maturità» avverte Erika Borella, docente di Psicologia dell'invecchiamento all'Università di Padova e referente della Scuola di Specializzazione universitaria in psicologia della Salute. «Solo affiancando al lavoro, che per molti è un elemento centrale della vita, interessi e progetti che permettano di realizzarsi in diversi ambiti, si può invecchiare bene». Neurogenesi Ma è l'opposto che spaventa. Quel timore di «invecchiare male» che tiene ancorati alla scrivania con il dubbio: la pensione incide sulle capacità mentali? Di sicuro passare da una vita troppo piena al relax può essere un trauma con effetti sul tono dell'umore e non solo. «Quando l'ambiente è meno ricco di stimoli, abilità mentali e cervello ne risentono. Se portiamo avanti principalmente attività routinarie, acceleriamo l'invecchiamento. Al contrario, se ci manteniamo attivi (anche a livello sociale) risentiremo meno dei cambiamenti fisiologici, e ci sentiremo meglio» risponde Borella. «Per questo è fondamentale un ambiente stimolante e l'abitudine di misurarsi con attività diverse e nuove, che ci mettano di fronte alle piccole "sfide cognitive" che favoriscono, poi, la neurogenesi. Chiudersi in un ambiente povero di interessi e relazioni, in cui ci si può anche sentire soli, può innescare un meccanismo che, a lungo termine, può rivelarsi dannoso per la salute quanto il fumare, con il rischio di far aumentare le probabilità che si sviluppino patologie neurodegenerative». Dopo aver passato la vita (lavorativa) a preoccuparci dell'eccesso di impegni, va a finire che in pensione ci mancherà lo stress? «Se lo stress è "positivo", non ci deve mancare. Nel senso che giornate ricche di attività, meglio se sempre nuove, e di incombenze pratiche da assolvere fanno meglio del molto meno salutare "dolce far nulla", come stare in ozio davanti alla tv. È proprio uno "stress positivo" che contribuisce a mantenerci attivi a livello mentale» ricorda Borella. Costruttori di neuroni Ecco perché il tempo della pensione dovrebbe coincidere con un altro «lavoro»: quello di costruire una «impalcatura» che consenta al cervello di re-agire all'avanzare dell'età e compensare, il più a lungo possibile, le perdite fisiologiche a livello mentale (e cerebrale). «Imparare cose nuove, accettare la sfida di avvicinarsi alle tecnologie all'inizio è faticoso, così come essere curiosi di cose e persone, ma favorisce la plasticità del cervello, un "alleato" che non si ha quando continuiamo a fare ciò che già sappiamo fare bene. Ne sono un esempio i cruciverba: passatempo molto utile, ma quando si diventa abili a risolverli non hanno più la stessa funzione. A quel punto, sarebbe meglio fare anche altro, imparare a giocare a scacchi o fare un corso di fotografia, in altre parole affrontare attività che ci stimolino e ci "obblighino" a implementare nuove modalità/strategie per affrontarle e portarle a termine» avverte Borella. Strategie ed esercizi (si veda in basso e a destra, ndr) possono molto, purché poggino su una ragionevole accettazione dell'età: una visione positiva del passare del tempo (e delle trasformazioni che comporta) aiuta. Al contrario, chi fa resistenza e associa l'avanzare dell'età ad aspetti negativi e di "perdita" (di abilità, efficienza, autonomia) è più probabile che abbia un crollo con la fine dell'età lavorativa, che si ripercuote sulla qualità del processo di invecchiamento. L'importanza di una visione positiva è sottolineata anche da studi condotti su gruppi di persone a rischio di sviluppare demenza, i cui risultati hanno mostrato come coloro che avevano una visione non stereotipata e più pro-positiva della terza età manifestavano i sintomi di deficit cognitivo più tardi rispetto a chi invece ne aveva una visione negativa. La curva della felicità La società non è amica degli anziani, ma all'idea di sottofondo che rende accettabile solo chi è giovane, bello, performante, si possono contrapporre i valori esclusivi dell'età matura, come ricorda Borella: «Gli anziani riescono a regolare le proprie emozioni, a differenza dei giovani, chi ha più di settant'anni in media riporta, poi, un maggior benessere psicologico rispetto ai nipoti 20enni». Si potrebbe dire una rivincita della vita, anche se gli scienziati delle università di Melbourne (Australia) e di Warwick (Gb) che l'hanno osservata preferiscono chiamarla La Curva a U della felicità: il benessere psicologico è alto intorno ai 20 anni, c'è una deflessione tra i 40 e i 50 anni (la crisi di mezza età) per poi risalire toccando il massimo tra i 60 e i 70 anni. Giusto all'età in cui si va in pensione.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute

Author: M. V.

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Periodics

Pages: 6 -

Web source:

Memoria, resilienza e altre abilità da testare a partire dai cinquant'anni

Gli esami del sangue e gli screening per la prevenzione li facciamo tutti, ma nessuno si preoccupa di prenotare un «check-up mentale». Passati i cinquant'anni, invece, sarebbe utile monitorare il funzionamento delle abilità mentali ed emotive, dalla memoria al proprio benessere, e capire in quale modo potenziarle, per affrontare con tranquillità il futuro. Il Servizio di psicologia dell'invecchiamento dell'Università di Padova offre agli over 50 percorsi personalizzati o di gruppo (in questa fase di pandemia attraverso incontri virtuali o telefonici) che trattano vari aspetti proprio per migliorare le proprie abilità mentali e rallentarne i cambiamenti collegati all'età, per stare meglio e favorire il benessere psicologico (per informazioni <http://labi.psy.unipd.it/over-50>; lab.psicologiainvecchiamento@unipd.it), o per gestire eventi particolari, come l'uscita dal lavoro. Se l'imminenza del congedo lavorativo viene vissuta più come una minaccia che come un'opportunità, o se ci si accorge che «l'eterna vacanza» fa soffrire, è il momento di chiedere aiuto. «Negli Stati Uniti il supporto psicologico a chi esce dal processo produttivo è considerato normale; è importante essere sostenuti per affrontare questa delicata transizione» ricorda Rossana De Beni, presidente della Società Italiana di Psicologia dell'invecchiamento (SIPI), che con Michela Zavagnin e Erika Borella ha firmato il manuale Invecchiamento Attivo. Training per sostenere il funzionamento cognitivo negli anziani (Erickson).

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute

Author: M. V.

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Periodics

Pages: 17 -

Web source:

La forza trascinante della gratitudine, bene da coltivare

Coltivare la gratitudine - come recita il sottotitolo - è vantaggioso per il benessere di tutti. Ma in fondo, andando oltre il ringraziamento espresso per formalità, che cosa significa essere grati a un'altra persona per qualcosa? L'esperienza della gratitudine più che con la buona educazione ha a che fare con la percezione di essere stati «visti» nella nostra unicità. Una sorta di riconoscimento del nostro valore da parte di un altro soggetto, che può essere un insegnante, un amico, un collega. Perché vale la pena di coltivare questa forza positiva che si crea tra i soggetti lo spiegano Francesca Vittoria Danioni e Camillo Regalia, docenti di psicologia sociale all'Università Cattolica di Milano.

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agenzianova.com/a/602e462fe28e18.39462899/3320905/2021-02-18/salute-neo-funzionalismo-sabato-il-congresso-online-2>

Salute: Neo-Funzionalismo, sabato il congresso online (2)

Napoli, 18 feb 11:26 - (Agenzia Nova) - Nel corso dell'incontro saranno illustrati i risultati già ottenuti in prime sperimentazioni in tal senso, per numerose patologie (dalle oncologiche alle cardiologiche, alle gastroenteriche, alle cefalee, e persino sulle malattie reumatologiche croniche come l'artrite reumatoide e le sclerodermie). Esperienze su interventi integrati con la psicoterapia Funzionale su salute e benessere all'interno dei Servizi pubblici sono state realizzate già da decine di anni, con effetti molto incoraggianti. Si tratta di proporre una sperimentazione più ufficiale per poter utilizzare e diffondere gli incoraggianti risultati ottenuti: vale a dire i Laboratori di Salute Integrata, da mettere in atto in strutture ospedaliere, Asl, strutture ambulatoriali. L'apertura dei lavori alle 9.30 del professor Rispoli, cui seguono gli interventi istituzionali con la vice presidente dell'**Ordine degli Psicologi** Regione Puglia Giovanna Teresa Pontiggia e Armida Filippelli, assessore alla Formazione professionale della Regione Campania. Il programma prosegue sempre nella mattina con un dibattito su "Infiammazione, psicobiologia, malattia e salute". Chairman: Francesco Bottaccioli (Filosofo della scienza, Psicologo clinico neurocognitivo, Docente dei Master nelle Università degli Studi dell'Aquila e di Torino. Seguono numerose sessioni: il contributo della psicoterapia alla salute integrata, chairman Annamaria Giannini (Professore ordinario presso la Facoltà di Medicina e Psicologia, "Sapienza"); La ricerca e la salute integrata, chairman prof. Santo Di Nuovo, L'intervento integrato nei Servizi pubblici, chairman Daniele La Barbera. Il Simposio di chiusura è sul laboratorio di salute integrata, chairman il professore Luciano Rispoli. (Ren)

Web source:

Anche le visite sono smart

Per molti di noi i messaggi WhatsApp con il medico sono la salvezza. Ma in alcune realtà all'avanguardia, in remoto sono già disponibili consulto e sedute riabilitative. E anche la prevenzione non si posticipa IN VIDEOCHAT PER IL PRIMO CAFFÈ del mattino con l'amica del cuore. Su Zoom per l'aperitivo o per festeggiare il compleanno di un fratello lontano. Su Teams per riunioni di lavoro. Sull'e-commerce per lo shopping. E dal dottore? I più fortunati hanno da tempo un filo diretto con il proprio medico di base, e parlo anche per esperienza personale. La mia dottoressa, per esempio, da sempre raggiungibile su Whatsapp per appuntamenti e buoni consigli, anche nei momenti bui del lockdown non ha mai fatto mancare la sua vicinanza alle persone seguite a casa. La pandemia ha dimostrato come gli strumenti digitali - ancora sottoutilizzati in Italia - avrebbero consentito di gestire meglio l'infezione da Covid, ma soprattutto di evitare molte morti tra chi si è trovato di colpo senza cure. Una modernizzazione irrimandabile, anzi una "rivoluzione obbligata", come la definisce Gianluca Polifrone, membro dell'Aifa (Associazione Italiana del Farmaco) in Sanità digitale, un libro da poco pubblicato da Edra edizioni. Se fino a oggi la telemedicina a livello nazionale è rimasta praticamente sulla carta, tranne che nella provincia autonoma di Trento e in poche altre realtà all'avanguardia, alcune esperienze virtuose non sono mancate, specie nel non profit. «In oncologia molti pazienti si sono sentiti abbandonati soprattutto nella prima fase del lockdown, quando la maggior parte delle divisioni ospedaliere era chiusa per via del Covid. In quel periodo le nostre volontarie al centralino non hanno mai smesso di dare informazioni, supporto emotivo e a volte pratico alle centinaia di donne con tumori al seno o all'utero che si sono rivolte a noi un po' da tutta Italia», ammette Paola Martinoni, senologa e fondatrice dell'Associazione Libellule onlus (associazionelibellule.it; tel. 3911721827). «In quei mesi abbiamo fatto tesoro di una abitudine già consolidata: un contatto a distanza con le donne, che seguiamo nel percorso di cura ma anche nei controlli periodici e nella prevenzione, ricordando loro appuntamenti ed esami». TRA GLI ALTRI BUONI ESEMPI quello del Cdi (Centro Diagnostico Italiano), che sin dalla primavera scorsa ha aperto il servizio #CDIconVoi offrendo videoconsulti con 28 specialisti del Centro (gratuiti per tutto il lockdown fino al 31 maggio 2020), oltre a una consulenza telefonica in ginecologia e a un counseling radiologico via mail. «Il filo diretto per problemi femminili è stato il primo ad aprire», racconta Roberta Daccò, responsabile del servizio di ginecologia del Cdi di Milano, che nel solo mese di aprile 2020 ha risposto a circa 280 chiamate da tutta Italia. «I problemi più frequenti? Quelli legati allo stress da isolamento sociale, cioè infiammazioni tipo cistiti e vaginiti. E poi dubbi sulla contraccezione, spesso proposti anche da uomini preoccupati per la rottura del condom e quelli delle future madri alla ricerca di rassicurazioni e conforto, che ovviamente abbiamo continuato a visitare anche in presenza». CI SONO POI GLI APRIPISTA, servizi già attivi sul territorio che hanno dato il la a tutti gli altri: «Sulle ambulanze la gestione da remoto con la teleradiologia, la telemedicina, le App o e le vari tecnologie usate per refertare a distanza l'elettrocardiogramma o altri parametri vitali, sono strumenti salvavita usati da tempo in caso d'infarto o di altre gravi emergenze», spiega Andrea Bisciglia, Cardiologo e direttore dell'Osservatorio Sanità Digitale dell'Associazione Italian Digital Revolution. «Questi sistemi rispondono tra l'altro alla cronica carenza di personale negli ospedali. Si calcola che con i servizi di telemedicina si potrebbe risparmiare fino al 5% della spesa sanitaria, percentuale che potrebbe diventare a due cifre se si includessero i pazienti con malattie croniche. Eppure la sanità digitale è sempre stata terreno di sperimentazioni lasciate alla buona volontà dei professionisti, con ottimi risultati mai inseriti in un disegno complessivo. Ben venga quindi la decisione del Governo di investire oltre un miliardo e mezzo nei prossimi tre anni per avviare finalmente la digitalizzazione iniziando dal fascicolo sanitario elettronico (dove è contenuta la storia medica di ciascuno di noi)». Nel frattempo, c'è chi si è portato avanti. L'Irccs San Raffaele di Roma, per esempio, svolge da diversi anni progetti nell'ambito della teleriabilitazione di bambini e adulti con problemi neurologici e motori, attraverso tablet, giochi elettronici, sensori indossabili e persino robot. «I piccoli nativi digitali sono ovviamente subito pronti a fare "giochi" riabilitativi in video mettendosi nei panni di pupazzetti e personaggi tipo Supermario. A tutti loro abbiamo dato un tablet per i "compiti a casa", che usano ben volentieri», racconta Claudia Condoluci, responsabile della riabilitazione pediatrica dell'Istituto di Ricerca. «Questo sistema, avviato a livello sperimentale già da una quindicina d'anni, prevede prime visite e rapporti ben collaudati tra bambini e terapisti in presenza, prima della teleriabilitazione a domicilio. Ma con il Covid abbiamo fatto di necessità virtù e abbiamo continuato il lavoro a distanza. Così nessuno dei nostri bambini ha mai smesso di fare esercizio, al sicuro nella propria cameretta. E in più abbiamo capito che questa modalità va incrementata. Tanto che ora stiamo iniziando con la logopedia a distanza». CON I FINANZIAMENTI EUROPEI tutto questo è partito da una decina d'anni.

Newspaper metadata:

Source: Marieclaire

Author: Anna Alberti

Country: Italy

Date: 2021/03/01

Media: Periodics

Pages: 279 -

Web source:

«Successivamente siamo entrati in un network italiano di Istituti di Ricerca per la riabilitazione neurologica sostenuti dal Ministero della salute per organizzare l'assistenza a domicilio necessaria a chi ha problemi di Parkinson, sclerosi, post ictus», aggiunge Marco Franceschini, responsabile generale della riabilitazione neuromotoria e riabilitativa dello stesso Istituto, il San Raffaele di Roma. «Tra le tante strumentazioni oggi abbiamo una palestra robotica con una piattaforma di teleriabilitazione che permette di fare a casa programmi terapeutici attraverso sensori indossabili, tablet o computer. Così le persone possono fare i propri esercizi motori e cognitivi con la supervisione a distanza del fisioterapista e con il check periodico dello staff medico. Una grande risorsa in questi mesi di isolamento, che continueremo a utilizzare sempre di più nel futuro». PARLA CON ME La pandemia ha messo a dura prova la sfera emotiva di molti di noi anche a causa del lavoro che cambia, che approda in modalità smart o che diventa più precario. Per chi soffre di stress legati al lavoro (il 37% degli interpellati dall'Istituto Piepoli nell'indagine **Cnop**), ora c'è Workie Talkie. È uno spazio di ascolto a distanza con uno psicologo per chi desidera un momento di confronto o sedute di coaching. Il servizio è accessibile a prezzi contenuti da chiunque abbia problemi di stress sulla piattaforma Doctor Now, startup per servizi sanitari che facilita l'accesso alle cure e l'incontro medico/paziente. La chiacchierata in video con uno psicologo è certamente un sollievo immediato (e a costi più contenuti di una psicoterapia in presenza). Ma non pregiudica l'opportunità di continuare poi la cura con modalità tradizionali. (doctor-now.it).

SOS DEPRESSIONE DA COVID PROVA LA STIMOLAZIONE MAGNETICA

Si chiama Tms: è una terapia indolore, accessibile a tutti e priva di effetti collaterali. Ormai è disponibile in molti ospedali. Il male di vivere sta diventando una vera e propria emergenza. In Italia, a inizio 2020, soffrivano di depressione tre milioni di persone (di cui due milioni sono donne). E gli effetti del Covid 19 hanno creato una vera e propria impennata di casi. Al convegno della Società italiana di neuropsicofarmacologia, tenutosi a fine gennaio 2021, gli psichiatri hanno lanciato l'allarme: una persona su 5 tra quelle entrate in contatto con il coronavirus rischia sintomi depressivi e ci si aspettano altri 800.000 casi nei prossimi mesi. L'isolamento, la solitudine e la mancanza di contatto fisico stanno sviluppando un'epidemia dentro la pandemia, secondo gli esperti, e i più a rischio sono gli adolescenti e gli anziani. «La buona notizia è che oggi esistono tecniche innovative per curare la depressione, come la stimolazione magnetica transcranica (TMS) che si può affiancare alle terapie farmacologiche e alla tradizionale psicoterapia», afferma Patrizia Vaccaro, psicoterapeuta e responsabile clinica del Centro TMS delle Cliniche Italiane di Psicoterapia del gruppo Studi Cognitivi di Milano. «Questo metodo, che tra l'altro è stato recentemente inserito dalla FDA (Food and drug administration) come trattamento d'elezione nella cura dei disturbi depressivi, presenta parecchi vantaggi. Il più rilevante è che non ha effetti collaterali e può essere affiancato anche alle terapie farmacologiche. Vi si accede attraverso un colloquio di valutazione con uno psichiatra e uno psicoterapeuta per capire se ci sono le condizioni per iniziare il trattamento. «Lo psichiatra deve accertarsi che il paziente non soffra di epilessia e che non abbia placche metalliche nel cervello a seguito di interventi di neurochirurgia», precisa Mattia Ferro, ricercatore presso il Centre for Behavioral neuroscience and communication dell'università Vita-Salute San Raffaele e psicoterapeuta responsabile TMS presso le Cliniche Italiane di Psicoterapia del gruppo Studi Cognitivi. «Dal punto di vista psicologico, visto che il percorso della TMS è impegnativo, in termini economici e di tempo, si valuta la gravità del quadro. Se, per esempio, si tratta di un paziente che sta attraversando un periodo depressivo temporaneo, ma si alza dal letto al mattino, riesce ad andare a lavorare e ha risorse per condurre una vita quasi normale, può bastare un percorso psicoterapeutico», spiega Patrizia Vaccaro. A chi è consigliata «Se un paziente è gravemente depresso, si chiude in casa o non può prendere farmaci, oppure li prende da anni ma senza alcun risultato, la Tms è la terapia ideale. Si dimostra molto efficace anche nelle forme depressive in gravidanza o nel post partum, dove è sconsigliato assumere farmaci di qualunque tipo. Nel caso il paziente sia sotto terapia farmacologica, ci coordiniamo con lo psichiatra o con lo psicoterapeuta di riferimento per affiancare la TMS alla terapia corrente», continua la psicoterapeuta. Come funziona «Il trattamento della TMS consiste nel far sedere il paziente su una poltrona mentre un operatore posiziona sul cranio la bobina magnetica (il coil)», spiega Mattia Ferro. «Quest'ultima, posizionata sul capo in corrispondenza della regione del cervello su cui si è deciso di lavorare, genera un campo magnetico a livello cerebrale per un piccolo lasso di tempo. In questo modo si vanno a influenzare gli impulsi elettrochimici tramite i quali i neuroni cerebrali comunicano tra loro. L'obiettivo è quello di aumentare la plasticità dei circuiti nervosi, in modo da rendere il sistema nervoso centrale adatto al "cambiamento"», continua l'esperto. «Questa operazione, modificando i circuiti neurali sottoposti a stimolazione, conduce a un progressivo miglioramento dei sintomi», chiarisce l'esperto. QUANTO DURA LA TERAPIA «Perché sia efficace, il percorso della TMS deve essere ripetitivo», afferma Patrizia Vaccaro. «Per il primo mese è prevista una seduta tutti i giorni (da lunedì a venerdì) di una durata che va da 20 a 30 minuti. Nel secondo mese è sufficiente una seduta settimanale. Dopo circa 15 giorni si iniziano a percepire i benefici. Il paziente durante la stimolazione può sentire la musica, o un audiolibro o anche ascoltare una sessione di meditazione (la pratica della Mindfulness viene già utilizzata come rinforzo per favorire la neuroplasticità cerebrale). Durante il trattamento, che è indolore, si può avvertire un leggero formicolio nella zona trattata. Nei centri privati ogni seduta costa circa 120 € ma il percorso è offerto anche dal Servizio Sanitario Nazionale», conclude la psicoterapeuta.

LE PAROLE SONO I MATTONI DELLE RELAZIONI

Parliamo, parliamo ma spesso male. A senso unico, senza "sentire" o guardare i nostri interlocutori. Un saggio ci guida a scoprire la grande potenzialità umana che c'è dietro la scelta dei termini (e dei modi) adeguati di dialogo "È in un periodo d'allarme e di sofferenza come questo, che abbiamo bisogno di parlare bene". Con quest'affermazione, Beatrice Balsamo, psicoanalista, introduce il tema del suo saggio Nella Bellezza. Quando la parola manca (Mursia), tutto dedicato all'importanza che le parole rivestono nella costituzione del paesaggio "umano" in cui ci muoviamo. Le parole non solo interpretano, definiscono il mondo e ce lo fanno comprendere, ma, soprattutto, costruiscono l'umanità, cioè ci fanno essere dei soggetti in relazione a qualcun altro. E se sono adeguate, fanno bene all'anima. Una cura della persona e della società, la priorità del momento. Lei ha detto che il suo libro è adatto alla fase storica che stiamo vivendo, tutto meno che bella (e non solo per colpa della pandemia). Il periodo che stiamo attraversando, e non solo per i problemi legati al coronavirus, soffre per l'impoverimento del "saper mettere in parola" a vantaggio di una comunicazione carica d'impulsività, piena di parole di violenza, cattiveria, invidia o indifferenza. È un tempo brutto, dove l'individuo non desidera più ascoltare, apprendere qualcosa di nuovo ma vuole solo respingere i simili o essere ammirato da tutti. E, in questa disgregazione sociale, responsabile della solitudine imperante, si è smarrito il concetto di bellezza. Cos'è la bellezza della parola? Il saggio propone questo sincronismo: la parola "bella" è la parola "viva", quella che fa accadere qualcosa sia in chi la pronuncia sia in chi l'ascolta. È una parola in cui s'esprime il bene che, secondo la filosofia classica, coincide con il bello: ossia, ordine, misura, argine contro ciò che ci distrugge e, insieme, protezione e sollievo contro i pensieri tristi. Però noi usiamo poco la parola viva, e tanto la parola vuota. Qual è la differenza? Sostanziale: la parola viva crea nessi, legami e possibilità tra le persone, quella "vuota" è fine a se stessa, poiché non porta alcun messaggio migliorativo, né in un senso né nell'altro. Le nostre conversazioni ne sono infarcite con tanti esempi. Come le espressioni "Non sai fare, non sei capace, non hai capito", che tendono solo ad annullare chi ci ascolta. Oppure le affermazioni "Non hai capito niente, perché è vero il contrario...", che non lasciano spazio a un altro punto di vista. O ancora i discorsi inquisitivi, "Cosa hai fatto?" da cui ci aspettiamo solo delle risposte descrittive. Ma anche dire: "Sei stato disattento per questo e quello, ma com'era il tempo?" è vuoto poiché crea confusione e confonde le idee. Ovviamente, in questa categoria rientrano anche le offese, le ingiurie, le diffamazioni, le menzogne. Ma perché allora le pronunciamo spesso? Parliamo senza pensare, solo per effetto di un automatismo, del narcisismo, della prepotenza, dall'egoismo, quindi, la parola ci serve per ingannare, primeggiare, per distruggere o negare l'altro. In pratica, usiamo chi ci ascolta come un oggetto, un contenitore dei nostri bisogni, delle nostre proiezioni e delle nostre frustrazioni. Non a caso, le parole vuote producono godimento malsano solo in chi le pronuncia. Invece, le parole vive come sono? Sono dialettiche: mettono le persone (chi parla e chi ascolta) nella condizione di riflettere su se stessi, di aprirsi a nuove intuizioni, di sapere rivedere le proprie posizioni. Hanno la capacità, cioè, di fare diventare entrambi gli interlocutori i migliori possibili. Ecco perché la comunicazione viva è una comunicazione di cura. Da dove nascono? Dal pensiero riflessivo. Infatti, la parola "cura", nella sua etimologia, non significa solo premura, ma anche meditazione, un'attività che crea saggezza pratica e temperanza. Se prima di aprire bocca ragioniamo, diamo un equilibrio ai nostri sentimenti, alle nostre emozioni, evitando di "spararli" in faccia all'altro attraverso parole inadeguate o sciatte. Ricordiamoci che facciamo esistere l'altro o lo demoliamo a seconda di come parliamo. A cosa dobbiamo tendere? A creare un'alleanza comunicativa, che trasformi la conversazione in un dialogo, quella condizione che ci permette di esprimerci e di essere ascoltati, senza essere giudicati e, insieme, permette all'altro di esprimersi e di essere ascoltato con altrettanta libertà. Il suo fondamento è il confronto, in modo da affiancare il nostro punto di vista a quello dell'altro. Per riuscirci è necessario riconoscere l'altro e mettersi in "direzione". Il fine ultimo della parola viva è costituire anche relazioni più autentiche e gesti d'affetto. Qualche esempio, per favore... In ogni scambio, abbiamo sempre la possibilità di passare dalla reazione alla relazione (dal reagire al rispondere) e di amplificarla. Ma lo facciamo poco! Di fronte a un'amica che ci dice: "Sono andata al cinema a vedere... il film era fantastico!", la nostra reazione più comune è quella di contrasto ("Ma no! C'era troppa violenza!" o di noncuranza ("Ah, sì, sei

Newspaper metadata:

Source: Starbene

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Beatrice

Balsamo

Date: 2021/03/01

Pages: 94 -

Web source:

andata al cinema?") che potenziano solo sentimenti di prevaricazione o d'indifferenza. Se invece ci sintonizziamo con quanto ha detto l'amica con frasi di riscontro ("Sembra che il film ti abbia entusiasmato! Io, rispetto a quel passaggio, ho provato questa sensazione...") o di amplificazione dell'apporto ("Sei entusiasta, racconta! Cosa ti ha colpito di quel film?") siamo artefici di una comunicazione viva: ci siamo sintonizzati col terreno emotivo dell'interlocutore su un evento (il film); abbiamo colto il quid tra noi e lui (lo scambio di vedute a riguardo); abbiamo aggiunto le nostre idee alle sue, confermandole o criticandole. E, in simultanea, ci siamo messi in contatto con noi stessi, per capire se quel film ci piaceva (o meno) e perché. Come si riesce a comunicare così? Il primo passo è comunicare all'altro quello che proviamo e in cui crediamo. Per testimoniare la nostra unicità, servono parole come: "Ecco quello che sento, che penso"; "Ecco quello che ho vissuto e che mi ha ferito o fatto piacere"; o anche "Per me è vero questo...". Il secondo è riconoscere che l'altro è un essere distinto da noi, e i pensieri che esprime sono suoi, e solo suoi. Non abbiamo bisogno di farli nostri, di combatterli odi denigrarli. Ci basta confermare ciò che ho capito di lui e cosa provoca in noi. Esempio: "Mi hai detto che vuoi lasciare gli studi. Mi addolora, mi sento impotente rispetto a questa decisione. Vorrei che tu ci ripensassi." È anche importante distinguere l'interlocutore dal tema di cui parla. Esempio: "Mio figlio vuole abbandonare la scuola". Risposta: "Cosa provi?" e dopo: "Hai capito perché?". Insomma, dobbiamo preoccuparci più del soggetto (e dei suoi sentimenti) che dell'oggetto della conversazione. Poi, siamo noi a creare il significato immediato di un messaggio, e non sempre l'interpretazione è giusta. Quindi, prima di reagire male verifichiamo sempre la sua reale portata. Un esempio? "Ora non riusciamo a vederci" e capiamo "Non gli interessa più". Per ultimo: non ci sentiamo obbligati a dare una risposta o a fare domande. Un dialogo, a volte, si esaurisce in un ascolto partecipato, e basta COSA NON DOBBIAMO FARE Nello scambio, non sono costruttive né educative le espressioni di opposizione in cui erigiamo la nostra opinione contro quella dell'altro. Vedi l'imposizione, la minaccia, la punizione. Di fronte al "Devi, bisogna, occorre" possiamo dire "Secondo me occorre", "Bisognerebbe che...". Idem per i toni minacciosi: frasi come "Attenzione, se fai questo..", "Guarda, te ne pentirai", dovrebbero essere sostituite da "Questo tuo comportamento mi allarma" in cui si evidenzia la nostra autentica ansia, e non la voglia d'imporsi. Ma non funzionano neppure le colpevolizzazioni con accuse: "Per colpa tua, tuo padre si è ammalato." o i paragoni: "Tuo fratello, lui sì è un bravo ragazzo", o le lamentele: "Dopo tutto quello che ho fatto per te...". Occhio anche ai messaggi doppi: "Sei piccolo per uscire tutte le sere, quando sarai grande farai quello che vorrai..."; "Puoi fare ciò che vuoi, ma tuo padre non approverà".